



GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

.....

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 25/07/2008

=====

ADDI' 25/07/2008 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, VIA CRISTOFORO COLOMBO 212 ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE COSI' COMPOSTA:

| | | | | | |
|------------|-------------|------------|--------------|------------|-----------|
| MARRAZZO | Pietro | Presidente | PICHERA | Daniela | Assessore |
| MONTINO | Esterino | Vice | MANCINI | Claudio | " |
| ASTORRE | Brino | Presidente | MICHELANGELO | Mario | " |
| COPPOTELLI | Anna Salome | Assessore | NIERI | Luigi | " |
| COSTA | Silvia | " | RODANO | Giulia | " |
| DALIA | Francesco | " | TIBALDI | Alessandra | " |
| DE ANGELIS | Francesco | " | VALENTINI | Daniela | " |
| DI CARLO | Mario | " | ZARATTI | Filiberto | " |
| DI STEFANO | Marco | " | | | |

ASSISTE IL SEGRETARIO: Domenico Antonio CUZZUPI

***** CMISSIS

ASSENTI: MARRAZZO - COSTA - NIERI - TIBALDI - ZARATTI

DELIBERAZIONE N. 569

Oggetto:

L.R. 23 Gennaio 2006, n.1 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità". Adozione del Piano di distretto per il Distretto Rurale e Agroenergetico della Valle dei Latini.



569 25 LUG. 2008 *lu*

OGGETTO: L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità". Adozione del Piano di distretto per il Distretto Rurale e Agroenergetico della Valle dei Latini.

LA GIUNTA REGIONALE,

SU PROPOSTA dell'Assessore all'Agricoltura,

VISTA la legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 e successive modificazioni "Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla Dirigenza ed al personale regionale";

VISTO il regolamento di organizzazione degli uffici e dei Servizi della Giunta Regionale n. 1 del 6 settembre 2002 e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO l'art. 13 Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57";

VISTA la legge regionale 23 Gennaio 2006, n. 1 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

VISTO il Regolamento Regionale n. 5 del 06/09/2006 concernente: "Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità", di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 535 del 4 agosto 2006;

CONSIDERATO che con la deliberazione n. 805 del 7/11/2006 la Giunta Regionale ha individuato il "Distretto Rurale ed Agroenergetico della Valle dei Latini";

CONSIDERATO che l'art. 6 della L. R. 1/2006 dispone che la Giunta Regionale elabori e adotti un Piano di distretto per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse del territorio;

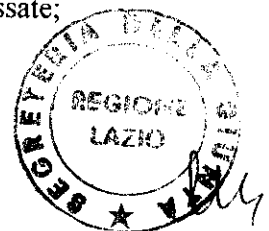
CONSIDERATO che, ai sensi dell'art. 1 comma 3 della L. R. n. 2/1995 l'ARSIAL- Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio- esercita la propria competenza nell'ambito degli indirizzi politici e programmatori e delle direttive della Giunta Regionale;

CONSIDERATO che con Determinazione C3030 del 27/11/2006 è stato assegnato all'Arsial un finanziamento di € 1.960.000,00 per l'implementazione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità identificati nell'annualità 2006;

VISTA la Deliberazione n. 807 del 02/10/2007 del Direttore Generale e del Commissario Straordinario di ARSIAL per l'affidamento del servizio di identificazione e formulazione del Piano di distretto "Valle dei Latini" alla Società.D.R.N.;

CONSIDERATO che il tavolo di partenariato del Distretto rurale e agroenergetico "Valle dei Latini" ha condiviso il Piano presentato dall'Arsial e dalla soc. D.R.N. presso l'Assessorato Agricoltura in data 3/7/2008;

CONSIDERATO che l'articolo 4 del Regolamento regionale n. 5/2006 prevede che la valutazione del Piano sia effettuata da parte di una commissione coordinata dalla Direzione Regionale Agricoltura e composta da rappresentanti delle Direzioni di volta in volta interessate;



569 25 LUG. 2008 *ly*

CONSIDERATO che con Atto di organizzazione del Direttore Regionale Agricoltura n. C1619 del 15/7/2008 è stata istituita la Commissione per la valutazione del Piano formata da rappresentanti della Direzione Regionale Agricoltura e dalla Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli;

CONSIDERATO che la Commissione di valutazione ha espresso parere favorevole per il Piano del Distretto rurale e agroenergetico "Valle dei Latini", con l'indicazione che per le azioni previste dal Piano nell'area interdetta, tempi e modalità di realizzazione debbano essere sottoposti a una valutazione di compatibilità da parte delle autorità preposte alle azioni di bonifica, fino al superamento della situazione di crisi ambientale;

RITENUTO di dover adottare il Piano di distretto per il "Distretto Rurale ed Agroenergetico della Valle dei Latini";

CONSIDERATO che sono state esperite le procedure di concertazione di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 136 del 22 marzo 2006,

AGRICOLTURA
all'unanimità,

DELIBERA

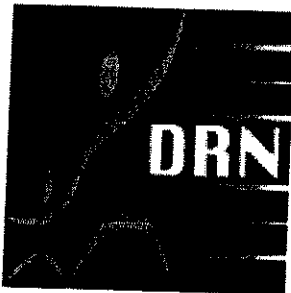
- di adottare, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della L. R. 1/2006, il Piano di distretto per il "Distretto Rurale ed Agroenergetico della Valle dei Latini" che forma parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;
- di recepire le indicazioni della commissione di valutazione che, per le azioni previste dal Piano nell'area interdetta, indica che tempi e modalità di realizzazione debbano essere sottoposti a una valutazione di compatibilità da parte delle autorità preposte alle azioni di bonifica, fino al superamento della situazione di crisi ambientale.

La presente deliberazione è soggetta a pubblicazione nel B.U.R.L. ai sensi dell'art. 2, comma 5, del Regolamento Regionale 06 settembre 2006, n. 5.

IL VICE PRESIDENTE : F.to Esterino MONTINO
IL SEGRETARIO : F.to Domenico Antonio CUZZUPI

11 8 AGO. 2008





Development
Researchers'
Network

ALLEG. alla DELIB. N. 569 *lu*
DEL 25 LUG. 2008

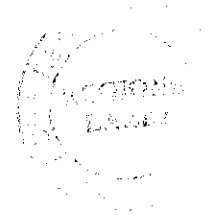
ARSIAL
**Agenzia Regionale per lo
Sviluppo e l'Innovazione
dell'Agricoltura del Lazio**



**Piano di distretto per il
"Distretto rurale ed agroenergetico
della Valle dei Latini"**

IL PRESENTE PIANO E'
COMPILATO DA M. P. PAVONE

Responsabile



SEDE
Via Ippolito Nievo 62
00153 Roma, Italia
Tel +39-06-581-6074
Fax +39-06-581-6390
mail@drn-network.com
www.drn-network.com

DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
IL DIRETTORE
Dr. Gino Settini

[Handwritten signature]

SOMMARIO

| | |
|--|-----------|
| OBIETTIVI E STRUTTURA DEL PIANO..... | 4 |
| SEZIONE A - ANALISI DEL CONTESTO..... | 6 |
| 1 PRESENTAZIONE DEL TERRITORIO..... | 6 |
| 2 IL QUADRO ISTITUZIONALE..... | 7 |
| 3 IL QUADRO POLITICO E NORMATIVO..... | 9 |
| 3.1 IL PIANO DI DISTRETTO NELL'AMBITO DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE DELLA UE E DELLA REGIONE LAZIO | 9 |
| 3.2 LA PROGETTAZIONE INTEGRATA NEI PSR E NEL PIANO DI DISTRETTO | 11 |
| 4 L'USO DEL SUOLO E LE CONDIZIONI AMBIENTALI..... | 11 |
| 4.1 IL QUADRO RIEPILOGATIVO SULL'USO DEL SUOLO..... | 11 |
| 4.2 LA DIVERSITÀ TERRITORIALE | 13 |
| 5 CONDIZIONI DI COMPETITIVITÀ E DINAMICHE DEL SISTEMA RURALE..... | 14 |
| 5.1 LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRICOLO | 14 |
| 5.2 IL SISTEMA ZOOTECNICO NELLA VALLE DEI LATINI..... | 15 |
| 6 ANALISI PRELIMINARE DEI PROBLEMI..... | 17 |
| 6.1 LE PRINCIPALI CRITICITÀ DELL'AREA IN TERMINI DI SVILUPPO..... | 17 |
| 6.2 L'ANALISI SWOT..... | 19 |
| SEZIONE B - PRESENTAZIONE DELLA STRATEGIA..... | 21 |
| 7 OBIETTIVI E ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA..... | 21 |
| 7.1 IL CONTESTO EMERGENZIALE E LE LINEE DI INDIRIZZO REGIONALI | 21 |
| 7.2 PREMESSE E DISEGNO STRATEGICO DEL PIANO | 22 |
| 7.3 L'ANALISI DELLA PERTINENZA E DELLA COERENZA INTERNA DEL PIANO | 25 |
| 8 RISULTATI ATTESI | 30 |
| 9 PRESENTAZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE DEL PIANO DI DISTRETTO..... | 32 |
| 9.1 ASSE 1 – REALIZZAZIONE DI UN DISTRETTO AGROENERGETICO..... | 32 |
| 9.2 ASSE 2 - RAZIONALIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA TRADIZIONALE | 41 |
| 9.3 ASSE 3 - RAFFORZAMENTO STRUTTURALE E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE..... | 45 |
| 10 L'ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEL PIANO | 47 |
| 11 LA DESCRIZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE, ECONOMICO E SOCIALE..... | 51 |
| SEZIONE C - ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI IMPLEMENTAZIONE | 54 |
| 12 IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO | 54 |
| 12.1 OPPORTUNITÀ E VINCOLI DEL QUADRO NORMATIVO | 54 |
| 12.2 PRINCIPI GUIDA DELLE PROPOSTE INERENTI IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO..... | 54 |
| 12.3 PROPOSTE OPERATIVE PER IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO E DEL PIANO..... | 57 |
| 12.4 LE FUNZIONI ESECUTIVE DA AFFIDARE AGLI ORGANI DI GESTIONE, COMPATIBILMENTE CON LE DISPOSIZIONI DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO..... | 60 |
| 13 FONTI E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO | 62 |

| | | |
|-----------|--|-----------|
| 13.1 | LA RILEVANZA GIURIDICA DEI DISTRETTI RURALI E LE OPPORTUNITÀ DI FINANZIAMENTO DEL PIANO DELLA VALLE DEI LATINI | 62 |
| 13.2 | LE PRINCIPALI FONTI DI FINANZIAMENTO | 63 |
| 13.3 | ALTRE FONTI DI FINANZIAMENTO SPECIFICHE PER LE FILIERE AGROENERGETICHE | 65 |
| 14 | MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO DEL PIANO | 66 |
| | SEZIONE D – IL PIANO FINANZIARIO TRIENNALE..... | 67 |
| | SEZIONE E – MATRICE DI QUADRO LOGICO DEL PIANO DI DISTRETTO | 69 |

Per le attività di animazione sul territorio e per la stesura del presente piano il Gruppo di Lavoro di DRN ha potuto beneficiare delle indicazioni tecniche di molteplici operatori pubblici e privati che si desidera ringraziare tutti per il loro prezioso contributo conoscitivo e per il loro apprezzato stimolo alla realizzazione di un piano realmente rispettoso delle domande sociali dei portatori di interesse locali.

OBIETTIVI E STRUTTURA DEL PIANO

La costituzione del distretto della valle dei Latini ex L.R. 1/2006, fa seguito a una delle più grandi catastrofi ambientali che abbia mai colpito il territorio regionale. L'emergenza ambientale ha comportato anche effetti economici negativi sul sistema produttivo rurale, in particolare sul comparto zootecnico. Questo sia per il fatto che ha sottratto superficie agricola alla produzione di foraggio, sia per il fatto che, inevitabilmente, ha comportato maggiori difficoltà di commercializzazione dei prodotti locali, in primo luogo quelli del comparto lattiero caseario.

La bozza di piano qui proposta, ovviamente, tiene conto sia della precaria situazione del sistema rurale (specialmente nella fascia limitrofa al Sacco, particolarmente colpita sia sotto il profilo ecologico, sia sotto quello economico), sia della volontà della Regione Lazio e dell'ente strumentale ARSIAL di cercare di avviare, attraverso il piano, una strategia per superare in via definitiva l'emergenza ambientale nella fascia interdetta e il rilancio del sistema rurale nell'intera valle, imperniata in primo luogo sulla realizzazione di un "distretto agroenergetico".

Tale indirizzo strategico, anche se ha registrato molteplici distinguo fra i portatori di interesse locali, appare ampiamente condivisibile, per due ordini di motivi: (i) la fascia limitrofa al fiume Sacco è stata interdetta alla produzione di qualsiasi coltura che possa entrare nella catena alimentare e all'allevamento di bestiame per motivi di tutela della salute pubblica; (ii) le politiche energetiche internazionali (e anche quelle a sostegno dello sviluppo rurale), puntano decisamente sull'incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da fonti rinnovabili, incluse quelle agroenergetiche. Tale orientamento costituisce una priorità anche dell'agenda politica comunitaria e, indirettamente, detta parimenti le linee della revisione avviata nel 2003 - e, in sostanza, tuttora in divenire - della Politica Agricola Comunitaria. Questo implica, peraltro, un rilevante impegno finanziario su queste tematiche (anche nell'ambito delle politiche di sviluppo agricolo della UE) e nuove opportunità di stabilizzazione del reddito degli operatori del settore rurale.

La proposta di piano muove dalle analisi sul contesto socio-economico e sulla fattibilità organizzativa e finanziaria delle filiere agroenergetiche (biocombustibili, biogas e biooli) già sviluppate dall'ARSIAL e dall'ENEA.

Per questo motivo le analisi del contesto territoriale e di quello socio-economico del distretto sono molto sintetiche. Esse nel presente piano sono finalizzate, sostanzialmente, solo a mettere a sistema sia il quadro delle criticità e delle vocazioni locali già individuate dall'ARSIAL, sia quello evidenziato dai portatori di interesse locali.

Il piano, infatti, è stato costruito attraverso una intensa attività di concertazione con Istituzioni locali (avviata già nel mese di novembre 2007) e operatori locali. Sia nel mese di dicembre, sia in quello di gennaio, infatti, sono stati svolti degli incontri sul territorio aperti a tutti portatori di interesse pubblici e privati, finalizzati a: (i) sensibilizzare tutti gli operatori sulla rilevanza del piano e sulle interessanti opportunità di finanziamento agevolato da questo dischiuse, a fronte di una situazione di declino di competitività del sistema agricolo generalizzata all'intero distretto (specialmente sul versante meridionale); (ii) effettuare una ampia ricognizione di domande sociali, aspettative e proposte concrete di intervento delle comunità locali.

Una siffatta attività preparatoria ha consentito di "avvicinare" la Regione ai portatori di interesse locali, di raccogliere ulteriori elementi informativi sul contesto socio-economico locale e sulle molteplici criticità che minano la competitività del sistema produttivo rurale e di costruire un piano ampiamente in linea con le proposte di intervento dei portatori di interesse locali. Nel corso degli incontri, infatti, sono state proposte e riviste, sulla base delle indicazioni raccolte, molteplici ipotesi di intervento.



Il disegno strategico del piano, di conseguenza, valorizza ampiamente le domande sociali e le proposte delle comunità locali, anche al prezzo di registrare un non perfetto allineamento fra quadro delle criticità e interventi operativi proposti nella presente bozza. Alcuni possibili interventi, ampiamente "pertinenti" rispetto al quadro delle criticità, infatti, non sono stati inclusi proprio per la consapevolezza che non avrebbero incontrato il favore degli operatori locali e, quindi, avrebbero registrato in sede di attuazione modesti livelli di efficacia e di efficienza.

Il piano, ciò nonostante, si caratterizza per un disegno strategico che combina adeguatamente interventi innovativi (specialmente quelli volti a organizzare il "distretto agroenergetico") e interventi più tradizionali volti a razionalizzare il sistema agricolo locale e a consolidare strutturalmente il sistema agro-ambientale. Il disegno strategico, inoltre, registra sia un elevato grado di coerenza "interna", sia un elevato grado di coerenza "esterna" con il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 che, specialmente nella fase di avvio, costituirà il principale volano finanziario del piano.

Il disegno strategico è imperniato su un "albero degli obiettivi" abbastanza snello, con soli tre obiettivi specifici (Assi del piano) e un numero limitato di obiettivi operativi (Misure), come viene sintetizzato nella *matrice di quadro logico* riportata nella sezione D del piano.

L'obiettivo globale del disegno strategico è ***il mantenimento della vocazione agricola del territorio e della sua popolazione, attraverso la creazione e il consolidamento di meccanismi di mercato che possano sostenere la redditività del "distretto agroenergetico" e dell'intera economia rurale della valle.***

Esso viene declinato nei tre seguenti obiettivi specifici:

1. **la creazione del "distretto agroenergetico"**, in modo da rafforzare nell'area orientamenti produttivi e di mercato volti a realizzare filiere "corte" agro-energetiche che consentano, nel medio termine, di diversificare e stabilizzare i redditi agricoli;
2. **la razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale**, finalizzato a rafforzare la "multifunzionalità" dell'agricoltura locale, a orientarla su produzioni di qualità e, più in particolare, a rilanciare il sistema zootecnico e le produzioni lattiero-casearie;
3. **il rafforzamento strutturale e la diversificazione dell'economia rurale**, attraverso "azioni di sistema" volte a favorire il definitivo superamento della fase emergenziale e a rafforzare la dotazione di capitale umano nel settore agricolo. Vengono parimenti previsti interventi specifici volti a orientare le aziende agricole su nuove fonti di reddito legate al turismo verde e alla fornitura di servizi di cura alla persona e alla comunità.

Il piano si chiude con alcune proposte inerenti l'assetto societario e quello tecnico-organizzativo del Soggetto Gestore. Le proposte sono ampiamente in linea con il dettato del regolamento attuativo della L.R. 1/2006, ma enfatizzano parimenti la necessità di determinare diversi equilibri nei due principali Organismi deputati alla gestione del piano: la Società di Distretto (da costituire formalmente come Società per Azioni, anche di natura consortile) e il Comitato di Distretto. Per la Società di Distretto si propone una base associativa ristretta aperta principalmente agli operatori privati. Nel Comitato di Distretto (una sorta di Comitato di pilotaggio a cui demandare funzioni di sorveglianza sull'attuazione del piano), invece, è opportuno che siedano tutti i portatori di interesse locali che hanno contribuito a "costruire" il piano e sono realmente interessati a partecipare alla loro gestione.

Appare opportuno che gli Organismi deputati alla gestione demandino le funzioni tecnico-operative di implementazione del piano ad una unità tecnica avente un assetto organizzativo molto agile, che svolga le attività operative soprattutto con esperti esterni reclutati sulla base di specifiche esigenze progettuali e tecniche e che sviluppi, progressivamente, specifiche funzioni di prospezione di nuovi canali di finanziamento e di "europrogettazione" per accedere ai finanziamenti diretti dell'UE.

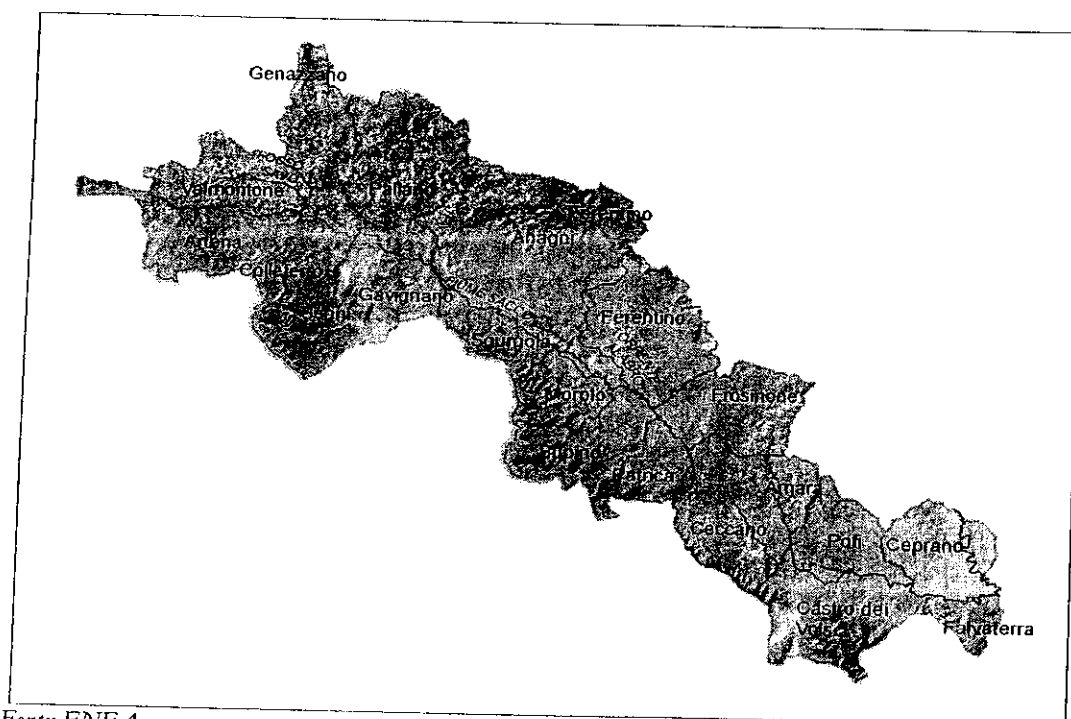
SEZIONE A - ANALISI DEL CONTESTO

1 PRESENTAZIONE DEL TERRITORIO

Il territorio che costituisce il distretto "valle dei Latini" è collocato geograficamente fra le province di Roma e Frosinone ed è completamente compreso all'interno del bacino del fiume Liri Garigliano Volturno (il fiume Sacco confluisce nel fiume Liri). Dei 20 Comuni facenti parte del distretto, 9 sono interessati dall'area soggetta all'ordinanza d'interdizione a seguito della catastrofe ambientale che ha colpito la valle, che coincide con una fascia limitrofa all'alveo del fiume Sacco (si veda la dichiarazione di stato di emergenza socio-economica ed ambientale con DPCM del 19 maggio 2005).

L'area totale dei 20 Comuni del distretto ammonta a 862,51 Km quadrati e vi sono insediati 212.695 abitanti, registrando una densità abitativa media di 246,6 ab. per Km². Il paesaggio fisico del distretto, come si evince dalla figura 1, è caratterizzato dalla presenza del fiume Sacco ed è alquanto eterogeneo, comprendendo zone di montagna appartenenti alle dorsali appenniniche della successione Laziale Abruzzese (monti Ausoni, Aurunci, Lepini ed Ernici) e aree di bassa collina.

Fig. 1: inquadramento territoriale del distretto



Fonte: ENEA

La fascia collinare è quella più estesa ed interessa soprattutto il versante settentrionale del distretto. Risulta estesa anche la fascia montana; si collocano in zone di montagna diversi comuni: Gavignano, Morolo, Pratica, Segni, Sgurgola e Supino.

In diversi Comuni ricompresi nel distretto, non a caso, si registra una rilevante estensione delle aree boscate, fattore questo assolutamente da valorizzare per sostenere la stessa filiera "legno-energia", anche se certamente andranno tenute in debita considerazione: (i) le differenti

condizioni di esboscabilità riconducibili, sovente, solo alla diversa pendenza delle aree boscate nei diversi Comuni; (ii) lo scarso valore dei soprassuoli boschivi; (iii) i vincoli riconducibili alla presenza di aree protette; (iv) le stesse differenti tipologie di proprietà dei boschi nelle due Province (risulta alquanto estesa la proprietà privata in quella di Roma, mentre prevale sensibilmente quella pubblica in quella di Frosinone), che hanno rilevanti implicazioni sulle attività di taglio dei boschi e di utilizzo del legnatico.

L'ARSIAL ha rilevato, tramite fotointerpretazione, che nel territorio complessivo del distretto l'area boscata (costituita quasi esclusivamente da latifoglie) copre il 21% del territorio, con punte del 54% per il comune di Morolo, del 52% per quello di Supino e del 50% per quello di Patrica. L'estensione delle superfici boscate è molto ampia anche nei territori comunali di Sgurgola e di Castro dei Volsci.

La Superficie Agricola Totale (SAT), dal più recente Censimento ISTAT sull'agricoltura del 2000 risulta pari a 46.228,40 Ha, con un decremento del 17,14% rispetto ai dati del 1990. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è pari a 35.104,85 Ha, avendo registrato un decremento del 16,11%. In estrema sintesi, a fronte del significativo calo delle superfici, emerge una maggiore concentrazione di utilizzo dei terreni agricoli rispetto al 1990.

In merito all'estensione della SAU va rilevato che, a parere di diversi portatori di interesse contattati nell'ambito delle attività di animazione, questa è sovrastimata.

2 IL QUADRO ISTITUZIONALE

L'approfondimento sul quadro istituzionale e sui processi di governo locali presenta una specifica rilevanza a causa dei seguenti fattori:

- ✓ la realizzazione del piano della valle dei Latini interessa un'area che, finora, non ha sperimentato esperienze di particolare rilievo di programmazione partecipativa (programmazione delle strategie di sviluppo incentrata sulla valorizzazione di istanze e contributi conoscitivi di tutti i portatori di interesse) e di partenariato pubblico-privato (nell'area, infatti, non sono state attuate esperienze di pianificazione di area vasta di rilievo);
- ✓ il piano interessa due Province (il territorio del distretto, infatti, sotto il profilo amministrativo comprende 20 Comuni, di cui 6 in provincia di Roma e 14 in quella di Frosinone, così come riportato nella tabella che segue).

Il fatto che nell'area manchino esperienze di programmazione "dal basso" di particolare rilievo, specialmente nel versante meridionale del distretto, costituisce un elemento di criticità certamente da superare anche attraverso il presente piano di distretto. Negli ultimi dieci anni gli studi e le indagini sullo sviluppo locale, così come la programmazione comunitaria e nazionale degli interventi strutturali di sviluppo delle aree sottoutilizzate cofinanziati con i Fondi strutturali (inclusi quelli per lo sviluppo rurale), hanno evidenziato la rilevanza per la riuscita dei processi locali di sviluppo di fattori che attengono alla qualità del sistema di governo locale e dei rapporti inter-istituzionali. Si segnalano, in particolare, l'efficienza delle Istituzioni locali, l'efficiente coordinamento verticale (fra vari livelli di governo) ed orizzontale (fra Enti Locali) delle scelte di politica economica e la dotazione di capitale sociale (fattori immateriale quale fiducia reciproca fra tutti gli attori in una data area, rete di relazioni sociali, l'impegno degli operatori pubblici e la condivisione di principi di "responsabilità sociale di impresa" da parte di quelli privati).

Nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, inoltre, la Regione ha puntato decisamente sulla progettazione integrata – presentata nel paragrafo 3.2 – quale modalità attuativa di riferimento, prevedendo per gli interventi proposti nell'ambito di progetti integrati sia

l'applicazione di punteggi premiali in sede di selezione, sia una maggiorazione dei tassi di contribuzione pubblica.

Tab. 1 – Distribuzione provinciale dei 20 Comuni del distretto e Comunità Montane alle quali aderiscono

| Province | Comuni | CCMM di cui sono parte* |
|-----------|---------------------|--------------------------------------|
| Roma | Artena | Monti Lepini (XVIII) |
| | Colleferro | |
| | Gavignano | |
| | Genazzano | Castelli Romani-Prenestini (XI) |
| | Segni | Monti Lepini (XVIII) |
| | Valmontone | |
| Frosinone | Anagni | Monti Ernici (XII) |
| | Arnara | |
| | Castro dei Volsci** | Monti Lepini, Ausoni e Valliva (XXI) |
| | Ceccano | |
| | Ceprano | |
| | Falvaterra | Monti Ausoni (XVI) |
| | Ferentino | |
| | Frosinone | |
| | Morolo | Monti Lepini, Ausoni e Valliva (XXI) |
| | Paliano | |
| | Patrica | Monti Lepini, Ausoni e Valliva (XXI) |
| | Pofi | |
| | Sgurgola | Monti Lepini, Ausoni e Valliva (XXI) |
| | Supino | Monti Lepini, Ausoni e Valliva (XXI) |

*Fonte: UNCEM

** Unico Comune del distretto che fa parte di un GAL ("Terre Pontine e Ciociare")

Infine, appare essenziale sostenere i processi di concertazione fra Enti Locali (coordinamento inter-istituzionale) e fra questi e gli operatori privati, nella definizione di una strategia congiunta di riqualificazione ambientale nelle zone limitrofe al Sacco e di rilancio economico dell'intero distretto che, certamente, sconta il disastro ecologico anche in termini di minori opportunità di sviluppo.

Alla luce della rilevanza di questi fattori, in sede di definizione del piano di distretto sono stati anche approfonditi i processi di coordinamento inter-istituzionale delle scelte di sviluppo fra Regione, Province interessate e Comuni e le forme di collaborazione orizzontale fra i Comuni dell'area, attraverso sia colloqui informali tenuti nel corso dei seminari, sia interviste con dei testimoni privilegiati.

In generale, i rapporti istituzionali non registrano particolari criticità, sia quelli orizzontali (quelli fra le due Province e quelli fra i vari Comuni), sia quelli verticali, anche se da più parti è emersa la desiderabilità di un maggiore coordinamento fra l'Amministrazione regionale e quelle provinciali.

Il nodo della questione, in generale, è che tali rapporti dovrebbero essere rafforzati per quanto concerne la programmazione congiunta di comuni obiettivi di sviluppo dei territori. Anche nell'ambito del "tavolo verde" la partecipazione delle varie parti è poco incisiva per quanto concerne la raccolta di idee progettuali e la definizione di percorsi di sviluppo locali innovativi.

In questa luce, gli stessi rapporti delle Province e dei comuni con le Organizzazioni Professionali Agricole e con le Camere di Commercio locali non sono pienamente soddisfacenti, proprio per il fatto che si tratta semplicemente di rapporti di corretto dialogo istituzionale.

Considerazioni analoghe, in sostanza, valgono in relazione alle forme di gestione congiunta dei servizi di pubblica utilità a sostegno dello sviluppo locale (realizzazione e gestione di incubatori di impresa, realizzazione e gestione congiunta di aree attrezzate che ricadono sul territorio di più comuni, gestione di sportelli informativi per l'avvio di impresa e l'accesso a finanziamenti agevolati...) da parte dei Comuni. Sulla base dei riscontri effettuati si registrano solo delle esperienze di gestione congiunta di servizi socio-assistenziali. Alcuni "testimoni privilegiati" hanno sottolineato la rilevanza che potrebbe avere l'organizzazione e la gestione da parte dei Comuni (anche attraverso forme di gestione congiunta) di sportelli informativi e consulenziali inerenti le opportunità per l'imprenditoria agricola locale, riconducibili alla programmazione 2007-2013 degli interventi a sostegno dello sviluppo rurale.

Va anche segnalato, tuttavia, che in relazione alle ipotesi di valorizzazione del legname di scarto che si produce con le attività di manutenzione dei boschi e di potatura delle colture arboree agrarie per la produzione di energia termica con impianti di cogenerazione di piccola taglia, che costituiscono una parte di estremo rilievo del piano, diversi Comuni avevano già definito delle ipotesi progettuali, anche da realizzare congiuntamente con altri Comuni limitrofi.

Il distretto, inoltre, ha registrato esperienze ampiamente deludenti anche a livello di collaborazioni partenariali fra produttori/allevatori, eccezion fatta per l'esperienza consortile che fa capo alla Cooperativa Casilina (aperta agli operatori del settore zootecnico) che ha raccolto attestazioni di apprezzamento sia fra gli amministratori locali, sia fra gli operatori privati.

Per quanto concerne lo scenario istituzionale, in sede di attuazione del piano, bisognerà tenere anche conto dei seguenti fattori specifici:

- ✓ il debole panorama dei soggetti istituzionali intermedi (ci sono solo due Unioni di Comuni, mentre diversi comuni aderiscono a delle Comunità Montane, ma questo fattore non sembra costituire un fattore di aggregazione particolarmente rilevante sotto il profilo economico);
- ✓ il debole sistema delle forme organizzate di partenariato pubblico-privato, quali quelle sviluppate con i Piani di sviluppo locale dei GAL e/o con i patti territoriali. Solo il Comune di Castro dei Volsci aderisce a un GAL che, comunque, interessa principalmente la provincia di Latina (GAL Terre Pontine e Ciociare);
- ✓ la parte settentrionale del distretto, oltre ad essere quella in cui la struttura produttiva rurale appare più solida, è anche quella in cui sono presenti maggiormente delle specifiche attività pianificatorie, quali quelle legate alle "agende 21" e alla L.R. 40/99. Tale zona, inoltre, è interessata dalla "strada del vino del Cesanese", relativa a uno dei migliori prodotti DOC locali ("Cesanese del Piglio");
- ✓ gli Enti Locali nella fase emergenziale hanno manifestato una scarsa concordanza sulle opportunità di sviluppo da alimentare e sostenere con il piano di distretto. Anche nel corso delle attività di animazione, sovente, gli amministratori locali hanno rimarcato con enfasi le specificità dei territori comunali, quando invece l'obiettivo è definire congiuntamente una strategia di rilancio "integrata" del sistema rurale della valle.

3 IL QUADRO POLITICO E NORMATIVO

3.1 Il piano di distretto nell'ambito della politica di sviluppo rurale della UE e della Regione Lazio

La realizzazione dei "distretti rurali" e dei "distretti agro-alimentari di qualità" costituisce una delle linee-guida – se non la principale – della strategia di rilancio e di rafforzamento

dell'agricoltura laziale attuata dall'Assessorato all'Agricoltura, con il supporto delle Aree Decentrate per l'Agricoltura e dell'Agenzia tecnica ARSIAL.

La L.R. 1/2006, recependo le indicazioni del D.Lgs. 228/2001 - "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo ex L. 57/2001" - prevede l'istituzione di "distretti rurali" e di "distretti agro-alimentari di qualità", «al fine di favorire lo sviluppo rurale, valorizzare le vocazioni naturali del territorio e consolidare l'integrazione fra i diversi settori produttivi in ambito locale» (art. 1).

Come si evince dalla lettura dei requisiti per l'individuazione dei distretti rurali di cui all'art. 3 della L.R. 1/2006, l'Amministrazione regionale tende ad applicare ad aree rurali omogenee sotto il profilo territoriale e socio-economico i principi di fondo della PAC riformata nel 2003 e della politica di sviluppo rurale della UE nel ciclo 2007-2013.

In particolare, alla luce delle condizioni di dissesto ambientale determinatesi nell'area, coerentemente con le linee di intervento generali tracciate dalla Regione, il piano intende promuovere la "multifunzionalità" dei sistemi produttivi rurali locali, ossia valorizzare la capacità di un florido sistema agricolo di favorire il raggiungimento di obiettivi di pubblica utilità, quali la tutela del territorio, la tutela del benessere degli animali e della sicurezza dei consumatori e anche il recupero di condizioni di equilibrio ambientale di aree inquinate (quello della "multifunzionalità" è uno dei principi cardine dello stesso PSR 2007-2013).

Il principio di "multifunzionalità", peraltro, continuerà ad essere uno dei cardine della strategia di sviluppo rurale anche dopo il 2013, soprattutto in relazione a nuove "sfide" che le politiche agricole e di sviluppo rurale dell'UE dovranno affrontare in misura crescente negli anni a venire, ossia: (i) la lotta ai cambiamenti climatici e lo sviluppo delle bioenergie; (ii) la gestione sostenibile delle risorse idriche e (iii) la preservazione della biodiversità¹.

Nell'ambito delle politiche agricole e di sviluppo rurale riformate profondamente a partire dal 2003, un rilievo particolare rivestono i criteri di "condizionalità", sia per il fatto che il loro rispetto è una condizione essenziale affinché l'agricoltura, in effetti, possa contribuire a produrre beni e servizi di pubblica utilità, sia per il fatto che il loro mancato rispetto può compromettere l'accesso ai finanziamenti comunitari per lo sviluppo rurale.

Essi, quindi, nei prossimi anni condizioneranno in modo rilevante le scelte aziendali dei produttori e degli allevatori. In questa luce, i Criteri di Gestione Obbligatorie (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA), indirettamente, costituiscono uno strumento importante dello stesso piano. La riuscita di uno strumento programmatico così innovativo, infatti, richiede, necessariamente, un forte mutamento delle scelte gestionali di produttori locali e allevatori e anche della loro propensione all'innovazione.

Vengono parimenti valorizzate le "lezioni dell'esperienza" dei Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) *Leader* che, sin dall'inizio degli anni Novanta, hanno promosso nei territori rurali strategie di sviluppo locale imperniate sulla valorizzazione delle risorse endogene (approccio dal basso) e sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione di tutti i portatori di interesse locali. Appare evidente, infatti, che i piani di distretto ricalcano le esperienze e le indicazioni metodologiche dei Piani di Sviluppo Locali (PSL) realizzati nell'ambito dei PIC *Leader*, in quanto:

- ✓ si fondano su un approccio di programmazione partecipativa;
- ✓ il processo di formulazione e soprattutto quello di attuazione del piano sono organizzati in modo da costituire una occasione di rafforzamento e di perfezionamento del sistema di governo regionale, funzionale anche a una migliore gestione delle azioni del PSR 2007-2013.

¹ Cfr. Commissione Europea; *In preparazione della "valutazione dello stato di salute" della PAC riformata*, Bruxelles, COM(2007)722 def.

3.2 La progettazione integrata nel PSR e nel piano di distretto

Il presente piano, pragmaticamente, si fonda sugli indirizzi strategici dell'UE in ordine alle politiche di sviluppo rurale, così come ampiamente recepiti nel PSR Lazio.

Tale scelta muove dalla consapevolezza che il PSR costituirà, specialmente nella fase di avvio, il principale volano finanziario degli interventi e che, al contempo, risulta significativa – come è emerso alquanto chiaramente nel corso dei seminari – la necessità di incentivare produttori e allevatori locali ad adeguare in modo più sostanziale la loro condotta gestionale e le loro scelte colturali al nuovo quadro di politica pubblica e normativo comunitario in materia. Il piano, infatti, propone diverse linee di intervento volte a migliorare i servizi informativi e consulenziali, con particolare riguardo a quelli inerenti, appunto, le recenti riforme della PAC e delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM).

Va segnalato, inoltre, che attraverso il percorso di programmazione partecipativa del piano di distretto si sedimenta sul territorio un metodo di costruzione delle strategie di sviluppo che, in generale, favorisce una corresponsabilizzazione (se necessario, anche sul piano finanziario) di tutti i portatori di interesse e favorisce il loro accesso alle informazioni sulle opportunità finanziarie. Aspetto non meno rilevante, l'applicazione in questa fase del metodo di programmazione partecipativa può fornire delle opportunità di miglioramento delle capacità progettuali sia degli operatori privati, sia di quelli pubblici da valorizzare ulteriormente nel medio termine.

La Regione Lazio, infatti, punta decisamente sulla “progettazione integrata territoriale” quale procedura attuativa preferenziale delle azioni del PSR 2007-2013. Sono previsti, infatti, dei criteri di priorità, fra i quali la previsione di maggiorazioni dei livelli di intensità di aiuto per le operazioni incluse in progetti integrati e l'attivazione di alcune Misure solo attraverso tale modalità di implementazione, come nel caso della Misura 124 del PSR “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale”, ritenuta una delle principali Misure di riferimento per la stessa implementazione del piano di distretto.

La progettazione integrata, come prevista nel PSR, si configura come una procedura che richiede la “costituzione di un partenariato pubblico privato capace di definire una strategia di sviluppo locale”, partenariato sancito da un formale accordo.

In sostanza, la Regione intende favorire la realizzazione di piani di area vasta che valorizzano le idee di vari operatori e che basano le strategie di sviluppo locale sull'integrazione di molteplici tipologie di interventi, riconducibili a tutti gli Assi del PSR. Si prevede, inoltre, che nell'ambito del progetto integrato possano essere distinte “azioni primarie”, indispensabili per la riuscita del progetto integrato e “azioni accessorie”.

Il piano di distretto recepisce integralmente la filosofia della progettazione integrata territoriale del PSR. Sarà compito precipuo del Soggetto Gestore, pertanto, cercare di favorire sul territorio la condivisione fra più portatori di interesse di progetti in grado di coinvolgere più portatori di interesse e di valorizzare più tipologie di azioni.

4 L'USO DEL SUOLO E LE CONDIZIONI AMBIENTALI

4.1 Il quadro riepilogativo sull'uso del suolo

Il territorio della valle dei Latini presenta una grande diversità di ambienti agricoli e naturali che si differenziano per caratteristiche morfologiche, per l'occupazione e l'uso del suolo, per la loro

vocazione agricola e/o forestale, per la prossimità con le aree urbane ed industriali ed infine per il grado di pressione antropica e i relativi fenomeni di degrado. Questa estrema diversità ambientale determina allo stesso tempo i punti di forza e le debolezze del territorio, nonché le opportunità e i rischi per la strategia di sviluppo del distretto rurale.

Considerazioni analoghe si possono fare in relazione alla presenza di aree elevato interesse naturalistico, che coprono circa il 16% del territorio complessivo del distretto. La presenza di Zone di Protezione Speciali (ZPS) e di Siti di Importanza Comunitaria (SIC), che interessano soprattutto il versante Sud-Ovest della valle e le aree montane, infatti, se da un lato vincola maggiormente le possibilità di uso del suolo e, quindi, le stesse strategie aziendali, e l'esboscabilità delle aree forestali, al contempo sovente costituisce una rilevante opportunità per individuare e tracciare nuove vocazioni agrituristiche per il distretto.

Nelle tabelle 2 e 3 vengono riportati alcuni dati di sintesi sull'uso del territorio tratti dagli Studi di Fattibilità preliminari (ARSIAL, ENEA, Agriconsulting). I dati si riferiscono alla Carta d'Uso del Suolo della Regione Lazio nel 2001 (CUS 10K) e al suo aggiornamento del 2006 (CUS 06) su tutto il territorio del distretto (20 Comuni) e su rilevamenti limitati alla fascia interdetta² e alla fascia estesa³.

Tab. 2 – Principali usi del territorio (in Ha)

| MACRO-CLASSE | CUS 10K | % | CUS 06 | % | Fascia estesa | % | Fascia Interdetta | % |
|--|---------------|------------|---------------|------------|---------------|------------|-------------------|------------|
| Usi agricoli | 51.754 | 60 | 49.975 | 58 | 2.440 | 55 | 388 | 51 |
| Boschi, sistemi idrici e aree naturali | 25.546 | 30 | 25.674 | 30 | 1112 | 25 | 277 | 36 |
| Usi non-agricoli/naturali | 8.311 | 10 | 9.963 | 12 | 885 | 20 | 96 | 13 |
| Totali | 85.610 | 100 | 85.610 | 100 | 4.438 | 100 | 762 | 100 |

Dal dettaglio delle classi di uso (disponibile nello SdF ARSIAL) e dal confronto tra i dati del 2001 e del 2006, emergono le seguenti tendenze per l'intero territorio distrettuale:

- ✓ un incremento del 20% delle aree dedicate ad usi non-agricoli e rurali dovuto principalmente all'aumento del tessuto urbano, delle aree industriali e commerciali e delle reti stradali e ferroviarie.
- ✓ Il suddetto incremento è avvenuto prevalentemente a discapito degli usi agricoli, con una sostanziale riduzione dei seminativi in aree irrigue e non-irrigue (- 20%).
- ✓ Si registrano aumenti nelle colture arboree specializzate (+10% di vigneti e +4% di oliveti), e nei prati stabili (+136%), oltre a un sostanziale aumento dei sistemi colturali misti (+180%).
- ✓ Le aree boschive sono rimaste complessivamente invariate, sebbene con una lieve riduzione dei boschi naturali e un corrispondente aumento delle aree boschive ed arbustive in evoluzione. I boschi di latifoglie costituiscono il 78% delle aree boschive totali.

² Per Fascia Interdetta si intende l'area soggetta all'ordinanza d'interdizione ed equivalente ad una fascia limitrofa all'alveo del fiume Sacco fino a circa 150 m dalle sponde.

³ Per Fascia Estesa si intende un'area più vasta compresa per lo meno all'interno del limite dei fogli di mappa subito adiacenti alla Fascia d'interdizione.

4.2 La diversità territoriale

Il quadro complessivo descritto sopra presenta delle forti diversità a livello dei singoli Comuni, sia in termini di uso che di vocazione del suolo e del territorio. Limitatamente agli usi agricolo e forestale, la situazione è esemplificata dai dati riportati nella tabella 3.

La distribuzione delle superfici boscate e delle colture arboree (viticoltura, olivicoltura, frutticoltura) sono di particolare importanza per le potenzialità di sviluppo della filiera legno-energia, in quanto influenzano la quantità di materia prima (biomassa) e la localizzazione degli impianti di trasformazione.

L'estensione dei seminativi e l'attitudine dei suoli saranno dei fattori discriminanti per lo sviluppo delle colture oleaginose che andranno ad alimentare la filiera dei bio-carburanti. Altresì esiste una correlazione tra aziende zootecniche e potenzialità della filiera dei biogas.

Tab. 3 – Principali usi del territorio per Comune (in Ha)

| Prov. | Comune | FI | Superficie comunale | SAU | % su SC | Superficie boscata | % su SC | Seminativi | % su SAU | Colture arboree | % su SAU |
|-------------------------|-------------------|----|---------------------|---------------|---------------|--------------------|---------------|------------|---------------|-----------------|--------------|
| FR | Anagni | ◆ | 11.304 | 8.484 | 75 | 1.212 | 11 | 6.773 | 80 | 1.397 | 16 |
| FR | Arnara | | 1.235 | 1.022 | 83 | 87 | 5 | 877 | 86 | 59 | 6 |
| RM | Artena | | 4.875 | 3.307 | 68 | 693 | 14 | 2.651 | 80 | 181 | 5 |
| FR | Castro dei Volsci | | 5.849 | 2.215 | 38 | 2.345 | 40 | 1.593 | 72 | 231 | 10 |
| FR | Ceccano | | 6.065 | 3.349 | 55 | 1.420 | 23 | 2.733 | 82 | 152 | 5 |
| FR | Ceprano | | 3.796 | 2.749 | 72 | 521 | 14 | 2.347 | 85 | 101 | 4 |
| RM | Colleferro | ◆ | 2.746 | 1.596 | 58 | 260 | 9 | 1.401 | 88 | 0 | 0 |
| FR | Falvaterra | | 1.272 | 412 | 32 | 398 | 31 | 206 | 50 | 35 | 8 |
| FR | Ferentino | ◆ | 8.038 | 5.418 | 67 | 865 | 11 | 3.991 | 74 | 867 | 16 |
| FR | Frosinone | | 4.662 | 2.817 | 60 | 428 | 9 | 2.401 | 85 | 124 | 4 |
| RM | Gavignano | ◆ | 1.488 | 1.180 | 79 | 243 | 16 | 1.054 | 89 | 74 | 6 |
| RM | Genazzano | | 3.201 | 2.393 | 75 | 580 | 18 | 1.405 | 59 | 600 | 25 |
| FR | Morolo | ◆ | 2.644 | 935 | 35 | 1.431 | 54 | 492 | 53 | 264 | 28 |
| FR | Paliano | ◆ | 7.013 | 5.795 | 83 | 781 | 11 | 4.243 | 73 | 933 | 16 |
| FR | Patrica | | 2.699 | 1.009 | 37 | 1.147 | 42 | 689 | 68 | 48 | 5 |
| FR | Pofi | | 3.068 | 2.447 | 80 | 300 | 10 | 2.113 | 86 | 71 | 3 |
| RM | Segni | ◆ | 6.101 | 1.875 | 31 | 2.611 | 43 | 1.375 | 73 | 204 | 11 |
| FR | Sgurgola | ◆ | 1.930 | 975 | 51 | 782 | 41 | 571 | 59 | 307 | 31 |
| FR | Supino | ◆ | 3.540 | 824 | 23 | 1.805 | 51 | 659 | 80 | 41 | 5 |
| RM | Valmontone | | 4.085 | 2.930 | 72 | 511 | 13 | 2.611 | 89 | 34 | 1 |
| TOTALE DISTRETTO | | | 9 | 85.611 | 51.732 | | 18.400 | | 40.185 | | 5.723 |

Legenda: FI = Comuni interessati dalla Fascia Interdetta; SAU = Superficie Agricola Utile; SC = Superficie Comunale.

Fonte: elaborazioni DRN su dati Agriconsulting e ARSLAL

5 CONDIZIONI DI COMPETITIVITÀ E DINAMICHE DEL SISTEMA RURALE

5.1 Le caratteristiche strutturali del sistema agricolo

L'analisi del contesto socio-economico e delle caratteristiche del sistema produttivo rurale è molto sintetica, essendo finalizzata a evidenziare i principali elementi di criticità del contesto locale già rilevati negli studi socio-economici preliminari curati dall'ARSIAL, criticità che hanno trovato sostanziale conferma nel corso delle attività di animazione sul campo. Tali attività hanno comunque consentito di rilevare altre criticità di particolare rilievo di cui si tiene conto nella presente proposta di piano. L'analisi qui riportata, peraltro, è limitata alle condizioni di competitività del sistema produttivo rurale.

L'agricoltura nell'intera valle ha una incidenza sull'economia locale relativamente modesta, come dimostra il dato relativo all'incidenza dell'occupazione agricola sul totale degli occupati (3,2%). L'economia locale, infatti, gravita principalmente intorno al settore manifatturiero e a quello terziario. Fra il 1990 e il 2000, secondo i risultati dei rispettivi Censimenti dell'Agricoltura, questa polarizzazione dell'economia locale si è accentuata: a fronte di un aumento dell'occupazione locale di quasi il 10%, la quota di occupati in agricoltura è scesa di ben quasi il 38% (cfr. Tab. 4). Il lavoro agricolo è particolarmente significativo solo nei Comuni di Ferentino, Sgurgola e Genazzano.

Il comparto agricolo nell'intera area, peraltro, registra degli elementi di criticità, soprattutto sul versante meridionale.

Sia lo SdF dell'ARSIAL, sia le stesse attività di animazione a livello locale, lasciano emergere chiaramente, in particolare, tre elementi di particolare debolezza strutturale:

- a) l'elevata disomogeneità delle aree territoriali (l'intero distretto annovera Comuni con caratteristiche orografiche e di struttura fondiaria molto variegate);
- b) la frammentazione della struttura fondiaria, particolarmente rilevante nel versante meridionale del distretto: la superficie delle aziende agricole del distretto mediamente è suddivisa in tre corpi per azienda. Tale frammentazione risulta talmente elevata che si fatica anche a identificare correttamente i proprietari di alcuni fondi particolarmente piccoli (questo anche per la pratica tradizionale degli "affitti alla buona"). L'analisi della Carta dell'Uso del Suolo effettuata dall'ARSIAL, infatti, individua una quota consistente di terreni che non trovano riscontro nei dati del Censimento dell'Agricoltura del 2000 dell'ISTAT in ordine a SAT e SAU;
- c) la scarsa conoscenza, da parte dei conduttori agricoli dell'area, della stringente normativa comunitaria sui requisiti da rispettare per accedere ai sussidi della PAC riformata nel 2003 riconducibili alla "condizionalità". Questo elemento, emerso informalmente nel corso dei seminari di animazione, implica che la maggior parte delle aziende agricole locali, sovente, sono solo parzialmente in linea con i criteri di buona gestione agronomica e di tutela del benessere degli animali necessari per ottemperare al principio di "condizionalità". Ciò rende difficoltoso anche il loro accesso ai contributi agevolati del PSR 2007-2013 ed è per questo motivo che nell'ambito di diverse Misure del presente piano sono previste azioni di sensibilizzazione dei produttori locali ed azioni volte a favorire un graduale adattamento degli operatori locali ai criteri di "condizionalità".

Il numero delle aziende agricole, pari a 18.822, si è ridotto del 16% rispetto al 1990, come emerge dalla tabella riepilogativa che segue. Inoltre, le aziende mediamente hanno dimensioni operative molto limitate: quasi il 67% delle aziende dispone di una Superficie Agricola Utilizzata inferiore a un Ha (a fronte di un dato regionale medio del 55,9%) e ci sono solo 61 aziende che hanno più di 50 Ha.

Per quanto concerne le forme di conduzione emerge che, anche escludendo il 67% delle aziende che hanno meno di un ettaro, per tutte le classi di superficie considerate nello studio dell'ARSIAL, risultano preponderanti le aziende a conduzione con manodopera familiare. Sono solo 75 le aziende con conduzione con salariati.

Tab. 4 – Dati complessivi sulla situazione socio-economica della valle dei Latini desunti dai più recenti Censimenti dell'agricoltura

| Principali variabili | 2000 | 1990 | Variazione % |
|-----------------------------|-----------|-----------|--------------|
| Popolazione residente | 212.695 | 206.145 | 3,18 |
| Totale occupati | 70.398 | 64.089 | 9,84 |
| Occupati in agricoltura | 2272 | 3641 | -37,60 |
| % occupati in agricoltura | 3,23 | 5,68 | -43,19 |
| Superficie intera area (Ha) | 86.251 | 86.862 | -0,70 |
| SAT (Ha) | 46.228,40 | 55.793,00 | -17,14 |
| Quota % di SAT | 53,60 | 64,23 | -16,56 |
| SAU (Ha) | 35.104,85 | 41.847,00 | -16,11 |
| Densità abitativa per kmq | 246,6 | 237,3 | 3,91 |
| N. aziende agricole | 18.822 | 22.342 | -15,76 |

Fonte: *Arsial*, 2007

In sostanza si registra un'elevata polverizzazione della struttura produttiva agricola e, al tempo stesso, come è stato appurato nel corso degli incontri sul territorio, produttori agricoli e allevatori locali sono tradizionalmente restii a sperimentare forme di produzione e di commercializzazione consorili.

Si registra, inoltre, una limitata varietà di orientamenti produttivi in agricoltura. Gli unici realmente caratterizzanti sono quello del vino e quello dell'olio d'oliva. Per ambedue, si può distinguere fra un'area settentrionale più florida e un'area meridionale caratterizzata da una produttività inferiore e meno florida (alta e bassa valle dei Latini). La produzione orto-frutticola ha una diffusione degna di nota limitatamente ai soli territori del Comune di Paliano e di quello di Pofi. Nell'area di Pofi si è sviluppata anche la floricoltura. Si segnala, infine, che nel Frusinate si rileva una discreta diffusione dell'apicoltura.

5.2 Il sistema zootecnico nella valle dei Latini

La zootecnia costituisce tradizionalmente uno dei pilastri del sistema agricolo locale. I dati ISTAT del Censimento dell'agricoltura del 2000 evidenziano che il 56% delle aziende agricole del distretto è costituito da quelle zootecniche, con una incidenza significativamente superiore alle media nei comuni di Pofi (le aziende zootecniche coprono l'89% del totale), di Ceprano, di Castro dei Volsci, di Arnara, di Ferentino, di Ceccano e di Patrica. Va anche ricordato, tuttavia, che questo dato è "gonfiato" dalla diffusione di allevamenti avicoli assolutamente di carattere familiare e quindi destinati all'autoconsumo.

Gli SdF dell'ARSIAL, infatti, concentrano l'attenzione sugli allevamenti bovini, suini e ovicaprini, anche per il fatto che oltre a registrare consistenze significative, sono anche quelli potenzialmente rilevanti per organizzare la filiera del biogas.

La consistenza del patrimonio bovino, secondo i dati del Censimento dell'Agricoltura, ammonta a 20.737 capi allevati in 1.620 aziende per un numero medio arrotondato di capi di 13 unità. La specie bovina è diffusa principalmente nella fascia settentrionale del distretto lungo la via Casilina,

segnatamente nei Comuni di Anagni (in cui si concentra oltre il 20% dei capi), Segni e Valmontone (si veda la Tab. 5).

Anche gli ovini sono allevati principalmente nel comune di Anagni. Seguono il comune di Paliano e quello di Gavignano. Risulta relativamente significativo il dato sulla consistenza del patrimonio suino, dal momento che esso è da attribuire per la quasi totalità alla presenza nel territorio del Comune di Patrica di un'azienda che nel 2000 allevava 13.026 suini.

Tab. 5 – Distribuzione delle aziende e dei capi allevati rispetto al totale della valle dei Latini (valori in %)

| COMUNE | BOVINI | | SUINI | | OVINI | |
|-------------------|---------|------|---------|------|---------|------|
| | Aziende | Capi | Aziende | Capi | Aziende | Capi |
| ANAGNI | 20,4 | 21,1 | 14,2 | 3,2 | 13,9 | 10,6 |
| ARNARA | 7,5 | 4,1 | 7,0 | 1,6 | 3,5 | 1,9 |
| ARTENA | 1,5 | 4,6 | 0,5 | 0,1 | 1,0 | 7,3 |
| CASTRO DEI VOLSCI | 6,2 | 3,5 | 7,8 | 2,0 | 10,6 | 2,7 |
| CECCANO | 6,6 | 3,9 | 12,7 | 3,7 | 20,1 | 5,0 |
| CEPRANO | 5,9 | 4,7 | 4,4 | 0,9 | 6,4 | 4,5 |
| COLLEFERRO | 0,8 | 2,8 | 0,0 | 0,0 | 1,6 | 7,8 |
| FALVATERRA | 0,5 | 0,2 | 1,3 | 0,3 | 0,8 | 0,3 |
| FERENTINO | 10,1 | 6,1 | 16,9 | 3,0 | 10,2 | 6,9 |
| FROSINONE | 8,5 | 5,6 | 10,8 | 2,4 | 6,9 | 5,6 |
| GAVIGNANO | 1,5 | 3,0 | 2,3 | 0,6 | 3,7 | 10,1 |
| GENAZZANO | 1,5 | 4,5 | 1,6 | 0,4 | 1,2 | 9,4 |
| MOROLO | 1,3 | 1,7 | 1,0 | 0,6 | 1,2 | 2,8 |
| PALIANO | 2,3 | 5,9 | 3,4 | 1,3 | 3,0 | 10,5 |
| PATRICA | 0,6 | 0,7 | 0,0 | 76,1 | 0,2 | 1,0 |
| POFI | 11,4 | 6,7 | 9,7 | 2,4 | 5,7 | 1,2 |
| SEJNI | 6,5 | 10,6 | 1,3 | 0,4 | 4,4 | 6,5 |
| SGURGOLA | 1,0 | 1,3 | 0,7 | 0,2 | 1,0 | 0,4 |
| SUPINO | 1,7 | 1,8 | 2,5 | 0,5 | 3,4 | 3,3 |
| VALMONTONE | 4,3 | 7,1 | 1,7 | 0,4 | 1,4 | 2,0 |

Fonte: ISTAT – Censimento Agricoltura 2000

Secondo i dati aggiornati ad ottobre 2006, tratti dalla banca dati nazionale *Anagrafe zootecnica*, il patrimonio bovino ammonta a quasi 26.000 capi detenuti da ben 1.951 aziende, ma solo 106 di queste aziende possiedono più di 50 capi e solo 20 di queste ne possiedono più di 100, a conferma di una modesta intensità di allevamento delle aziende. Le aziende con più di 50 capi si concentrano principalmente nei Comuni di Anagni (20 aziende pari al 18,5% del totale), Valmontone (13%) e Genazzano (10,2%). Una frammentazione analoga si registra per gli allevamenti ovini.

Sia per gli allevamenti bovini, sia per quelli ovini, inoltre, la provincia di Roma risulta nettamente più specializzata di quella di Frosinone. Emerge, infatti, una certa polarizzazione territoriale della zootecnia sul versante Nord-Est della provincia di Frosinone, comprendente i comuni di Anagni, Paliano, Ferentino e nell'area romana di Artena, Genazzano, Gavignano e Valmontone.

Fino all'emergenza ambientale, il settore lattiero-caseario aveva una certa rilevanza, per effetto appunto della centralità economica del settore zootecnico. Sia la zootecnia che la produzione lattiero-casearia, ovviamente, hanno subito gravi contraccolpi dall'emergenza ambientale, per il

rischio di una contaminazione del latte prodotto nell'area interdetta. In particolare, ne hanno risentito negativamente gli allevamenti bovini a causa dei seguenti fattori:

- ✓ la contrazione della SAU e delle unità foraggiere disponibili; e
- ✓ la forte riduzione del prezzo del latte bovino, che ha spinto verso una riconversione degli allevamenti dai bovini agli ovini, non afflitti da una perdita di competitività.

Stante l'influenza negativa sulle aziende zootecniche e sulla filiera lattiero-casearia dell'interdizione dell'area lungo il fiume Sacco, vanno comunque evidenziati altri problemi strutturali che concernono:

- (i) la preponderante maggioranza delle aziende zootecniche che risultano "promiscue" e caratterizzate da un numero medio di capi ridotto (intensità di allevamento modesta);
- (ii) la debolezza della stessa filiera lattiero-casearia, per la quale l'ARSIAL nello studio socio-economico preliminare propone diverse misure di rilancio da valorizzare nell'ambito del piano.

6 ANALISI PRELIMINARE DEI PROBLEMI

6.1 Le principali criticità dell'area in termini di sviluppo

La realizzazione del piano del distretto rurale della Valle dei Latini interessa un'area che presenta molteplici criticità di vario ordine:

1. ben 9 dei 20 Comuni che rientrano nel territorio del distretto sono interessati ancora da una autentica emergenza ambientale legata alla presenza nell'area di sostanze nocive nel suolo, nelle acque e nei prodotti agricoli. La catastrofe ambientale, indirettamente, compromette ancora la redditività delle produzioni agricole e di quelle lattiero-casearie, o meglio, le rende sostanzialmente "fuori mercato"⁴. Va rilevato che, a seguito della catastrofe, gli allevatori non solo hanno registrato una forte flessione del prezzo del latte, ma hanno parimenti registrato una forte carenza di foraggio, per l'impossibilità di continuare a coltivarlo nelle aree interdette;

2. l'intero territorio della Valle dei Latini non ha una specifica caratterizzazione agricola di rilievo, nel senso che esso non è caratterizzato da filiere agro-alimentari e/o da produzioni locali di particolare rilievo (anche se risulta rilevante che in 7 Comuni è stata introdotta la Denominazione di Origine Protetta per la "mozzarella di bufala campana"). Questo, in sostanza, si riflette nella distribuzione dei Comuni dell'area per aree "omogenee" di zonizzazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013: ben 18 dei 20 Comuni, infatti, vengono collocati nelle c.d. "aree intermedie" (cfr. Tab. 6). Si tratta di aree senza particolari criticità né per quel che concerne la struttura del sistema produttivo rurale, né in relazione ai fattori demografici, ma che non presentano neanche una specifica vocazione produttiva. Particolarmente negativa, invece, risulta la situazione di Falvaterra, Comune collocato fra le aree con problemi complessivi di sviluppo.

Per questo motivo appare così rilevante realizzare una strategia di riqualificazione dell'agricoltura esistente nell'intero distretto che consenta di superare i fattori di debolezza strutturare e soprattutto di contribuire a definire un nuovo profilo rurale alla valle;

3. fra il 1990 e il 2000, sulla base dei dati dei più recenti Censimenti agricoli dell'ISTAT, si è registrata una tendenza alla concentrazione dell'utilizzo dei terreni agricoli. Ciò nonostante, i dati

⁴ Esso, inoltre, impone indirettamente forti vincoli alle opzioni di rilancio dell'area praticabili. Il rilancio del comparto agricolo, infatti, almeno nell'area interdetta deve necessariamente vertere sulla valorizzazione di produzioni che non entrino nella catena alimentare, quali quelle da destinare ad alimentare la filiera agro-energetica.

- aggiornati al 2000 confermano una fortissima polverizzazione del sistema produttivo agricolo, dato che il 67% delle aziende si estende su una SAU inferiore a un ettaro. Nel complesso, le aziende la cui estensione si colloca al di sotto dei 5 Ha si attesta sul 95%;
4. i dati sulla conduzione agricola indicano chiaramente come la forma prevalente sia quella a conduzione diretta, il che conferma come il sistema produttivo rurale risulta alquanto marginale rispetto ad altri segmenti produttivi, soprattutto in relazione all'impatto occupazionale;
 5. i dati socio-demografici inerenti i conduttori evidenziano una loro elevata concentrazione nelle classi più elevate. In particolare, si segnala che sulla base dei dati del Censimento sulla popolazione del 2001 si registra una percentuale di conduttori agricoli con più di 60 anni del 50,5% (a fronte del dato medio regionale del 49,8%) e un rapporto fra i conduttori con più di 50 anni e quelli con meno di 35 anni pari a 24,1 (il dato medio regionale è pari a 17). Questi dati in sostanza forniscono una giustificazione della scarsa propensione alle innovazioni tecnico-organizzative e culturali registrate nelle giornate di animazione e anche della propensione al mantenimento di un sistema agricolo familiare, fondamentalmente orientato all'autoconsumo;
 6. nell'area si registra una forte sfiducia nei confronti dell'utilità dei servizi di sviluppo agricolo della Regione, che sono considerati poco efficienti. I servizi agricoli, inoltre, non sembrano in grado di accompagnare i produttori e gli allevatori verso quelle innovazioni culturali e procedurali che sarebbe necessario introdurre a seguito della riforma della PAC del 2003 e delle conseguenti revisioni delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM). I chiari segnali di sfiducia raccolti nel corso delle giornate di animazione confermano gli elementi di criticità già rilevati dalla stessa ARSIAL, concernenti soprattutto le condizioni di precarietà lavorativa del personale impegnato nelle attività di divulgazione, di informazione e di assistenza tecnica ai produttori, la necessità di un perfezionamento delle loro competenze specifiche e soprattutto le vischiosità riconducibile all'eccessivo numero di Enti impegnati nella divulgazione agricola⁵. Il piano, pertanto, soprattutto nell'ambito dell'Asse 2, prevede delle azioni specificamente finalizzate a sperimentare servizi di sviluppo agricolo di maggiore interesse ed utilità economica per gli agricoltori;
 7. il settore industriale locale, sorto con i contributi della vecchia Cassa per il Mezzogiorno, peraltro, sta registrando una perdita di competitività relativa che rende ancora più precaria la situazione economica;
 8. le scelte di pianificazione territoriale degli ultimi decenni e le caratteristiche del sistema insediativo hanno anche fortemente limitato la possibilità di seguire percorsi di sviluppo alternativi, quali quelli che possono essere "agganciati" all'agriturismo ed altre opzioni omologhe su cui la Regione intende puntare decisamente (fattorie didattiche, etc.). A questo si aggiunga, ovviamente, la "cattiva immagine" di cui gode ormai la valle, che rischia di marginalizzarla anche dai flussi turistici locali.

⁵ Cfr. ARSIAL-Dipartimento Economia e Territorio dell'Università di Cassino; *Analisi del mercato dei servizi di sviluppo agricolo nella regione Lazio*; Roma, 2006.



Tab. 6 - Distribuzione secondo le aree "omogenee" di zonizzazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 del Lazio⁶ e secondo la Provincia

| Aree rurali omogenee | Provincia di Roma | | Provincia di Frosinone | |
|---|-------------------|--------------|------------------------|--------------|
| | Comune | Codice ISTAT | Comune | Codice ISTAT |
| Aree ad agricoltura intensiva e specializzata | - | - | - | - |
| Aree con problemi complessivi di sviluppo* | - | - | Falvaterra | 60032 |
| Aree intermedie | Artena | 58011 | Anagni | 60006 |
| | Colleferro | 58034 | Arnara | 60009 |
| | Gavignano | 58041 | Castro dei Volsci | 60023 |
| | Genazzano | 58042 | Ceccano | 60024 |
| | Segni | 58102 | Ceprano | 60025 |
| | Valmontone | 58110 | Ferentino | 60023 |
| | | | Morolo | 60045 |
| | | | Paliano | 60046 |
| | | | Patrica | 60048 |
| | | | Pofi | 60055 |
| | | | Sgurgola | 60073 |
| | | | Supino | 60076 |
| Poli urbani | - | - | Frosinone | 60038 |

* Tali aree sono caratterizzate da una modesta densità demografica e da forte invecchiamento della popolazione, con evidenti rischi di spopolamento

6.2 L'analisi SWOT

Gli Studi di Fattibilità preliminari al piano (Agriconsulting, ARSIAL ed ENEA) e i seminari sul campo consentono di delineare un novero di criticità alquanto ampio⁷. Dalla matrice SWOT che segue, tuttavia, si evince parimenti un rilevante insieme di opportunità legate principalmente alla crescente centralità nell'agenda politica – a qualsiasi livelli di governo – della promozione di fonti energetiche rinnovabili.

| Punti di forza (<i>Strengths</i>) | Punti di debolezza (<i>Weaknesses</i>) |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Presenza di alcune produzioni DOP e alcune produzioni IGP; - Presenza di un mercato potenziale di sbocco di notevole rilievo, quale quello della Capitale e del suo <i>hinterland</i>; - Rilevante tradizione locale nella zootecnia bovina; - Buona estensione delle aree boscate; - Buona articolazione delle infrastrutture stradali. | <ul style="list-style-type: none"> - Elevata concentrazione di fattori inquinanti; - Limitate esperienze di partenariato pubblico-privato nel settore rurale; - Limitata valorizzazione del turismo rurale; - Elevato numero di piccole aziende agricole a conduzione diretta; - Frammentazione dei fondi; - Forte disomogeneità del territorio e delle strutture fondiarie; |

⁶ La classificazione dei comuni della valle secondo le aree omogenee di "zonizzazione" previste dal PSR Lazio 2007-2013 è molto rilevante, in quanto a seconda del tipo di area "omogenea" cambiano le tipologie di azioni che possono essere cofinanziate, i possibili soggetti beneficiari e anche le possibili procedure attuative.

⁷ L'analisi SWOT è sostanzialmente riferita al sistema produttivo agricolo, dal momento che già gli SdF coordinati dall'ARSIAL sulle filiere agroenergetiche riportano le relative analisi SWOT.

- Aziende zootecniche "promiscue" e caratterizzate da un ridotto numero di capi;
- Invecchiamento dei lavoratori agricoli (sia conduttori che salariati);
- Utilizzo di tecniche agronomiche poco evolute;
- Scarso valore dei soprassuoli boschivi;
- Scarsa propensione all'innovazione degli imprenditori agricoli;
- Scarsa propensione a partecipare a consorzi di produzione e commercializzazione;
- Scarsa reattività dei produttori locali rispetto alle nuove opportunità di sviluppo rurale;
- Inadeguata conoscenza della normativa comunitaria sulle agevolazioni in campo agricolo;
- Mancanza di filiere agro-alimentari di rilievo;
- Limitata diffusione di idonee colture agroenergetiche.

Opportunità (*Opportunities*)

Minacce (*Threats*)

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> - Mantenimento dell'attività agricola attraverso la riconversione "agroenergetica"; - Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali e l'efficienza energetica; - Crescenti investimenti nella produzione di energia rinnovabile; - Innovazioni scientifiche e tecnologiche favorevoli alle energie rinnovabili; - Sperimentazione di avanzati sistemi di utilizzo dei biocarburanti; - Validità/efficienza delle strategie distrettuali anche nelle politiche di sostegno alla produzione di energia rinnovabile; - Creazione di filiere agroenergetiche "corte"; - Possibilità di valorizzazione economica dei reflui degli allevamenti; - Rimodulazione dei contributi agricoli verso obiettivi di qualità dei prodotti e di tutela dell'ambiente e del territorio; - Aumento dei consumi locali per effetto di fenomeni di contro-urbanizzazione; - Costante incremento dei contributi agevolati per le fonti di energia pulite; - Possibilità di avviare la filiera legno-energia con forti contributi regionali (nella fascia interdetta). | <ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dei contributi diretti della PAC ai produttori agricoli; - Persistenza della tendenza alla crescita dei prezzi dei foraggi e di altre materie prime alimentari; - Costi elevati della riconversione colturale; - Urbanizzazione e cementificazione nella fascia interdetta; - Abbandono del territorio per timori legati agli effetti nocivi sulla salute; - Degrado della qualità dei terreni e declino della biodiversità; - Marginalizzazione del territorio dai flussi turistici a causa della catastrofe ambientale; - Abbandono delle attività agricole per l'effetto attrattivo di poli produttivi limitrofi più dinamici; - Promiscuità percepita tra le filiere alimentari e le colture agroenergetiche nella fascia interdetta; - Tempi di "maturazione" di nuove tecnologie e di nuovi modelli di consumo energetici; - Necessità di elevati contributi pubblici per sostenere le filiere agroenergetiche. |
|---|---|



SEZIONE B - PRESENTAZIONE DELLA STRATEGIA

7 OBIETTIVI E ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA

7.1 Il contesto emergenziale e le linee di indirizzo regionali

Il disegno strategico del distretto delineato inizialmente dalla Regione Lazio, con il contributo del “tavolo di partenariato”, ha una struttura di fondo “rigida”, a causa del contesto emergenziale in cui esso matura e verrà attuato (si veda il box che segue).

Il disastro ambientale che ha colpito l'area, come già accennato, condiziona notevolmente la struttura del piano. Infatti, è emersa la necessità - imposta da obiettivi assolutamente sovraordinati di tutela della salute pubblica - di puntare sulla creazione di un “distretto agroenergetico”, imperniato nella fase iniziale sulla piantumazione nelle aree interdette di colture destinabili alla produzione di energia e i cui prodotti non vadano assolutamente collocati nei circuiti alimentari (segnatamente i pioppi).

Box 1 - La problematica dell'emergenza ambientale nella valle dei Latini

L'emergenza ambientale della valle pone forti vincoli allo sviluppo agricolo del distretto, con particolare riguardo alla fascia interdetta e alle zone circostanti. Il piano di sviluppo del distretto si pone l'obiettivo di facilitare ed accelerare la transizione emergenziale. Tuttavia, considerati la lunga persistenza del fattore inquinante - il β -HCH - nel suolo e i necessari approfondimenti scientifici per comprenderne a pieno le dinamiche di diffusione nell'ambiente, le Autorità hanno ritenuto necessario l'applicazione del principio precauzionale a tempo indeterminato, imponendo l'esclusione delle colture agroalimentari dalla fascia interdetta. Questo principio, quindi, essere deve esteso anche a quelle colture bioenergetiche che non sono intrinsecamente distinguibili dalle colture alimentari, onde evitare qualsiasi promiscuità tra le filiere energetiche e quelle alimentari, vista la complessità/difficoltà di predisporre un sistema efficace di tracciabilità dei prodotti e sotto-prodotti destinati all'alimentazione umana e del bestiame (es. pannelli proteici delle oleaginose).

L'esclusione di queste colture e delle attività zootecniche dalla fascia interdetta restringe le scelte colturali alla sola filiera “legno-energia”, cioè alla coltivazione e sfruttamento di quelle colture destinate unicamente alla produzione di energia. In questo senso, la Regione ha avviato una sperimentazione e la messa a coltura dei primi impianti di pioppi a crescita rapida, pur lasciando la possibilità di scelta ad altre essenze presenti localmente, tra cui la robinia e la canna comune.

A fronte della catastrofe ambientale registrata nella valle del Sacco, nella prima fase emergenziale la Regione, di concerto con il “tavolo di partenariato”, ha opportunamente individuato nell'area interdetta dalle coltivazioni per l'alimentazione e dagli allevamenti zootecnici, limitrofa al fiume Sacco, la zona prioritaria su cui applicare le disposizioni della L.R. 1/2006 e realizzare un autentico “distretto agroenergetico”. Per quanto concerne la fascia interdetta, come anticipato, si punta su produzioni “no food”, ossia non destinate all'alimentazione.

La Regione Lazio, nonostante la struttura di fondo "rigida" del piano e i vincoli alle politiche di sviluppo praticabili nelle aree interdette, intende comunque contribuire a favorire una forte diversificazione del sistema produttivo rurale dell'intera valle⁸.

Il presente piano, infatti, quantunque incardinato sull'avvio del primo "distretto agroenergetico" italiano, prevede anche interventi di razionalizzazione del sistema produttivo rurale predominante nell'area e di valorizzazione della "multifunzionalità" delle strutture produttive rurali.

7.2 Premesse e disegno strategico del piano

Il piano di distretto che si propone per la valle dei Latini si caratterizza per un adeguato bilanciamento di linee di intervento "generali", che sono parte integrante della strategia comunitaria di sostegno al settore agricolo dopo la riforma del 2003 della PAC e di interventi più innovativi, se non addirittura sperimentali.

Le linee di intervento "generali" certamente non fanno altro che declinare a livello locale principi e azioni della politica comunitaria di sviluppo rurale, ossia il c.d. "secondo pilastro" della PAC (gli interventi di sviluppo rurale incentrati su principi di multifunzionalità dei sistemi rurali, di diversificazione dei redditi dei produttori agricoli e di tutela del patrimonio ambientale e soprattutto della salute dei consumatori).

Il piano, pertanto, può risultare in prima istanza poco innovativo e poco attento alle specificità locali. In realtà, il piano è semplicemente molto pragmatico per due ordini di motivi:

- un piano di sviluppo locale deve sicuramente cercare di valorizzare punti di forza specifici al territorio e al sistema produttivo rurale locale e fronteggiarne le principali criticità, ma deve anche tenere conto degli indirizzi di politica pubblica comunitari e nazionali;
- i principi di cui sopra e le disposizioni del Reg. (CE)1698/2005 sullo sviluppo rurale nel ciclo 2007-2013 trovano ampia valorizzazione nel PSR 2007-2013 della Regione, che costituisce il primario volano finanziario del piano di distretto.

Ciò detto, va anche aggiunto che, come emerso chiaramente nel corso dei seminari di animazione, la competitività del sistema rurale della valle è minata da elementi di arretratezza nella gestione delle aziende, nell'utilizzo di tecniche agronomiche più avanzate e anche nella piena valorizzazione dei contributi comunitari, che anche interventi che possono sembrare meno innovativi, in realtà, costituiscono elementi imprescindibili della strategia di ammodernamento delle singole aziende e del sistema produttivo rurale nel suo complesso.

L'obiettivo globale della strategia è *il mantenimento della vocazione agricola del territorio e della sua popolazione, attraverso la creazione e il consolidamento di meccanismi di mercato che possano sostenere la redditività del "distretto agroenergetico" e dell'intera economia rurale della valle, una volta superata la fase di avvio del progetto integrato di sviluppo.*

Il piano, dunque, intende porre le basi per un rilancio globale del territorio rurale, tenendo in debita considerazione gli aspetti multi-funzionali del distretto e le specificità dei vari territori e valorizzando le istanze e i fabbisogni espressi dai suoi operatori nel corso degli incontri di animazione. Il piano, in particolare, tiene conto dei seguenti elementi:

⁸ La strategia della Regione, finora, si è concentrata sulla gestione dell'emergenza - ambientale, ma anche economica (principalmente per gli allevatori) - nella fascia interdetta. Questo soprattutto attraverso l'erogazione di indennizzi a produttori agricoli e allevatori più colpiti. Il piano, invece, si configura come autentica strategia di rilancio del sistema produttivo rurale e interessa l'intera valle dei Latini.



- ✓ i sistemi di governo locale e le relazioni tra i vari portatori di interesse pubblici e privati in materia di programmazione, progettazione ed investimenti;
- ✓ i vincoli all'uso del territorio, in primo luogo quelli relativi all'interdizione nell'alveo del fiume Sacco e le misure necessarie per il rispetto di tali vincoli;
- ✓ la vocazione e l'attitudine del territorio alle produzioni agro-forestali tradizionali ed innovative, ma anche una certa difficoltà dell'imprenditoria locale a recepire e valorizzare le opportunità di sviluppo;
- ✓ la necessità di valorizzare sul territorio dei progetti integrati, ossia progetti che puntino a coinvolgere i diversi attori locali, anche impegnati in diverse filiere produttive, secondo un sistema strutturato di relazioni di produzione e di commercializzazione;
- ✓ la volontà e la capacità della Regione e dell'ARSIAL (e, in seguito, del Soggetto Gestore) di mobilitare gli strumenti più opportuni di sostegno tecnico e finanziario, tra cui il sostegno della/alla ricerca sulle filiere innovative, l'accesso alle fonti di finanziamento nonché lo sviluppo e il consolidamento delle competenze locali e dei servizi di informazione ai cittadini e di assistenza alle imprese.

L'obiettivo generale si declina in una serie di obiettivi specifici ("priorità") e di obiettivi operativi che, in sostanza, costituiscono la struttura dell'intero piano. Gli obiettivi specifici – in sostanza corrispondenti agli Assi del piano - in relazione ai quali si definiscono anche gli obiettivi operativi sono:

1. la creazione del "distretto agroenergetico", in modo da consolidare uno specifico orientamento agro-energetico nell'area, secondo i principi di filiera integrata (con forti sinergie tra produzione di materie prime agro-forestale, processi di trasformazione e distribuzione e relativi servizi) e di filiera corta.

Tale priorità interessa in maniera "vincolata" la fascia interdotta della valle, dal momento che in tale fascia la tutela della salute pubblica e l'azione di risanamento ambientale impongono un orientamento "no food" a tutte le attività produttive agricole. La stessa filiera dei biocombustibili, tuttavia, non interessa solo la fascia interdotta, dal momento che da più parti sono stati proposti concreti progetti di valorizzazione degli scarti delle potature delle colture arboree e della manutenzione dei boschi, nonché del legnatico ricavabile con la razionalizzazione e con una migliore finalizzazione economica delle attività di taglio dei boschi.

Nell'ambito di questo Asse, inoltre, vengono valorizzate molteplici indicazioni emerse nello Studio di Fattibilità dell'ENEA sull'organizzazione nell'intero distretto delle filiere del biogas e di quello – più innovativo e più complesso – dei bio-oli.

Preme evidenziare che nel corso degli incontri sul territorio è emersa la richiesta (necessità) di definire in modo oculato le modalità di organizzazione del sistema logistico delle tre filiere (per ciascuna delle quali si pone il problema di minimizzare i costi della raccolta e del trasporto delle relative materie prime) e di vagliare adeguatamente l'efficienza energetica "sul campo" delle materie prime bioenergetiche (pioppi, colture oleaginose e reflui zootecnici).

Queste problematiche sono state affrontate nello SdF dell'ENEA, che puntualizza chiaramente come la riuscita complessiva sul piano tecnico-economico delle filiere dei biocombustibili e del biogas, viene a dipendere da come vengono organizzate le relative filiere produttive e i sistemi di distribuzione delle bioenergie prodotte.

In relazione ad ambedue le filiere si tratta di organizzare in modo efficiente il sistema di raccolta della materia prima (e questo, soprattutto nel caso della filiera legno-energia, può contribuire a creare-mantenere occupazione agricola) e di chiudere localmente la filiera, attraverso impianti di generazione di energia (prevalentemente energia termica) localizzati sul territorio, in modo da superare il problema della frammentazione della produzione di biomasse legnose (riconducibile in

primo luogo alla stessa frammentazione dei fondi) e delle modeste intensità di allevamento che si registrano nel distretto (soprattutto nel versante meridionale). Lo SdF, infatti, evidenzia chiaramente come, alla luce della limitata densità territoriale della biomassa e della frammentazione del sistema zootecnico, si possono realizzare impianti per la produzione di biocombustibili e di biogas efficienti sia sul piano energetico, sia sul piano economico solo a livello comprensoriale.

La tavola sinottica che segue evidenzia sinteticamente come la dimensione aziendale della filiera sia soddisfacente qualora l'orientamento sia quello di un autoconsumo dell'energia prodotta, ma che per strutturare adeguatamente il distretto agroenergetico vada incentivata la realizzazione di sistemi consortili in grado di valorizzare congruamente le opportunità economiche connesse all'opzione di cedere l'energia prodotta e di consentire agli agricoltori di trattenere la quota maggiore del valore aggiunto delle filiere.

Nel caso dei bio-olii e del biodiesel, invece, oggettivamente la strategia del piano si presenta da un lato maggiormente innovativa, ma anche più incerta in ordine ai risultati finali. Questo per due ordini di motivi:

(i) il territorio non possiede una vocazione specifica alla produzione di colture oleaginose e fin qui le sperimentazioni non hanno fornito riscontri sulle rese energetiche particolarmente incoraggianti;

(ii) i modelli economico-organizzativi di riferimento nel caso del biodiesel non si possono chiudere a livello locale e si fondano su convenzioni di utilizzo del biodiesel prodotto nell'area come carburante della flotta di mezzi di trasporto pubblici di Trambus e di Cotral e dei taxi nella Capitale.

Tab. 7 – Modelli organizzativi di riferimento per le filiere agroenergetiche

| Filiera | Dimensione tipica | | |
|---|-------------------|------------|-----------|
| | Aziendale | Consortile | Regionale |
| Legno Energia per produzione di calore | # | # | |
| Olio vegetale per produzione di elettricità | # | # | |
| Olio vegetale per trazione agricola | | # | |
| Olio vegetale per produzione di biodiesel | | # | # |
| Biogas da reflui zootecnici per calore | # | | |
| Biogas per produzione di elettricità | # | # | |

Fonte: ENEA

2. la razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale, che registra segnali di perdita di competitività anche nelle aree non colpite dal disastro ambientale (soprattutto nel versante meridionale) e che, pertanto, necessita di una articolata strategia di rilancio. Tale strategia, ovviamente, punta decisamente sul rilancio del comparto lattiero-caseario, ma anche sul sostegno alla produzione dell'olio e del vino e di prodotti di nicchia di estremo pregio (i marroni di Segni e la salsiccia di Castro dei Volsci solo per citare i più rinomati). La strategia, necessariamente, prevede anche interventi di rafforzamento strutturale del sistema rurale locale, quali quelli volti a migliorare la conduzione delle aziende agricole, quelli volti a rinnovare progressivamente i servizi di sviluppo agricoli e anche interventi di rafforzamento della dotazione delle infrastrutture rurali.

Le principali linee di indirizzo di questo Asse, in estrema sintesi, sono le seguenti:

- ✓ Pammodernamento tecnico-organizzativo delle aziende, anche attraverso interventi formativi modulari di riqualificazione degli allevatori e dei produttori locali;

- ✓ la ricerca di nuovi canali e di migliori procedure di commercializzazione dei prodotti locali, sia tentando nuovamente di favorire la costituzione di consorzi produttivi, sia sperimentando forme innovative di filiere "corte" (i c.d. "mercati agricoli di vendita diretta");
- ✓ il rilancio della zootecnia (rilevante anche per le funzioni di presidio del territorio degli allevamenti) e della filiera lattiero-casearia;
- ✓ il rafforzamento delle filiere e la razionalizzazione dei processi di penetrazione dei mercati extra-locali, attraverso interventi volti a sostenere l'efficienza di strutture consortili locali e, soprattutto, volti a migliorare la "tracciabilità" dei prodotti locali e la "rintracciabilità" degli operatori posti ai nodi delle filiere;
- ✓ il miglioramento della dotazione di infrastrutture rurali e forestali, a partire soprattutto dalla realizzazione di nuovi pozzi artesiani per sopperire alle difficoltà di irrigazione dei campi con l'acqua del fiume e dal potenziamento dei sistemi idrici rurali;
- ✓ l'ampliamento delle aree boscate e della produzione di legno, in modo da sostenere a livello di intero territorio la stessa filiera legno-energia e di contribuire alla diversificazione dei redditi agricoli;
- ✓ la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale;

3. il rafforzamento strutturale e la diversificazione del sistema produttivo agricolo locale.

Tale Asse è finalizzato a favorire la diversificazione dei redditi nelle imprese rurali, a prevenire i fenomeni di spopolamento ed ampliare la gamma dei servizi qualificati a beneficio del sistema produttivo rurale e delle sue aree più marginali. Questo Asse comprende anche una Misura destinata a riqualificare produttori agricoli, allevatori e informatori e divulgatori tecnici attivi nell'area, soprattutto in riferimento alle innovazioni colturali, legislative e procedurali comportate dalle recenti riforme della PAC e delle OCM. Gli interventi formativi previsti appaiono particolarmente rilevanti per la riuscita del piano, anche alla luce delle inefficienze dei servizi informativi e di sviluppo agricolo.

La tavola sinottica che segue sintetizza il disegno strategico complessivo del piano, secondo l'articolazione in Obiettivi globali e specifici.

7.3 L'analisi della pertinenza e della coerenza interna del piano

A completamento del percorso di definizione della strategia del piano, vengono sviluppate due tipologie di analisi che, in genere, caratterizzano l'intera valutazione *ex ante*, finalizzate a definire più puntualmente il c.d. "albero degli obiettivi", ossia: (i) l'analisi della pertinenza (o analisi della rilevanza), dove per "pertinenza" si intende la capacità di un piano di contrastare le principali criticità territoriali e di promuovere e valorizzare vocazioni e punti di forza locali (sintetizzata nelle matrici di coerenza e compatibilità fra i punti SWOT e gli obiettivi specifici/azioni) e (ii) l'analisi della coerenza interna (verifica della validità logica della trama di nessi causali in cui si sostanzia il piano).

Il presente piano di distretto, essendo costruito principalmente sulla scorta dei vincoli di legge all'utilizzo della fascia interdetta e conferendo una grandissima rilevanza alle istanze di benessere e alle richieste di intervento degli operatori produttivi locali, in sostanza, registra una "pertinenza" non sempre pienamente rispondente ad alcuni fabbisogni prioritari desumibili dall'analisi SWOT. Questo soprattutto in relazione alla strategia di contrasto dei punti deboli.

Tab. 8 – Quadro logico semplificato del piano

| Obiettivi specifici (Assi) | Obiettivi operativi (Misure) |
|--|--|
| 1. Realizzazione di un distretto agroenergetico | 1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili |
| | 1.2. Realizzazione della filiera biogas |
| | 1.3. Realizzazione della filiera bio-olii |
| 2. Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale | 2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche |
| | 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" |
| | 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti |
| | 2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia |
| | 2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali |
| | 2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali |
| | 2.7. Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale |
| 3. Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'economia rurale | 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale |
| | 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende |
| | 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale |
| | 3.4 Assistenza tecnica al Soggetto Gestore del piano |

Come emerge dalla specifica matrice di coerenza e compatibilità fra i punti deboli e gli obiettivi specifici/azioni (cfr. tab. 9), il piano così formulato sconta due limitazioni, ampiamente dibattute nel corso dei seminari, essenzialmente riconducibili appunto alla volontà di corrispondere alle specifiche istanze di sostegno dei portatori di interesse locali:

- si sarebbe dovuto affrontare con più decisione il problema della frammentazione del sistema produttivo rurale, puntando con più decisione sull'organizzazione di sistemi cooperativi;
- non viene affrontata la questione della frammentazione fondiaria dell'area, quando invece sono disponibili anche linee di finanziamento nazionali a favore del riordino fondiario. Tale scelta è legata al fatto che da più parti è stato sottolineato che tale tipo di intervento non avrebbe raccolto il favore degli operatori locali e, quindi, avrebbe registrato una modesta efficacia.

Tab. 9 – Matrice di coerenza fra punti di forza e Misure/azioni

| Punti di forza | Misure del piano (obb. operativi) |
|--|--|
| Presenza di alcune produzioni DOP e alcune produzioni IGP; Presenza di un mercato potenziale di sbocco di notevole rilievo, quale quello della Capitale e del suo <i>hinterland</i> ; | 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti |
| Rilevante tradizione locale nella zootecnia bovina; | 2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia |



| | |
|--|---|
| Buona estensione delle aree boscate; Buona articolazione delle infrastrutture stradali. | 2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali 2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali 2.7. Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende |
|--|---|

Tab. 10 – Matrice di coerenza fra punti deboli e Misure/azioni

| Punti di debolezza | Misure del piano (obb. operativi) |
|---|---|
| Elevata concentrazione di fattori inquinanti; Limitate esperienze di partenariato pubblico-privato nel settore rurale; Limitata valorizzazione del turismo rurale; | 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende |
| Elevato numero di piccole aziende agricole a conduzione diretta; Frammentazione dei fondi; Forte disomogeneità del territorio e delle strutture fondiarie; Aziende zootecniche "promiscue" e caratterizzate da un ridotto numero di capi; Invecchiamento dei lavoratori agricoli (sia conduttori che salariati); Utilizzo di tecniche agronomiche poco evolute; Scarso valore dei soprassuoli boschivi; Scarso propensione all'innovazione degli imprenditori agricoli; Scarso propensione a partecipare a consorzi di produzione e commercializzazione; Inadeguata conoscenza della normativa comunitaria sulle agevolazioni in campo agricolo. | 2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti 2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia 2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale |
| Mancanza di filiere agro-alimentari di rilievo; Limitata diffusione di idonee colture agroenergetiche. | 1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili 1.2. Realizzazione della filiera biogas 1.3. Realizzazione della filiera bio-oli |

Tab. 11 – Matrice di coerenza fra opportunità e Misure/azioni

| Opportunità | Misure del piano (obb. operativi) |
|---|--|
| <p>Mantenimento dell'attività agricola attraverso la riconversione "agro-energetica"; Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali e l'efficienza energetica; Crescenti investimenti nella produzione di energia rinnovabile; Innovazioni scientifiche e tecnologiche favorevoli alle energie rinnovabili; Sperimentazione di avanzati sistemi di utilizzo dei biocarburanti; Validità/efficienza delle strategie distrettuali anche nelle politiche di sostegno alla produzione di energia rinnovabile; Creazione di filiere agroenergetiche "corte"; Possibilità di valorizzazione economica dei reflui degli allevamenti; Costante incremento dei contributi agevolati per le fonti di energia pulite; Possibilità di avviare la filiera legno-energia con forti contributi regionali (in fascia interdetta).</p> | <p>1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili 1.2. Realizzazione della filiera biogas 1.3. Realizzazione della filiera bio-oli</p> |
| <p>Rimodulazione dei contributi agricoli verso obiettivi di qualità dei prodotti e di tutela dell'ambiente e del territorio; Aumento dei consumi locali per effetto di fenomeni di contro-urbanizzazione.</p> | <p>2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende</p> |

Tab. 12 – Matrice di coerenza fra minacce e Misure/azioni

| Minacce | Misure del piano (obb. operativi) |
|--|---|
| <p>Riduzione dei contributi diretti della PAC ai produttori agricoli; Scarsa reattività dei produttori locali rispetto alle nuove opportunità di sviluppo rurale; Persistenza della tendenza alla crescita dei prezzi dei foraggi e di altre materie prime alimentari; Costi elevati della riconversione colturale;</p> | <p>3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale</p> |
| <p>Urbanizzazione e cementificazione nella fascia interdetta; Abbandono del territorio per timori legati agli effetti nocivi sulla salute; Degrado della qualità dei terreni e declino della biodiversità;</p> | <p>1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale</p> |

| | |
|--|---|
| Marginalizzazione del territorio dai flussi turistici a causa della catastrofe ambientale Abbandono delle attività agricole per l'effetto attrattivo di poli produttivi limitrofi più dinamici; | 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende |
| Promiscuità percepita tra le filiere alimentari e le colture agroenergetiche nella fascia interdetta; Tempi di "maturazione" di nuove tecnologie e di nuovi modelli di consumo energetici; Necessità di elevati contributi pubblici per sostenere le filiere agroenergetiche | 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale |

Il piano, invece, presenta un'elevata coerenza interna, come evidenzia nitidamente la matrice di compatibilità e coerenza fra gli obiettivi specifici (riportati per colonna) e gli obiettivi operativi, ossia le Misure riportate lungo le righe (cfr. Tab. 13).

L'elevata coerenza interna, certamente è da ricondurre anche alla scelta di incardinare il piano su un numero ridotto di obiettivi specifici, in modo da favorire una certa concentrazione delle risorse pubbliche attivabili.

Tab. 13 – Matrice di compatibilità e di coerenza fra Obb. specifici e Obb. operativi

| Obiettivi operativi (Misure) | Obiettivi specifici (Assi) | | |
|--|--|---|--|
| | Realizzazione di un distretto agroenergetico | Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale | Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'ec. rurale |
| 1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili | *** | * | * |
| 1.2. Realizzazione della filiera biogas | *** | * | * |
| 1.3. Realizzazione della filiera bio-olii | *** | * | * |
| 2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche | * | *** | ** |
| 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" | * | *** | ** |
| 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti | * | *** | ** |
| 2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia | * | *** | |
| 2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali | ** | ** | ** |
| 2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali | ** | ** | ** |
| 2.7. Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale | | ** | * |
| 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'ec. rurale | * | | *** |
| 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende | | | *** |
| 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale | | | *** |

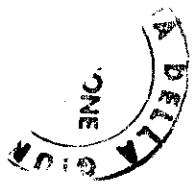
Il grado di connessione fra gli obiettivi (esemplificato dal numero di asterischi), ovviamente, risulta massimo fra Misure e obiettivi specifici di riferimento. Si evidenzia, tuttavia, come diverse Misure potenzialmente possano avere un effetto indiretto rilevante anche in relazione ad altri obiettivi specifici. Questo vale, in particolare, per le Misure dell'Asse 2 e, più specificamente, per le Misure 2.3; 2.4; 2.5 e 2.6 che possono realmente contribuire sia a rilanciare il sistema agricolo, sia a incrementare la sua "multifunzionalità" e la qualità della vita nelle aree rurali.

8 RISULTATI ATTESI

I principali risultati attesi nel medio periodo, per motivi di semplicità, sono presentati nella tavola sinottica che segue in relazione a ciascuna delle priorità strategiche (per una più ampia presentazione dei risultati attesi, si rinvia alle schede di misura riportate nell'Allegato).

Tab. 14 – Assi del piano e principali risultati attesi

| Obiettivi specifici (Assi) | Risultati attesi |
|--|---|
| 1. Realizzazione di un distretto agroenergetico | <ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo della filiera biogas per la produzione di energia elettrica e termica. - Sviluppo della filiera bio-oli da colture dedicate oleaginose per alimentare le flotte di mezzi di trasporto pubblici di Roma e della regione. - Sviluppo della filiera legno-energia per dare nuove opportunità economiche al sistema rurale della fascia interdetta e valorizzare il patrimonio boschivo. - Stipula di convenzioni e di accordi consortili fra vari operatori per la realizzazione delle filiere agroenergetiche. - Creazione di nuove imprese per la raccolta, lo stoccaggio e il trasporto del legno cippato. - Sopravvivenza e rilancio delle aziende zootecniche economicamente più colpite dal disastro ambientale. - Incremento del tasso di recupero dei reflui all'interno del ciclo produttivo delle aziende zootecniche. - Risparmio energetico delle aziende aderenti alle filiere agro-energetiche. - Riduzione dei carichi inquinanti nel suolo, nelle acque e nell'aria. - Aumento delle aree coltivate con piante oleaginose per la produzione di bio-oli e biodiesel, in funzione della domanda e dell'attitudine dei suoli. |
| 2. Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale | <ul style="list-style-type: none"> - Abbassamento dell'età media dei conduttori agricoli e ampliamento del numero delle imprenditrici agricole. - Incremento del ricorso a servizi di consulenza aziendali e a innovazioni tecnico-organizzative. - Diffusione di servizi di sviluppo maggiormente coerenti con le concrete esigenze degli operatori agricoli. - Incremento della produttività complessiva delle aziende agricole e zootecniche. - Realizzazione di impianti di microgenerazione a livello aziendale per la produzione di energia da fonti rinnovabili. - Sopravvivenza e rilancio delle aziende zootecniche economicamente più colpite dal disastro ambientale. - Diversificazione e incremento del reddito delle aziende agricole più colpite dal disastro ambientale e/o più marginali. - Valorizzazione di sistemi di produzione eco-compatibili e in grado di evitare contaminazioni dei prodotti locali. - Corretta applicazione dei sistemi di controllo di qualità e degli standard di sicurezza alimentare. |



| | |
|--|---|
| | <ul style="list-style-type: none">- Organizzazione di sistemi concertati di ritiro del mercato dei prodotti non conformi agli standards di sicurezza e di qualità.- Istituzione di un "marchio di distretto" concertato fra tutti i portatori di interesse locali.- Sperimentazione di progetti-pilota di "mercati agricoli di vendita diretta".- Razionalizzazione dei processi di penetrazione dei mercati extra-locali.- Incremento del numero e dell'efficienza di strutture cooperative e consortili.- Razionalizzazione e migliorata gestione dell'intera filiera lattiero-casearia- Incremento della produzione di biomassa legnosa.- Realizzazione di impianti di stoccaggio, di trasformazione e di commercializzazione delle materie prime delle filiere agroenergetiche.- Migliore tutela e valorizzazione dei fondi e delle aree boscate.- Piani locali di gestione forestali formulati ed operativi.- Miglioramento della gestione dei fondi, delle dotazioni idriche rurali e delle opere idraulico-forestali.- Aumento della quantità di biomassa ottenuta dal patrimonio forestale, compatibilmente con i piani di esbosco e ambientali.- Migliore tutela e valorizzazione delle aree di elevato pregio naturalistico.- Riqualificazione ambientale del territorio nella fascia interdotta e prevenzione degli effetti nocivi sulla salute pubblica. |
| 3. Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'economia rurale | <ul style="list-style-type: none">- Migliore caratterizzazione e visibilità delle aree soggette a vincoli di interdizione.- Definitivo superamento delle incertezze in ordine ai risultati delle analisi sugli standard di sicurezza dei foraggi e dei prodotti lattiero-caseari.- Miglioramento generale dei servizi informativi agricoli e conseguente maggiore propensione alle innovazioni culturali e tecnico-organizzative dei privati.- Maggiore coinvolgimento degli Enti Locali nella programmazione e nella gestione dei servizi di sviluppo agricolo.- Maggiore accessibilità degli operatori privati ai contributi pubblici agevolati.- Integrazione delle attività agricole tradizionali con forme di agriturismo verde e/o erogazione di servizi di utilità sociale.- Incremento dei flussi turistici – anche brevi – legati alla fruizione del patrimonio culturale e alle tradizioni enogastronomiche locali.- Creazione di nuove imprese da parte dei giovani.- Mantenimento dell'occupazione rurale e forestale e creazione di nuova occupazione.- Rafforzamento delle competenze tecniche e legislative degli operatori locali.- Il Soggetto Gestore è in grado di gestire, monitorare e rendicontare il piano. |

9 PRESENTAZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE DEL PIANO DI DISTRETTO

Le Misure e azioni del piano si fondano sugli indirizzi strategici della Regione Lazio, sullo Studio di Fattibilità inerente le filiere agroenergetiche e sui risultati emersi dal percorso di animazione svolto sul campo che, progressivamente, hanno contribuito ad identificare e formulare la strategia di sviluppo su 3 Obiettivi specifici (Assi) come descritto di seguito.

9.1 Asse 1 – Realizzazione di un distretto agroenergetico

L'Asse 1 è certamente quello che maggiormente caratterizza l'intero piano. Tale Asse, in sostanza, è quello finalizzato a realizzare il primo "distretto agroenergetico" italiano.

La concreta realizzazione del "distretto agroenergetico", come emerge dallo Studio di Fattibilità dell'ENEA, è fondata sullo sviluppo di tre filiere agroenergetiche che si distinguono per materia prima, per i prodotti e servizi in uscita, per la potenziale localizzazione e anche per i modelli organizzativi (cfr. Tab. 15).

Le tre filiere (biocombustibili, biocarburanti e biogas) interessano in modo diverso sia la fascia interdetta che il resto del territorio distrettuale ed andranno ad interagire fortemente con le attività tradizionali agricole e forestali e, di conseguenza, con le scelte imprenditoriali degli operatori, per la disponibilità (reale e potenziale) di materia prima, la destinazione energetica che si riterrà più opportuna e il modello organizzativo che ne assicurerà maggiormente la sostenibilità.

Tab. 15 – Materie prime e prodotti delle filiere agroenergetiche

| Filiera | Materie prime | Possibili usi energetici |
|------------------|--|---|
| Bio-combustibili | Paglie ed altri sottoprodotti di colture erbacee; Potature di colture arboree (vite, olivo, frutteti); Legna e sottoprodotti forestali; Scarti agro-industriali; Colture ligno-cellulosiche dedicate annuali (sorgo) e perenni (canna comune, pioppo, robinia, ecc.). | Energia termica per utenze domestiche, edifici pubblici, aziende agricole, impianti agro-industriali e serre. Energia elettrica (solo per impianti di taglia medio grande). Cogenerazione: energia termica+elettrica. Teleriscaldamento. |
| Bio-carburanti | Colture oleaginose (girasole, colza, soia); Altre colture oleaginose in fase sperimentale (brassica, ricino). | Energia elettrica a livello aziendale o comprensoriale (bio-olio). Trazione per macchine agricole (bio-olio). Biodiesel per trasporto pubblico. |
| Biogas | Paglie ed altri sottoprodotti di colture erbacee; Deiezioni zootecniche; Colture energetiche (mais, sorgo, foraggi); Scarti agroalimentari e agroindustriali (siero di latte, glicerina, borlande...); Scarti organici di macellazione; Fanghi di depurazione; Residui di raffinazione degli oli vegetali. | Energia elettrica e termica a livello aziendale o consortile. |

Nel caso della fascia interdotta, l'orientamento agroenergetico, come già accennato, appare come una scelta obbligata, soprattutto in forza dei vincoli di natura ambientale e sanitaria. Per il resto del territorio, invece, questo orientamento rappresenta un rilevante fattore innovativo per il rilancio dell'intero comparto agricolo e rurale. Costituendo il "distretto agroenergetico", infatti, si favorisce una maggiore diversificazione dei redditi agricoli, la creazione di nuovi mercati locali (organizzando filiere "corte" per il consumo *in loco* dell'energia) ed extra-locali (nel caso del biodiesel e della eventuale vendita di energia elettrica) e, indirettamente, anche un necessario recupero della "immagine" del territorio. La stessa realizzazione della filiera legno-energia, sebbene interessi in via prioritaria la fascia interdotta, come già rimarcato, verte anche sulla raccolta e sul riutilizzo di frasame prodotto con la potatura delle colture arboree (segnatamente viti e ulivi) e del materiale ligno-cellulosico di scarto riconducibile alle attività di manutenzione dei boschi nelle aree non interdette del distretto. La realizzazione di filiere corte "legno-energia" di questo tipo, indirettamente, contribuisce parimenti a:

- creare nuova occupazione, dal momento che si possono fornire incentivi a fondo perduto a giovani inoccupati che creano imprese (anche in forma consortile) attive nella raccolta e nel trasporto del legno cippato. In relazione a questa opportunità si aggiunge che, se da un lato la nuova occupazione non concerne figure professionali di medio-alta qualificazione, è parimenti vero che questo significa anche poter sostenere le opportunità di inserimento professionale di individui relativamente deboli sul mercato del lavoro (quali i portatori di handicap). In questa luce, in sede di attuazione di questi interventi si potrebbero anche prevedere dei criteri di selezione più favorevoli per le cooperative sociali;
- favorire una migliore manutenzione dei boschi e anche della gestione delle attività di taglio (esigenze molto avvertite dai portatori di interesse locali).

Le tre filiere agro-energetiche costituiscono le tre Misure dell'Asse 1, ognuna di esse analizzata nello SdF nei suoi aspetti economico, sociale, ambientale, organizzativo e tecnologico.

9.1.1 Misura 1.1 - Filiera dei Biocombustibili

L'analisi di fattibilità della filiera dei **biocombustibili** (filiera legno-energia) ha reso evidente la disponibilità di diverse opzioni gestionali e tecnologiche, la cui scelta a livello aziendale, consortile e comunale potrà essere fatta sulla base di una analisi puntuale delle esigenze dell'utenza e della disponibilità a livello locale delle biomasse. Vanno considerati anche gli elevati costi di raccolta, lavorazione, trasporto e conferimento delle biomasse, che sono fortemente disperse sul territorio del distretto. Nell'ambito della stessa Misura, pertanto, si potranno finanziare ulteriori approfondimenti di analisi su come organizzare il sistema logistico di raccolta e di distribuzione delle biomasse legnose.

Le indagini preliminari hanno evidenziato la presenza di un potenziale inespresso "di campo" dal settore agricolo e forestale. Questo potenziale, tuttavia, non necessariamente potrà essere oggetto di una adeguata valorizzazione economica, a causa di molteplici fattori che rendono poco agevole la raccolta, la lavorazione e il conferimento a impianti di co-generazione delle biomasse potenzialmente utilizzabili (la frammentazione delle proprietà, l'orografia complessa del territorio, soprattutto quello montano e anche la stessa elevata età media dei conduttori che, inevitabilmente, limita la loro propensione ad introdurre innovazioni tecnico-organizzative).

Queste considerazioni sono ancora più stringenti nel caso del patrimonio boschivo. Lo sfruttamento della risorsa boschiva, infatti, è fortemente condizionata da vincoli geomorfologici, infrastrutturali ed ambientali, tant'è che il potenziale di biomasse di origine forestale - "sulla carta" alquanto rilevante in alcuni Comuni (in primo luogo Morolo, Segni, Patrica e Castro de' Volsci) - si riduce di oltre il 70% se vengono oggettivamente considerate anche le difficoltose condizioni di esboscabilità. Tale sfruttamento, comunque, non può prescindere da una migliore

conoscenza del patrimonio forestale (i dati utilizzati nello SdF dell'ENEA, infatti, sono aggiornati al 1997) e da strategie di lungo periodo per migliorare il valore dei soprassuoli. Il bosco, comunque, può rappresentare una risorsa energetica anche semplicemente valorizzando le sue funzioni di tutela del territorio e ambientali (la gestione del taglio e le attività di manutenzione, potrebbero essere finalizzate alla valorizzazione del legnatico da scarto come biomassa per la produzione di energia e, indirettamente, si potrebbe parimenti svolgere una migliore azione di prevenzione degli incendi).

Tra le altre fonti di biomassa, le colture arboree dedicate appaiono come le più idonee (oltre che una scelta obbligata per la fascia interdetta, essendo le uniche in grado di garantire la non promiscuità con le produzioni agro-alimentari). Questo orientamento, già supportato dall'azione dell'Ente commissariale, peraltro, viene incentivato in misura massiccia dalla Regione, che copre i costi di impianto e contribuisce a stabilizzare il reddito delle aziende nella fase precedente alla produzione di cippato.

Si evidenzia che attraverso il piano, in via prioritaria vanno realizzati nell'area gli impianti per la produzione di energia per assorbire la produzione di biomasse energetica che a partire dal 2009 sarà resa disponibile dalle colture di pioppo già avviate nell'area interdetta.

Nel resto del territorio saranno favorite le attività di recupero e di razionalizzazione delle risorse boschive e degli scarti provenienti da colture arboree e da produzioni agro-alimentari in modo da fornire reddito da quelle operazioni altrimenti onerose (smaltimento) o pericolose per l'ambiente (incendi).

Le opzioni sull'organizzazione della filiera dovranno essere confrontate in termini di efficienza, affidabilità ed economicità e, dunque, adeguarsi alle condizioni di reperibilità e trasporto della materia prima, di continuità pluriennale nell'approvvigionamento e di convenienza economica rispetto alle fonti tradizionali. Nella fase di avvio del piano si ritiene preferibile stimare e tenere separati i diversi potenziali di ciascuna risorsa, in modo da dimensionare e strutturare gli impianti in funzione delle caratteristiche chimico-fisiche, della stagionalità e della conservabilità delle materie prime⁹.

La destinazione finale dei prodotti energetici (l'utenza) dovrà essere commisurata all'offerta di materia prima (per quantità, qualità e localizzazione), ai costi di gestione (trasporto, stoccaggio e prima lavorazione) e alla capacità di favorire l'aggregazione e la cooperazione tra i partner della filiera. In sede di valutazione, ovviamente, va inclusa anche la generazione di benefici a livello sociale (in primo luogo la creazione di nuova occupazione e/o la stabilizzazione occupazionale, ma anche gli effetti in termini di sensibilizzazione ambientale e di prevenzione dei fenomeni di spopolamento delle aree rurali). Con questi criteri verranno dimensionati e localizzati gli impianti energetici a biomasse la cui tecnologia è ormai ampiamente consolidata anche in Italia nelle sue varie dimensioni e caratteristiche funzionali.

Dal punto di vista della destinazione energetica, gli impianti di tipo termico appaiono i più indicati, tanto più se realizzati a servizio di utenze medio grandi con elevato numero di ore di funzionamento annui (utenze pubbliche, scuole, piscine, ecc.).

⁹ Come evidenziato dagli esperti dell'ENEA, per gli impianti di piccola taglia è preferibile ipotizzare l'impiego di una unica tipologia di combustibile, mentre per caldaie più complesse e più grandi, si possono considerare impianti che valorizzano un mix di biomasse eterogenee.

9.1.2 Misura 1.2 - Filiera dei Biocarburanti

La filiera dei **biocarburanti**¹⁰ è quella che presenta, nel complesso, le maggiori difficoltà organizzative e, stante lo stato di conoscenze tecnico scientifiche attuali, le maggiori incertezze in ordine alla redditività economica. Tali incertezze sono riconducibili a una serie di fattori di debolezza (rilevanti soprattutto nel caso della produzione di biodiesel), che solo in parte si possono contrastare attraverso il piano di distretto:

- costo elevato delle materie prime agricole;
- limitate esperienze applicative di produzione di elettricità con impianti di piccola taglia;
- frammentazione delle proprietà fondiarie che rende poco praticabile l'ipotesi di realizzare la coltivazione di piante oleaginose su superfici significative;
- modeste rese energetiche registrate nell'area per le colture oleaginose;
- natura industriale del processo di produzione con solventi di biodiesel a partire dall'olio vegetale grezzo (processo denominato "transesterificazione"), che implica una debole economicità di eventuali filiere "corte" basate sulla copertura di una domanda locale di biodiesel.

Al contempo, preme evidenziare che le due più recenti Leggi Finanziarie hanno rafforzato gli incentivi volti ad incrementare la produzione e l'utilizzo di biocarburanti ricavati da semi oleosi.

Per tale filiera nello SdF dell'ENEA vengono vagliate diverse ipotesi progettuali la cui fattibilità e convenienza nell'ambito del distretto dipendono da fattori agronomici, tecnologici, economici e organizzativi.

Sebbene nello SdF dell'ENEA si evidenzi che, sotto il profilo agronomico, il girasole risulta come la coltura più idonea per il territorio, appare più opportuno puntare eventualmente sulla colza, dato che la coltivazione del girasole non registra nell'area tradizioni consolidate.

In merito, va aggiunto che quantunque il girasole registri una maggiore vocazionalità pedoclimatica, anche per la colza si profilano interessanti elementi che potrebbero rendere conveniente la produzione locale: (i) la colza non necessita di molta acqua; (ii) si inserisce bene nelle rotazioni colturali con il grano; (iii) anche i residui della lavorazione della colza possono essere riutilizzati per la produzione di biogas. La colza, inoltre, registra minori costi medi di coltivazione.

Allo stato attuale, le tecnologie per la produzione di energia elettrica da oli vegetali sono da considerarsi consolidate, come suffragato da molteplici esperienze internazionali. Anche in Italia (Lombardia), ci sono esempi concreti di filiera corta, che si chiude a livello aziendale con la produzione e l'utilizzo di energia elettrica da olio vegetale estratto da semi di girasole. Anche l'utilizzo di bioolio per la trazione dei mezzi agricoli può godere di una consolidata sperimentazione in Europa, sia presso l'industria motoristica che in campo agricolo¹¹.

Il bilancio positivo di tali esperienze viene rafforzato dall'orientamento attuale delle politiche e della normativa in materia di sostegno alle energie rinnovabili. Nella Finanziaria 2007 è stata

¹⁰ I biocarburanti a cui si fa riferimento in questa sezione sono quelli ottenuti per trattamento meccanico e/o chimico dai semi oleosi: (i) attraverso l'estrazione per spremitura meccanica si ottengono olio vegetale da cui si può ottenere in seguito energia per cogenerazione e un pannello proteico grasso molto usato in mangimistica; (ii) attraverso estrazione con solventi si ottengono farine disoleate riutilizzabili per l'alimentazione degli animali e olio vegetale grezzo da cui si ottiene, attraverso un processo industriale, il biodiesel.

¹¹ Le indicazioni emerse da queste esperienze permettono di definire le soglie ottimali di miscelazione con gasolio (20%) per poter ottenere rese sicure e garantire con gli opportuni accorgimenti impiantistici il buon funzionamento dei motori.



introdotta l'esenzione dell'accisa per l'olio vegetale usato ai fini energetici per autoconsumo dell'azienda agricola, nonché l'esenzione dell'accisa negli impianti che producono energia elettrica con oli vegetali non modificati chimicamente.

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili permette di ottenere i Certificati Verdi che, all'inizio del 2008, hanno un valore commerciale di circa 125 €/MWh. Inoltre, la Legge Finanziaria 2008 prevede una moltiplicazione per 1,8 del loro valore commerciale nel caso di produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso filiere "corte".

Sul piano più strettamente tecnico-organizzativo, le opzioni maggiormente praticabili sono:

1. la realizzazione di una filiera "corta", che si potrebbe anche chiudere a livello aziendale, in cui la spremitura meccanica di colture oleaginose coltivate *in loco* conduce sia alla produzione di energia termica e/o elettrica dall'olio vegetale grezzo, sia al suo riutilizzo come biocarburante per la trazione di macchine agricole (cfr. Fig. 2).

Le criticità di tale opzione sono riconducibili soprattutto alla frammentazione dei fondi agricoli, che rende difficoltoso il raggiungimento di una superficie minima su cui coltivare piante oleaginose, necessaria per coprire gli usi energetici programmati e alla necessità di riutilizzare su scala locale i pannelli proteici. Al tempo stesso, preme evidenziare che il riutilizzo del pannello grasso come mangime, che non dovrebbe incontrare vincoli di domanda in un'area in cui è così capillarmente diffusa la zootecnica, può accrescere la redditività economica della filiera "corta".

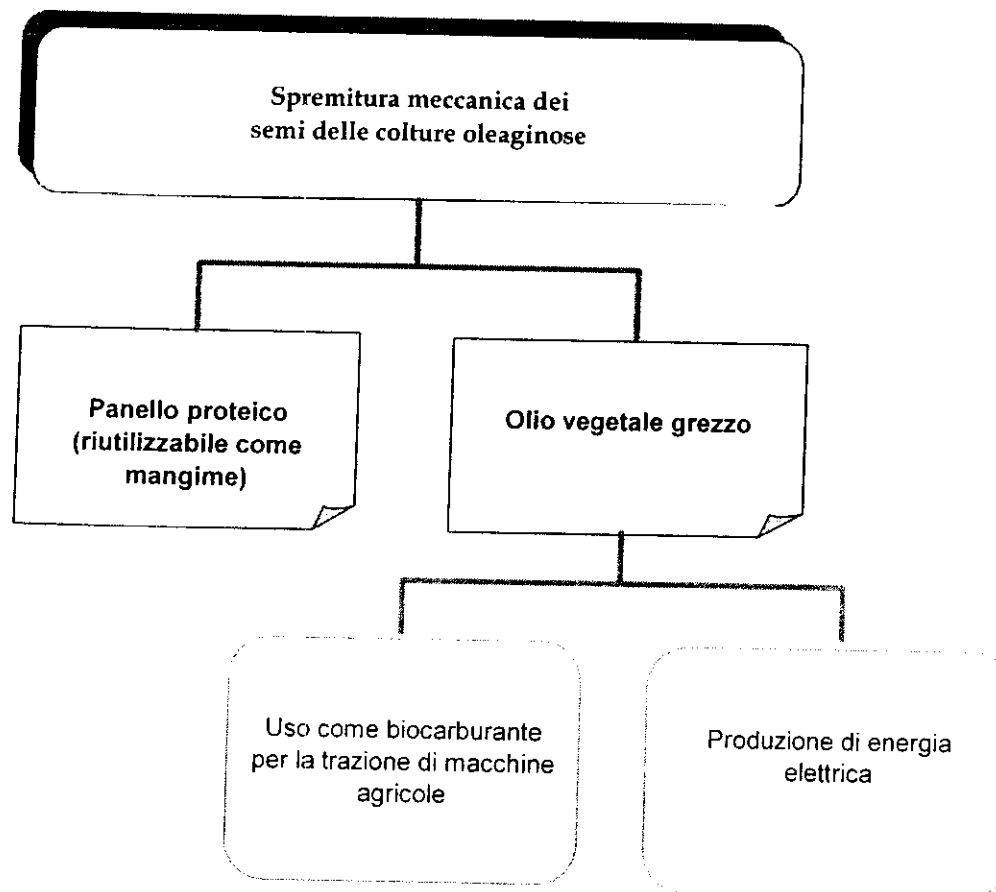
2. La realizzazione di una filiera più complessa, imperniata sulla produzione "industriale" di biocarburanti per autoveicoli (**biodiesel**). Gli elementi di complessità non sono riconducibili tanto alle tecnologie di produzione (si è sviluppata ormai una tecnologia consolidata per la produzione di biodiesel, le cui caratteristiche chimico-fisiche sono molto simili a quelle del gasolio e che può essere utilizzato puro o mescolato con quest'ultimo senza richiedere l'adozione di particolari precauzioni), quanto ai fattori organizzativi e a quelli di natura economica. Infatti, le materie prime per la produzione di biocarburanti sono costose e il loro prezzo risente fortemente di fattori di natura internazionale che sfuggono alle dinamiche di mercato propriamente dette (speculazioni finanziarie sulle materie prime agricole, scelte strategiche sulle scorte nazionali di derrate agricole, etc.).

La normativa vigente e i rilevanti costi di trasformazione (costi che si possono minimizzare solo con impianti di una certa dimensione e capacità), impongono per il biodiesel, a differenza delle altre filiere, un approccio distrettuale o consortile orientato verso impianti industriali dove vengono lavorati elevati quantitativi di materia prima, per sfruttare le economie di scala e abbattere i costi di produzione.

La natura dell'investimento e la complessità della filiera necessita anche di accordi preliminari di filiera per la raccolta, lo stoccaggio, la trasformazione e l'utilizzazione finale non solo del biodiesel, ma anche dei sotto-prodotti (glicerina) che tali produzioni genereranno.

In tal senso, gli accordi preliminari con i gestori delle reti regionali di trasporto pubblico (Tramibus, ATAC) e i grandi utilizzatori di energia (AMA, ENEL) rappresentano un passo fondamentale per garantire uno sbocco ai biocarburanti prodotti nell'area e, quindi, favorire indirettamente il consolidamento dei progetti iniziali.

Fig. 2 – La produzione di biocarburanti nell'ambito della filiera "corta"



9.1.3 Misura 1.3 - Filiera del Biogas

La filiera del **biogas**, per la materia prima che l'alimenta è strettamente legata alle caratteristiche del settore zootecnico presente sul territorio. Esso costituisce certamente la "polpa" del sistema agricolo locale, ma al contempo la frammentazione delle proprietà fondiarie e degli stessi allevamenti riduce in maniera consistente la disponibilità potenziale di reflui. Questo impone di incentivare percorsi di cooperazione anche fra gli allevamenti di maggiore dimensione, localizzati nel versante settentrionale della valle, per rendere le operazioni di raccolta dei liquami, il loro trasporto e il loro riutilizzo nei codigestori economicamente sostenibili.

Sulla base della tipologia di azienda agro-zootecnica diffusa nell'area e delle tecnologie agronomiche ed energetiche attuali, lo Studio di Fatibilità ha pertanto esaminato due opzioni di sviluppo: impianti di natura aziendale autosufficienti ed impianti consortili in grado di riunire la materia prima da più aziende limitrofe e convogliarla in un impianto unico di scala adeguata.

La consistenza del patrimonio zootecnico nella valle dei Latini è considerevole, ma con una incidenza molto diversificata nei singoli Comuni dell'area, per tipologia di aziende, sistemi di allevamento, specie animali e destinazione dei prodotti. La maggiore presenza di piccole aziende e la prevalente diffusione di allevamenti bovini (più idonei ai fini di una valorizzazione energetica) nei Comuni del versante settentrionale del territorio costituiscono elementi influenti alla creazione della filiera. Per la loro natura estensiva, gli allevamenti ovini, particolarmente diffusi nei comuni di Anagni, Paliano e Gavignano non sono ritenuti idonei alla produzione di biogas,

per la impossibilità di concentrare e raccogliere le deiezioni. Gli allevamenti avicoli, malgrado una discreta consistenza, vengono esclusi dalla filiera del biogas, perché presentano problemi nel processo di trasformazione energetica (digestione anaerobica) a causa dell'alto contenuto di ammoniaca. Per gli allevamenti della specie suina si pongono problemi di frammentazione atomistica degli allevamenti (si tratta di allevamenti familiari destinati all'autoconsumo, con pochi capi per unità aziendale).

Questi elementi conoscitivi del patrimonio zootecnico indicano nel comparto bovino quello più potenzialmente più rilevante per l'avvio della filiera del biogas. Oltre agli aspetti quantitativi e geografici, devono essere considerati quei fattori qualitativi che incidono sulla convenienza tecnico-economica della raccolta degli effluenti. Gli allevamenti da latte o misti (latte e carne) hanno evidenti necessità di recupero degli effluenti per via delle norme igienico-sanitarie in vigore. La tipologia di allevamento (stabulazione) incide fortemente sulla capacità delle aziende di raccogliere le deiezioni senza dover avviare onerose opere di ristrutturazione che potrebbero abbattere il ritorno economico di una siffatta filiera.

Le indagini dirette presso le aziende localizzate nei Comuni dove si concentrano gli allevamenti bovini con caratteristiche più favorevoli (Segni, Anagni, Paliano e Valmontone) hanno permesso agli esperti dell'ENEA di stimare la disponibilità di liquame da avviare alla digestione anaerobica a circa 52.000 t/anno, indicando in queste aree le maggiori potenzialità di successo per l'avvio della filiera del biogas.

Lo Studio di Fattibilità ha analizzato anche la disponibilità di biomasse erbacee da integrare ai liquami da avviare alla co-digestione. Anche in relazione a tale elemento di analisi i risultati sono relativamente poco incoraggianti, in quanto non emerge la disponibilità di terreni da destinare alla coltivazione di colture erbacee specificamente destinate alla co-digestione. Questo nonostante l'analisi comparata dei dati dei Censimenti agricoli (1990, 2000) evidenzia come alcune porzioni di terreni agricoli "sfuggono" alle statistiche agricole, perché incolti o situati in aree sub-urbane in attesa di autorizzazioni per altri usi non-agricoli.

Lo Studio di Fattibilità infine, ha preso in considerazione la terza opzione, ossia la raccolta e il riuso degli scarti agroalimentari che il territorio produce, soprattutto per la presenza di alcune industrie alimentari (birrerie, caseifici, distillerie) che, per la natura stessa delle loro produzioni, potrebbero rappresentare una fonte consistente e programmabile di scarti da avviare alla trasformazione energetica.

Le problematiche specifiche sono due: (i) parte di questi sottoprodotti vengono riciclati all'interno del ciclo produttivo delle industrie di maggiori dimensioni, destinati ad altre industrie di trasformazione (es. mangimi) ed infine termovalorizzati; (ii) gli scarti agricoli e agroindustriali non ammontano a quantitativi così ingenti da poterli considerare una opzione integrativa realmente decisiva per sostenere l'ipotesi di realizzare impianti di potenza significativa.

Al contempo, come sottolineato nello SdF dell'ENEA, l'avvio di uno o più impianti di biogas dovrebbe offrire l'opportunità anche economica di valorizzare scarti che oggi costituiscono per gli imprenditori un costo di smaltimento. Attraverso la maggiore produzione di biogas, infatti, si ottengono dei ricavi derivanti dal ritiro del rifiuto organico, dalla cessione di elettricità all'Ente gestore della rete e/o alle utenze associate che consentono di compensare i maggiori investimenti sostenuti per adeguare l'impianto al trattamento di più scarti.

Fra gli scarti agroindustriali da prendere in considerazione nell'area va annoverato anche il siero di latte che potrebbe rappresentare una valida fonte per la filiera del biogas, fermi restando alcuni vincoli normativi sul trattamento dello stesso, qualora le azioni di sostegno alla costituzione di una specifica filiera biogas vengano avviate secondo indirizzi coerenti con quelli di rilancio del comparto lattiero-caseario di cui alla Misura 2.4. In questa prospettiva, tali azioni dovrebbero considerare che, inoltre, i quattro caseifici che presentano nell'area dimensioni significative (sono



collocati nei Comuni di Ceccano, Ferentino e Supino), sostengono rilevanti costi per il conferimento a un'azienda localizzata in provincia di Latina del siero e, quindi, interventi di sostegno per il riutilizzo su scala locale del siero, a fronte di vantaggi economici incerti, comunque comporterebbe un abbattimento dei costi dei caseifici.

Sotto il profilo tecnologico, si sono ormai sviluppati modelli di impianti di diversa capacità produttiva e, dunque, applicabili a scala variabile, dalla singola azienda ai grandi impianti industriali. Per le caratteristiche della realtà agricola e zootecnica della valle dei Latini, risulta più conveniente la realizzazione di impianti interaziendali che coinvolgono un numero limitato di aziende dando la possibilità di ottimizzare gli investimenti e la gestione delle risorse agricole.

La realizzazione della filiera biogas, nonostante le criticità rilevate dagli esperti dell'ENEA, costituisce una opzione potenziale di rilancio dell'area comunque molto rilevante, per almeno due ordini di fattori, eventualmente da approfondire con studi e sperimentazioni ulteriori da realizzare nell'ambito del piano stesso: (i) per gli allevatori che aderiranno alla filiera dovrebbe comunque registrarsi il vantaggio di fronteggiare più agevolmente il problema di una certa consistenza dello smaltimento dei reflui; (ii) anche la più recente Legge finanziaria rafforza ulteriormente il sistema di incentivazione della produzione di biogas.

L'avvio di un primo impianto consortile, pertanto, è una azione certamente da inserire nel piano e da realizzare in via prioritaria, in quanto fornirebbe un importante effetto di dimostrazione delle potenzialità della filiera del biogas.

9.1.4 L'integrazione tra le filiere agroenergetiche e le azioni di valorizzazione dell'impatto economico ed occupazionale del distretto

Nello SdF dell'ENEA sono state descritte le potenzialità di sviluppo delle singole filiere agroenergetiche, che per le caratteristiche del territorio e del suo tessuto socio-economico, presentano diverse possibili sinergie tra loro, come si evidenzia nella figura che segue. Esse, peraltro, se adeguatamente avviate (tenendo conto certamente delle richieste e delle aspettative degli operatori locali) presentano parimenti elevate sinergie con le attività agricole tradizionali. Approfondire queste interazioni e puntare su azioni di sistema porterebbe a rafforzarne la fattibilità e la sostenibilità economica ed ambientale e, di conseguenza, a incentivare gli investimenti sia delle imprese, sia degli Enti Locali.

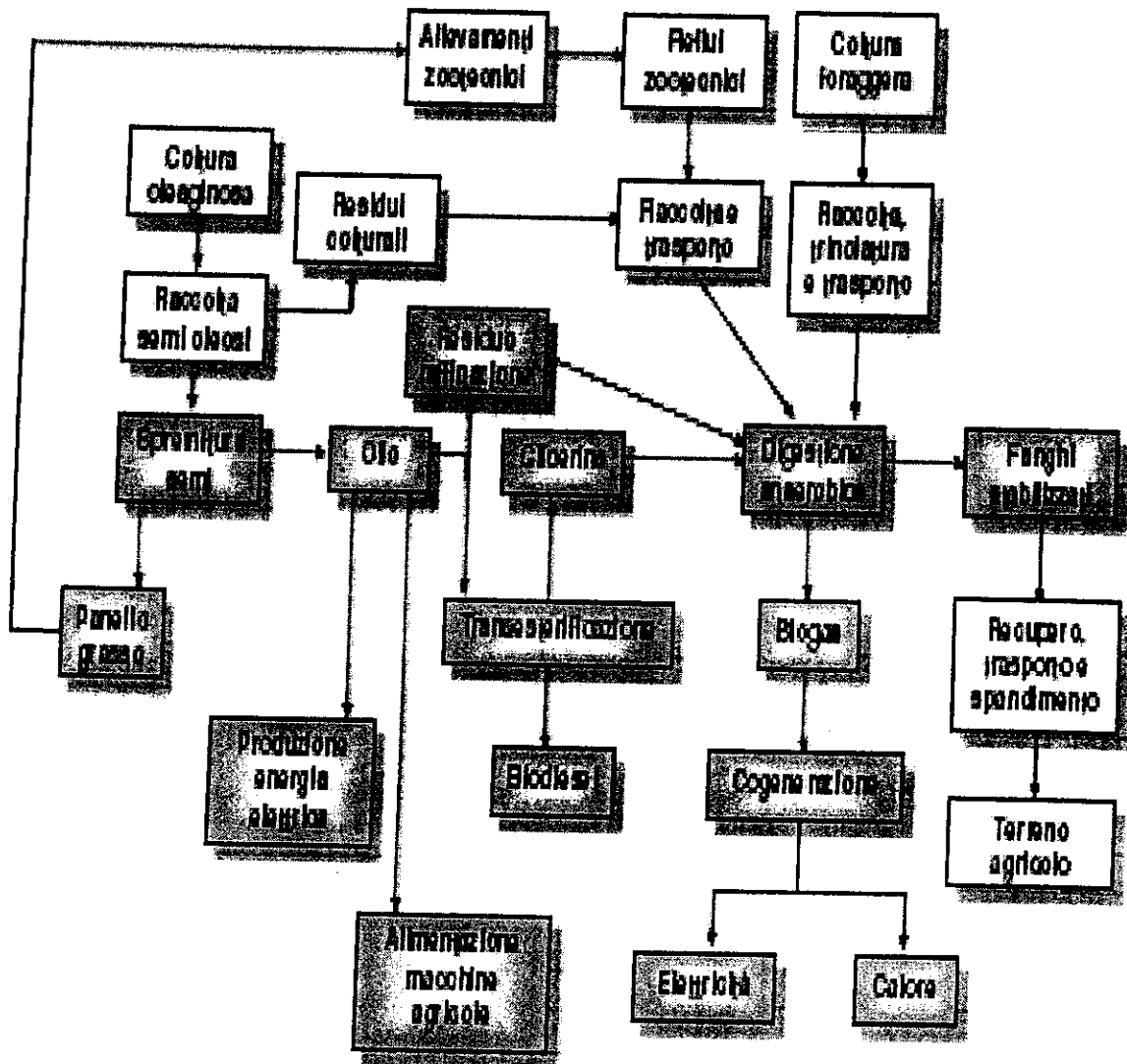
Questo è particolarmente utile, specialmente laddove si palesano anche i potenziali conflitti fra i molteplici usi dei suoli e delle risorse di base, che possono ritardare il riorientamento dei sistemi culturali e delle scelte di mercato degli agricoltori.

Per raggiungere elevati livelli di integrazione delle filiere e, di riflesso, potenziare il loro impatto socio-economico ed occupazionale, occorre applicare un approccio ciclico alle singole filiere, considerando i prodotti e sottoprodotti come fonti energetiche e/o come materie prime per le altre filiere produttive. Le filiere agroenergetiche basate sulle colture oleaginose, in particolare, si prestano particolarmente bene ad una valorizzazione di tutti i prodotti di base, intermedi e finali, come si evince dalla figura 3.

Un simile approccio consente di realizzare una serie di economie che si riflettono positivamente sui costi finali dell'energia e sull'impatto ambientale ed economico delle filiere permettendo, inoltre, la "chiusura" nel territorio considerato dei diversi cicli produttivi.

Tale approccio può consentire parimenti di attenuare i possibili conflitti nell'uso dei suoli.

Fig. 3 - Integrazione multifunzionale tra le filiere bioolio/biodiesel e biogas



Fonte: ENEA

Il piano prevede una serie di azioni volte concretamente ad applicare tale approccio, tra le quali si menzionano:

- attività di promozione ed informazione presso gli operatori potenzialmente interessati ad effettuare investimenti nelle filiere agroenergetiche;
- studi ed accertamenti sulla localizzazione e caratterizzazione del materiale legnoso disponibile;
- attività di ricerca e sperimentazione sulle colture oleaginose ritenute più idonee al territorio;
- attività dimostrative su colture dedicate alla produzioni di agroenergie che, correntemente, non rientrano nelle rotazioni colturali praticate nell'area;
- visite guidate per attività dimostrative sugli impianti di microgenerazione aziendali e sulle innovazioni tecnico-organizzative necessarie per produrre agroenergie;
- assistenza tecnica per l'organizzazione dei sistemi di raccolta, trasporto e stoccaggio delle materie prime (biomasse ottenibili da colture arboree e vegetali);

- finanziamenti agevolati per la progettazione e realizzazione di impianti di trasformazione energetica (caldaie a biomassa);
- interventi di razionalizzazione della produzione di legnatico nelle aree boscate e perfezionamento dei piani di taglio;
- finanziamenti agevolati per la creazione di imprese attive nella raccolta, stoccaggio e smistamento delle materie prime agro-energetiche;
- supporto alla cooperazione tra gli operatori della filiera biogas per lo smistamento dei liquami a impianti consorziali di produzione di biogas.

9.2 Asse 2 - Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale

L'Asse 2 è finalizzato alla razionalizzazione del sistema produttivo rurale predominante nell'area, imperniato sull'olivicoltura e sulla vitivinicoltura e, soprattutto, sugli allevamenti zootecnici (in particolare quelli di bovini).

Questo Asse, pertanto, deve in primo luogo consentire di attenuare gli effetti negativi sulle condizioni di competitività del sistema produttivo rurale riconducibili ad alcuni fattori strutturali di arretratezza (in particolare, la forte frammentazione produttiva e la scarsa propensione all'innovazione in senso lato degli operatori agricoli locali).

Certamente il piano deve tenere conto delle specificità locali e deve intervenire, di conseguenza, contribuendo a realizzare una profonda ristrutturazione del comparto nelle aree più marginali (specialmente sul versante meridionale) e, al contempo, una migliore specializzazione produttiva nei territori di quei Comuni in cui l'occupazione agricola, invece, registra una certa consistenza (segnatamente Ferentino, Sgurgola e Genazzano).

Il piano, infine, deve favorire il definitivo superamento della fase di forte congiuntura negativa che è seguita al dissesto ambientale. Essa ha inciso negativamente soprattutto su:

- i sistemi di allevamento (penalizzati dall'impossibilità nelle aree limitrofe al fiume Sacco – anche quelle non interdette per legge – di continuare a irrigare i campi con l'acqua del fiume e a coltivare a condizioni remunerative il foraggio);
- le condizioni di commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari (questi hanno registrato un forte calo della domanda e una rilevante flessione dei prezzi alla produzione).

Questo Asse, pertanto, è alquanto articolato. Come si evince dalla figura che segue, l'Asse è imperniato su tre blocchi di Misure:

Δ) le Misure 2.1; 2.2 e 2.3, che sono volte a rilanciare la competitività delle singole aziende e del sistema produttivo rurale nel suo complesso, ma anche a migliorare i processi di valorizzazione e di commercializzazione delle produzioni locali.

Alla luce dell'elevata età media degli operatori del settore e della mancanza di filiere agro-alimentari di rilievo, si segnalano come particolarmente rilevanti gli interventi finalizzati a ridurre l'età media dei conduttori agricoli e a favorire l'insediamento di giovani imprenditori agricoli (in una prospettiva inderogabile di equità di genere), possibilmente soprattutto in quei comparti che contribuiscono a diversificare i redditi agricoli (agriturismi, fattorie didattiche, valorizzazione imprenditoriale delle opportunità legate alle filiere agroenergetiche).

Appaiono parimenti rilevanti quegli interventi volti a sostenere la propensione all'innovazione in senso lato dei produttori e degli allevatori e il ricorso a servizi consulenziali inerenti i sistemi di gestione aziendale e i sistemi di certificazione. Un obiettivo così ambizioso richiede una progressiva riqualificazione di ampia portata dei servizi agricoli.

Come già accennato, in primo luogo l'incremento del ricorso a consulenze qualificate esterne sarà possibile solo se si effettueranno parimenti interventi volti a razionalizzare i servizi agricoli regionali. Nell'ambito della Misura 2.1 si propongono interventi volti a migliorare/integrare i

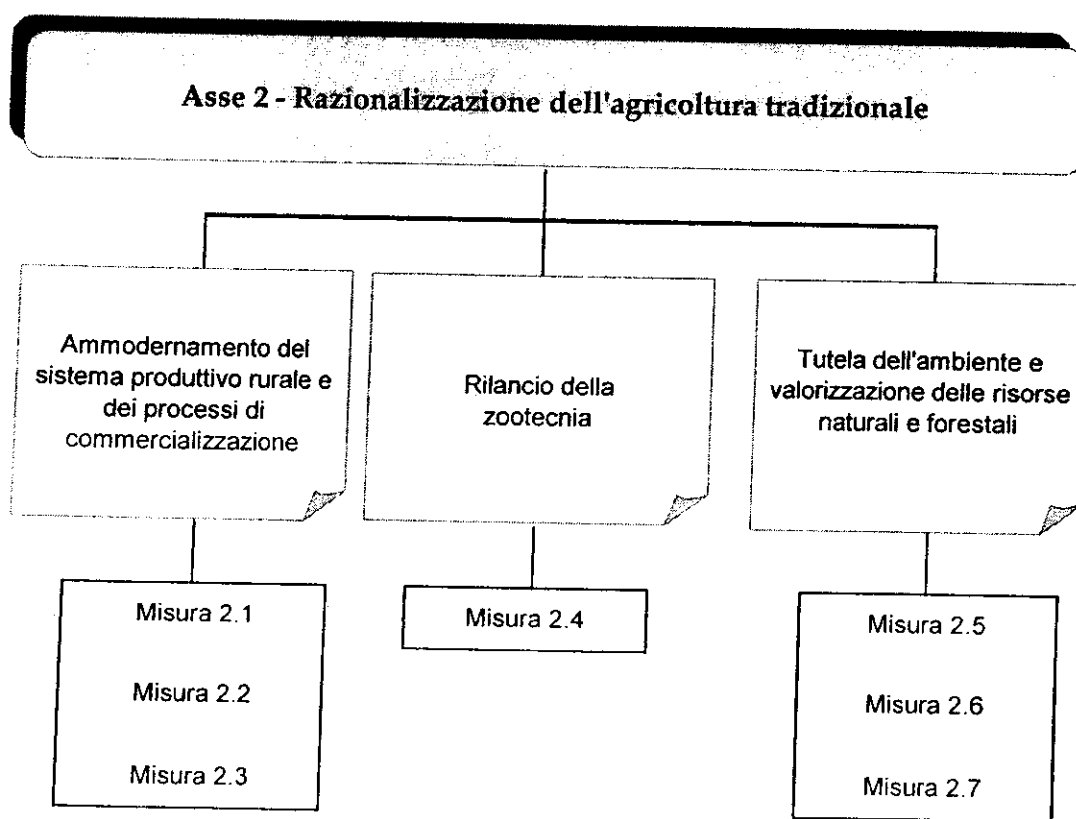


servizi di sviluppo attualmente erogati, fortemente criticati da vari portatori di interesse, indirizzati soprattutto agli operatori privati.

Va aggiunto, tuttavia, che progressivamente andranno proposti agli operatori agricoli locali e agli allevatori dei servizi di sviluppo innovativi, anche di carattere dimostrativo. I servizi di sviluppo a cui si fa riferimento sono dei servizi che possono avere un impatto più sostanziale e "visibile" sull'efficienza e sulla redditività delle attività agricole, quali: proposte concrete di piani di irrigazione; analisi dei terreni e piani di concimazione; "lotte guidate" ai parassiti.

Interventi volti a sviluppare siffatti servizi di sviluppo agricolo possono essere realizzati attraverso il piano anche contestualmente alle azioni dimostrative volte a incentivare gli investimenti innovativi aziendali inerenti la produzione e il riutilizzo aziendale delle agroenergie, che verranno realizzate nell'ambito dell'Asse 1.

Fig. 4 – Quadro logico dell' Asse 2 del piano



Se si considera la polverizzazione estrema delle aziende agricole e il fatto che gran parte dei proprietari di fondi nell'area, in realtà, sono lavoratori che traggono in via prevalente da altre attività i loro redditi, risulta evidente che solo sostenendo l'avvio e il consolidamento di forme di aggregazione dei produttori si può sperare di avviare un processo di rilancio della competitività del sistema produttivo rurale. Al contempo, si deve tenere presente che finora nell'area le esperienze consorziali si sono rilevate, sovente, infruttuose e questo giustifica l'atteggiamento critico degli operatori economici locali nei confronti delle ipotesi di sostenere processi aggregativi dei produttori.



In questa luce appare molto più realistico avviare, anche in forma sperimentale, la realizzazione dei c.d. "mercati agricoli di vendita diretta", ossia dei mercati in cui i prodotti locali possono essere venduti direttamente dagli stessi operatori del settore rurale. Ai sensi del recente Decreto del MiPAAF del 20 novembre 2007, essi si devono tenere settimanalmente in spazi appositamente dedicati, su iniziativa o autorizzazione dei Comuni. La sperimentazione di questa forma particolare di commercializzazione dei prodotti agricoli, che recentemente si sta fortemente sviluppando anche nel nostro paese, coinvolgendo produttori e allevatori, organizzazioni di categoria e Comuni, può anche costituire nell'area il volano di più articolate forme di partenariato pubblico-privato.

Sempre in questa direzione va l'opzione di organizzare sul territorio dei punti di vendita inter-aziendali, anche approfittando della relativa vicinanza della Capitale.

Una delle esigenze più avvertite da produttori e allevatori, infatti, è quella di individuare nuove forme di commercializzazione, che consentano di riequilibrare i rapporti di mercato con i grandi soggetti organizzati della distribuzione e di garantire un'adeguata remunerazione dei produttori di base.

Se da un lato l'obiettivo specifico di "accorciare" le filiere produttive, chiudendole *in loco*, appare come uno dei più rispondenti alle richieste degli operatori economici locali, si devono parimenti promuovere nuove formule di commercializzazione dei prodotti anche in aree extra-locali.

Questo sarà possibile solo organizzando una serie di interventi volti a superare quello che, ancora correntemente, appare come il problema più rilevante dell'intero distretto, ossia l'immagine totalmente negativa di prodotti caratterizzati da modesti standard di sicurezza associata dalle aziende di distribuzione e dai consumatori ai prodotti locali.

Nell'ambito di tale blocco, non a caso, si propone anche una specifica Misura volta a valorizzare gli elementi di qualità e di innovatività dei processi produttivi e delle produzioni locali, da tutelare attraverso un autentico "marchio di distretto".

Nell'ambito di tale Misura si ipotizza di realizzare interventi trasversali di informazione concernenti la normativa comunitaria inerente la qualità e la salubrità dei prodotti agricoli e i criteri di gestione obbligatoria e di buone condizioni agronomiche e ambientali previsti dal principio di condizionalità. Si propongono parimenti interventi volti a potenziare gli strumenti per il controllo di qualità e per la "tracciabilità" dei prodotti e per la "rintracciabilità" degli operatori posti in corrispondenza dei principali nodi delle filiere.

B) Una specifica Misura incentrata sul rilancio del settore zootecnico e delle produzioni lattiero-casearie.

Il rilancio della zootecnia, infatti, appare rilevante sia per il presidio del territorio, sia per fronteggiare il rischio di spopolamento delle aree rurali del distretto più legate a produzioni e allevamenti tradizionali. Nel corso dei seminari, infatti, è emersa una propensione a mantenere allevamenti zootecnici familiari talmente radicata, da poter considerare quegli allevamenti familiari quale parte del "capitale sociale" locale. In questa luce le azioni di sostegno indirizzate anche agli allevamenti più "promiscui" e meno redditizi, se probabilmente avranno dei risultati risibili in termini di recupero della competitività relativa del comparto agricolo, potranno comunque prevenire fenomeni di spopolamento dell'area e rispettare le tradizioni locali (fattore questo che contribuisce a rafforzare l'accettabilità sociale del piano).

Nell'ambito di tale Misura si propongono specifici interventi volti a riconvertire parzialmente gli allevamenti bovini verso razze di qualità pregiata per la produzione di carne, anche non autoctone, quali: il "vitellone della Maremma" e il "vitellone bianco dell'Appennino centrale".

Nell'ambito della Misura si prevedono anche azioni "di sistema" specifiche per ristrutturare e riorientare la filiera lattiero-casearia:

- (i) servizi consulenziali inerenti la tecnica, la logistica e la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari (tradizionali e DOP);
- (ii) attività formative specifiche per gli operatori del comparto;
- (iii) servizi consulenziali per favorire la razionalizzazione degli allevamenti.

Preme evidenziare che la riuscita degli interventi di rilancio della zootecnia si fonda ampiamente su quelle azioni già summenzionate delle Misure 2.2 e 2.3 volte a organizzare/consolidare dei sistemi di "tracciabilità" delle carni e delle produzioni lattiero-casearie locali e a migliorare i sistemi di commercializzazione, anche attraverso interventi specifici per il consolidamento di filiere corte.

Nel caso specifico, gli interventi concreti da realizzare, in sostanza, sono i seguenti:

- erogazione di contributi per incentivare l'adesione a Consorzi di produttori e/o la realizzazione e la gestione in forma consortile di nuovi caseifici locali e centri di prima lavorazione e di finissaggio delle carni (il PSR 2007-2013 conferisce un certo rilievo alla realizzazione di piattaforme a servizio di strutture associative di aggregazione dei produttori);
- fornitura di azioni di assistenza tecnica specifiche per facilitare la realizzazione e la gestione associativa di nuovi caseifici e centri di lavorazione delle carni e per potenziare l'efficienza dei caseifici di dimensioni più significative (localizzati nell'area settentrionale del distretto).

C) Le Misure 2.5; 2.6 e 2.7 finalizzate alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione delle risorse naturali e forestali. Si noti che tali Misure prevedono delle azioni "trasversali", in grado di garantire una serie di esternalità produttive che possano sostenere un recupero di competitività generale del sistema rurale e un marcato ampliamento dei servizi di tutela ambientale (specialmente nella fascia interdotta e nelle aree rurali marginali). Questi servizi, in sostanza, possono sostenere sia il processo di riqualificazione ecologica nell'area limitrofa al fiume sia, indirettamente, la strategia di diversificazione dei redditi produttivi agricoli prevista nell'Asse 3.

Nell'ambito di questo blocco di Misure risultano particolarmente rilevanti le seguenti tipologie di interventi:

- azioni per migliorare il sistema di approvvigionamento dell'acqua con cui coltivare i campi, a fronte dell'impossibilità di usare quella inquinata del fiume;
- azioni per realizzare nuovi pozzi in aree distanti dal Sacco, in modo da poter mettere a coltura anche aree precedentemente considerate marginali e, quindi, non coltivate;
- azioni volte a valorizzare maggiormente il patrimonio boschivo locale, sia come elemento di contrasto dei fenomeni di dissesto territoriale ed ecologico, sia per alimentare la filiera dei biocombustibili (razionalizzazione delle attività di taglio e incremento della produzione di biomasse ligno-cellulosiche con cui alimentare la filiera legno-energia). Tra tali azioni, come già accennato, una particolare rilevanza assumono quelle volte anche a migliorare i processi di commercializzazione del marrone segnino;
- azioni per il rafforzamento trasversale delle infrastrutture rurali e forestali, segnatamente le strade rurali e i percorsi forestali. Attraverso tali azioni, infatti, si possono ottenere molteplici risultati: (i) migliorare il paesaggio rurale; (ii) sostenere, indirettamente, la competitività delle aziende agricole e forestali; (iii) incrementare la esboscabilità del patrimonio forestale; (iv) migliorare la prevenzione degli incendi.

La strategia di rilancio proposta in questo Asse, in estrema sintesi, punta tanto su azioni abbastanza facilmente attivabili a breve termine, quanto su azioni particolarmente complesse che necessariamente potranno dare i loro risultati in un arco di tempo di 2-3 anni.

Tra le azioni che si potranno sviluppare compiutamente solo nel medio termine si evidenziano:

- gli interventi volti a favorire la concentrazione delle unità produttive del settore zootecnico e la realizzazione di poli di lavorazione e finissaggio delle carni locali e di poli di caseificazione;

- gli interventi volti a rimodulare gli ordinamenti colturali e a riorganizzare i sistemi idrici rurali e di irrigazione;
- gli interventi volti a migliorare la "tracciabilità" dei prodotti locali e a favorire la creazione di un "marchio di distretto". L'istituzione di un siffatto marchio costituisce un obiettivo intermedio molto ambizioso del piano, ma anche uno di quelli che riscontra un particolare interesse fra gli operatori locali. La sua istituzione, tuttavia, richiede un'attività di concertazione fra tutti gli operatori e, quindi, la sua concreta realizzazione si configura necessariamente come un obiettivo di medio termine del piano.

Si propone che esso copra almeno i seguenti prodotti: quelli derivanti dalla zootecnia (in primo luogo i latticini), il vino e l'olio, ma anche il miele, gli insaccati, i prodotti da panetteria e quelli derivanti dalla castanicoltura (spicca, infatti, come prodotto di assoluta eccellenza il marrone segnino).

9.3 Asse 3 - Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'economia rurale

L'Asse 3 prevede una serie di interventi volti a garantire il definitivo superamento della fase emergenziale e a diversificare l'economia rurale, estremamente importanti per risollevarne le prospettive di sviluppo dell'intera area.

Le linee di intervento di questo Asse, pertanto, sono principalmente volte a rimuovere in via definitiva le principali conseguenze economiche negative che sono seguite allo scoppio dell'emergenza ambientale. Al tempo stesso appare necessario effettuare interventi "di sistema" che possano rilanciare il sistema produttivo rurale nell'intero distretto. Esso, infatti, anche nelle aree più floride registra una tendenziale flessione della redditività che non è riconducibile solo alla flessione tendenziale del prezzo alla produzione dei prodotti agricoli e di quelli lattiero-caseari, ma anche e soprattutto a diversi fattori di debolezza strutturale delle attività agricole (elevata età media dei lavoratori agricoli e conseguente scarsa propensione all'innovazione; polverizzazione delle aziende e utilizzo di tecniche agronomiche obsolete). Attraverso tali azioni si deve parimenti superare la sfiducia degli operatori verso i servizi agricoli e verso le innovazioni tecnologiche e dei sistemi produttivi aziendali comportate dalle filiere agro-energetiche.

Tali linee di intervento, peraltro, nella fase iniziale possono consentire di valorizzare anche altre risorse pubbliche (comunitarie e non), aggiuntive rispetto a quelle del PSR, quali quelle previste per l'implementazione della nuova legge regionale sugli agriturismi e/o quelle previste per la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori (indipendenti e/o alle dipendenze) nel POR FSE 2007-2013.

A seguito della lunga fase di raccolta di proposte progettuali sul territorio, si presenta come particolarmente rilevante la Misura 3.1. che include diverse azioni "di sistema" volte principalmente a superare la fase congiunturale negativa comportata dal dissesto ambientale e a "razionalizzare" le informazioni inerenti la delimitazione definitiva della fascia interdetta e la diffusione dell'agente inquinante e i conseguenti vincoli di legge sulle attività produttive, in modo da promuovere la stabilizzazione delle aspettative e delle scelte di investimento degli operatori locali. Fra queste azioni si possono annoverare anche la realizzazione di cartellonistica informativa sulla perimetrazione della fascia interdetta. Si tratta, peraltro, di azioni che potranno essere rapidamente avviate una volta che il piano sarà stato approvato dalla Regione.

Questa Misura è quella che traduce maggiormente in azioni operative le "domande sociali" e le proposte di intervento degli operatori locali.

Gli operatori locali, infatti, hanno espresso molteplici critiche sulla definitiva delimitazione delle aree oggetto di interdizione e hanno avanzato la richiesta di perfezionare le analisi di laboratorio inerenti tanto il foraggio prodotto nell'area, quanto i parametri chimico-organoleptici dei prodotti

lattico-casari, in modo da avere risultati finalmente definitivi sul grado di diffusione del fattore inquinante rilevato nella fascia interdetta. Si suggerisce, pertanto, di organizzare un sistema più strutturato di analisi ricorrenti dei parametri del foraggio e dei prodotti lattiero-caseari e di monitoraggio ambientale (questo principalmente nella fascia interdetta).

Nell'ambito di tale Misura vengono proposte anche azioni informative specifiche – anche gestite direttamente dai Comuni e/o da associazioni di Comuni – finalizzate a surrogare alle criticità dei servizi informativi agricoli. Tali servizi informativi aggiuntivi, peraltro, concorrono a corrispondere alla richiesta degli operatori locali di essere supportati nella piena comprensione delle procedure amministrative necessarie per il rispetto della condizionalità e per l'accesso ai finanziamenti pubblici agevolati.

Gli operatori locali, inoltre, hanno chiaramente richiesto azioni informative e dimostrative volte a rafforzare la "accettabilità sociale" delle innovazioni produttive, organizzative e tecnologiche connesse all'implementazione delle filiere agroenergetiche.

In questa luce, alcune delle linee di azione che verranno promosse nell'ambito di questo Asse si sovrappongono a interventi informativi e di dimostrazione che dovranno essere realizzati nell'ambito dell'Asse 1 e della Misura 2.1. Preme evidenziare che il discrimine fra gli interventi è costituito dalla tipologia di soggetti beneficiari che, nell'ambito della Misura 3.1, è costituito principalmente dagli Enti locali

Le criticità strutturali del sistema produttivo rurale e le difficoltà specifiche registrate dagli allevatori localizzati nelle aree limitrofe al Sacco rendono opportuno attivare una Misura specificamente finalizzata alla diversificazione della struttura dei redditi agricoli. Le linee di intervento concernono la promozione di agriturismi e di attività produttive di servizi di cura alla persona e alla comunità in ambito rurale (fattorie didattiche, fattorie sociali che consentano di valorizzare anche risorse umane diversamente abili e iniziative di ippoterapia).

In relazione a tali linee di azione, peraltro, si è rilevato un certo interesse da parte di quegli allevatori che faticano a continuare la loro attività e sono disponibili a sperimentare nuove attività imprenditoriali legate alla qualità della vita.

L'Asse include anche una Misura finalizzata a rafforzare le competenze di base e professionali degli addetti del settore rurale (sia i lavoratori agricoli, sia gli informatori tecnici polivalenti e i consulenti specializzati) che, alla luce dei suggerimenti dei portatori di interesse locali, si può annoverare fra quelle di maggiore rilievo. Nel corso dei seminari, infatti, è emersa in maniera inequivocabile una richiesta diffusa di servizi di formazione mirata e di riqualificazione per gli agricoltori e anche per gli informatori tecnici polivalenti.

Considerando la tipologia di destinatari, appare opportuno puntare su azioni formative modulari e, soprattutto, su visite-studio presso realtà produttive e allevamenti (anche extra-regionali) di assoluta eccellenza. Si sconsigliano, di converso, gli interventi formativi tradizionali imperniati su lezioni frontali.

La Misura 3.4, infine, prevede specifiche attività di assistenza tecnica al Soggetto Gestore (o meglio alla sua unità tecnica operativa) per renderlo rapidamente operativo quale struttura di regia del piano e per trasferire competenze specifiche allo *staff* dell'unità tecnica.

10 L'ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEL PIANO

L'analisi della coerenza esterna è riferita ai principali programmi comunitari che saranno attuati dalla Regione nel ciclo 2007-2013 e, più in particolare, al PSR, sia per il fatto che nella valle non sono attuati piani di sviluppo locale di particolare rilievo, sia per il fatto che, alla luce dei vincoli di bilancio alquanto rigidi della programmazione economica regionale, gli Organismi di gestione del distretto e del piano dovranno puntare decisamente sulla valorizzazione delle risorse aggiuntive dell'UE. Tale analisi, infatti, è molto rilevante non solo per garantire una elevata coerenza complessiva della programmazione economica regionale, ma nel caso specifico anche per individuare dei canali di finanziamento aggiuntivi del piano.

Il piano, come già accennato, è da un lato estremamente innovativo, in quanto punta a realizzare nell'area il primo distretto agroenergetico nazionale e, all'altro lato, è certamente un piano fortemente coerente con filosofia di fondo e struttura operativa del PSR, proprio in quanto costruito volutamente per drenare quante più risorse finanziarie possibile dal PSR.

Il PSR Lazio è un programma estremamente complesso, articolato in 12 Obiettivi prioritari, 22 Obiettivi specifici, 4 Assi e 38 Misure operative.

La tabella 16 riporta in termini sintetici Assi, Obiettivi prioritari e Misure del PSR per facilitare l'interpretazione dei risultati dell'analisi di coerenza esterna.

Tab. 16 – Descrizione sintetica del PSR Lazio 2007-2013

| Obiettivi prioritari | Misure del PSR |
|---|---|
| Asse I Miglioramento delle competenze del settore agricolo e forestale | |
| Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere | 111/114/121/122/123/124/125/131 |
| Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale | 111/114/121/123/131/132/133 |
| Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche | 121/122/123/125 |
| Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti e sostegno al ricambio generazionale | 111/112/113/114/115 |
| Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale | |
| Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale | 213/214/216/221/222/223/ 224/225/226 |
| Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche | 214/216/221/227 |
| Riduzione dei gas serra | 214/216/221/222/224/ 225/226/227 |
| Tutela del territorio | 211/212/213/214/216/221/ 222/224/225/226/227 |
| Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'eco rurale | |
| Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione | 311/312/313/321/322/ 323/331/341 |
| Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali | 311/312/331/341 |
| Asse IV LEADER | |
| Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale | 411/421/431 |
| Valorizzazione delle risorse endogene dei territori | |

Ponendo a confronto Obiettivi e Misure del piano di distretto e del PSR (cfr. Tab. 17) si rileva chiaramente come la maggiore correlazione "orizzontale" si registri per l'Asse 2 del piano di distretto che è, certamente, quello che tenta maggiormente di riversare sul territorio gli indirizzi della politica di sviluppo rurale comunitaria, anche per favorire, indirettamente, un più rigoroso allineamento di produttori e allevatori locali ai principi della "condizionalità".

L'Asse 2 del distretto registra una elevata correlazione soprattutto rispetto agli Obiettivi prioritari dell'Asse I del PSR, come esemplificato dal numero di asterischi, che non a caso è l'Asse del PSR dedicato al rafforzamento strutturale delle condizioni di competitività del sistema agricolo laziale. In particolare, spicca l'elevata correlazione con gli Obiettivi "Promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e "Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli addetti del settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale" che, nell'insieme, annoverano le Misure del PSR maggiormente orientate a favorire l'ammmodernamento delle aziende agricole, delle pratiche gestionali e delle stesse filiere agro-alimentari.

Risulta minore la correlazione di questo Asse con gli Obiettivi prioritari dell'Asse II del PSR, imperniato sull'erogazione di contributi compensativi ai produttori e agli allevatori per favorire il rispetto delle buone condizioni agronomiche e ambientali.

Tab. 17 – Matrice di coerenza fra Obiettivi prioritari del PSR Lazio 2007-2013 e Assi del piano di distretto

| Assi/Obiettivi prioritari PSR Lazio * | | Piano di distretto | | |
|---------------------------------------|---|--------------------|--------|--------|
| | | Asse 1 | Asse 2 | Asse 3 |
| Asse I | Promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere | ** | ** | ** |
| | Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale | * | * | |
| | Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche | | * | |
| | Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti e sostegno al ricambio generazionale | ** | *** | ** |
| Asse II | Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale | | * | |
| | Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche | | * | |
| | Riduzione dei gas serra | | * | |
| | Tutela del territorio | | * | |
| Asse III | Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione | ** | ** | ** |
| | Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali | * | * | * |

* A causa della natura particolare dell'Asse IV del PSR si trascurano i relativi Obb. Prioritari

L'Asse 1 e l'Asse 3 del piano presentano una complementarità di rilievo sia con gli Obiettivi prioritari dell'Asse I del PSR, sia con quelli dell'Asse III, mentre in sostanza non si registrano correlazioni di rilievo con le azioni particolari dell'Asse II del PSR.

In relazione alle Misure agroenergetiche del piano, presentate come le più innovative, si sottolinea che la loro rilevante complementarità con diverse Misure del PSR è riconducibile alla grande rilevanza che la stessa politica comunitaria per lo sviluppo rurale conferisce allo sviluppo delle agroenergie, per cui in molteplici Misure del PSR sono rinvenibili azioni specifiche volte a sostenere la realizzazione di impianti di microgenerazione di energia – termica e/o elettrica – da biomasse agricole e a migliorare le relative filiere.

Nella tabella che segue, a titolo di completezza, viene presentato in dettaglio il sistema delle corrispondenze orizzontali fra Misure del piano di distretto e Misure del PSR. Preme evidenziare che la tavola sinottica ha natura semplicemente esemplificativa e vuole solo fornire degli orientamenti aggiuntivi per la concreta implementazione del piano, in quanto comunque si deve tenere conto che la Regione Lazio intende opportunamente rafforzare l'integrazione sinergica fra le stesse Misure del PSR, sia attraverso la "progettazione integrata territoriale" sia attraverso la "progettazione integrata di filiera".

Tab. 18 – Quadro sinottico delle corrispondenze orizzontali fra le Misure del piano e quelle del PSR

| Misure del piano | Misure "attivabili" del PSR |
|--|-----------------------------|
| 1.1. Realizzazione della filiera biocombustibili | 111/114/121/124/311/312/321 |
| 1.2. Realizzazione della filiera biogas | 111/114/121/124/311/312/321 |
| 1.3. Realizzazione della filiera bio-oli | 111/114/121/124/311/312/321 |
| 2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche | 111/112/113/114/121/124 |
| 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" | 111/114/121/124 |
| 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti | 111/114/121/124/132 |
| 2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia | 111/114/121/124 |
| 2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali | 122/123 |
| 2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali | 125/321 |
| 2.7. Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale | 221/222/223/226/227/323 |
| 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale | 111/114/124 |
| 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende | 111/311/312/313 |
| 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale | 111 |

L'Asse I registra una elevata complementarità e integrazione anche con il POR FESR 2007-2013, che è strutturato in 4 Obiettivi specifici (Assi), 10 Obiettivi operativi e 14 Attività strategiche. In particolare, si registra una robusta integrazione fra le tre Misure agroenergetiche del piano e l'Attività strategica "Promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energia rinnovabile" dell'Asse II del POR FESR (Asse "Ambiente e prevenzione dei rischi").

Tale Attività del POR FESR, infatti, sostiene gli investimenti pubblici e privati finalizzati a razionalizzare l'utilizzo dell'energia e a realizzare impianti termici e cogenerativi alimentati con fonti energetiche rinnovabili, incluse le biomasse agricole.

A titolo di completezza si segnala che in sede di attuazione del piano sembra opportuno verificare quali azioni saranno concretamente realizzate dalla Direzione Generale Programmazione

Economica della Regione (Autorità di Gestione del POR FESR) nell'ambito della specifica Attività "Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati" dell'Asse 2, in modo da integrarle adeguatamente alle azioni specifiche del piano di riqualificazione dell'area inquinata, dal momento che lo stesso POR FESR richiama il bacino del fiume Sacco come una delle aree prioritarie di intervento di questa Attività.

La Misura 3.3 del piano di distretto "Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale" consente anche di tesaurizzare, eventualmente, risorse del POR FSE Lazio 2007-2013.

Gli elementi di complementarità fra questa Misura e alcune linee di azione cofinanziate dal FSE nell'ambito del POR 2007-2013 risultano evidenti se si considera il carattere trasversale delle azioni di valorizzazione del capitale umano cofinanziate dal FSE e, soprattutto, che la stessa evoluzione del comparto agro-alimentare e le innovazioni nel campo delle tecnologie ambientali implicano una continua modificazione delle figure professionali attive nella filiera agroalimentare, in quella agroenergetica e nel settore della tutela dell'ambiente.

In particolare, nell'ambito del piano di distretto il FSE potrebbe:

- contribuire alla formazione degli imprenditori e dei dipendenti agro-forestali e zootecnici con azioni mirate (anche azioni quali "visite guidate" e "dimostrazioni tecnologiche" previste anche dalle Misure agroenergetiche del piano), soprattutto per rafforzare le competenze manageriali (e, di riflesso, favorire un progressivo ammodernamento delle unità produttive locali) e per rendere più "accessibili" le innovazioni tecnico-organizzative implicate dall'attuazione delle Misure agroenergetiche;
- contribuire a formare/riqualificare gli addetti del settore agro-industriale alimentare (eventualmente anche tesaurizzando le risorse dei "Fondi Interprofessionali" per la formazione continua) e le figure specialistiche impegnate nella gestione dei progetti che verranno attuati con il piano;
- realizzare alcune "azioni di sistema" specifiche previste dalla Misura 3.3, che rientrano nel campo delle azioni ammissibili a beneficiare dei contributi FSE, quali azioni di orientamento per giovani inoccupati/e intenzionati ad avviare delle nuove imprese in campo agricolo, attività seminari e "visite guidate" per la conoscenza e la diffusione di "buone pratiche" agronomiche e zootecniche.

Tramite le risorse del PSR, invece, si potranno realizzare quegli interventi formativi e informativi a favore di produttori, allevatori e tecnici locali previsti specificamente dalla Misura 111 del PSR "Formazione professionale e azioni di informazione per i soggetti impegnati nei settori agricolo, alimentare e forestale".

11 LA DESCRIZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE, ECONOMICO E SOCIALE

La sintetica illustrazione dell'impatto del piano, come previsto dall'art. 4 del regolamento attuativo, si concentra sugli aspetti ambientali, economici (impatto sulla vitalità economica del distretto e, in particolare, sulle condizioni di competitività del sistema rurale) e sociali (impatto sulle opportunità di lavoro, ma anche sulle condizioni istituzionali).

Le considerazioni sui possibili impatti di medio lungo termine del piano, in questa fase, sono indicative ed eventualmente potranno essere riviste e aggiornate solo una volta che il piano sarà stato approvato dalla Regione Lazio.

Le valutazioni sui possibili impatti muovono dalla consapevolezza che essi – specialmente gli impatti indiretti di medio e lungo termine - verranno a dipendere da una serie di fattori difficilmente stimabili in questa fase, fra i quali spiccano come particolarmente rilevanti: (i) i tempi di reale avvio del piano, (ii) l'effettivo contributo di competenze e risorse finanziarie che tutti i portatori di interesse (in particolare gli Enti Pubblici) porteranno al piano e (iii) la capacità del Soggetto Gestore di valorizzare adeguatamente le opportunità fornite dal Programma di Sviluppo Rurale e favorire anche l'accesso diretto degli operatori locali sia a finanziamenti del PSR, sia ad altri finanziamenti comunitari (anche quelli a gestione diretta).

In relazione all'impatto economico si evidenzia che il successo in senso lato del piano verrà a dipendere in primo luogo dall'efficacia delle azioni dell'Asse 1 inerenti il distretto agroenergetico, azioni per le quali appare particolarmente problematico stimare i possibili impatti sul piano economico.

Questo a causa della presenza di molteplici fattori che potrebbero incidere su tempi di realizzazione, efficacia ed effetti economici delle filiere agroenergetiche: (i) innovatività e complessità organizzativa delle filiere; (ii) grado di propensione degli agricoltori e degli allevatori ad effettuare investimenti innovativi e a mutare l'approccio al mercato; (iii) effettiva resa energetica e redditività economica delle filiere; (iv) andamento del prezzo internazionale del petrolio; (v) andamento del prezzo internazionale di materie prime agricole e prodotti agricoli (fattore che condiziona anche le stesse scelte in ordine all'utilizzo dei suoli agricoli); (vi) propensione degli amministratori pubblici locali a realizzare impianti centralizzati di teleriscaldamento o impianti termici e cogenerativi a biomassa con cui alimentare strutture di pubblica utilità.

Nel suo insieme, comunque, il piano può contribuire fortemente a rilanciare la vitalità economica del distretto e, in particolare, la competitività relativa del sistema agricolo e zootecnico locale. Il piano, infatti, prevede nell'ambito dell'Asse 3 azioni trasversali volte a rafforzare il capitale umano impegnato nel settore rurale e a migliorare le capacità di gestione del piano, ma anche a superare in via definitiva la fase emergenziale, in modo da ricreare un clima di fiducia presso i produttori e gli allevatori, elemento essenziale anche per una ripresa degli investimenti nel distretto.

Queste azioni dell'Asse 3, indirettamente, contribuiscono anche a potenziare le capacità imprenditoriali e i processi di innovazione tecnico-organizzativa delle aziende agricole.

L'intero piano, inoltre, punta decisamente su una forte diversificazione delle attività agricole locali. Questo in primo luogo con l'Asse 1, ma certamente anche con la Misura 3.2 finalizzata a creare nuove opportunità di imprenditorialità in campo rurale, legate al forte aumento della domanda di servizi di cura alla persona e alla comunità.

Appaiono parimenti potenzialmente rilevanti gli impatti associabili agli interventi volti direttamente a favorire l'ammodernamento delle unità produttive locali e a quelli volti a

migliorare i processi di commercializzazione delle produzioni. Questo specialmente qualora, nel medio termine, si riescano realmente a consolidare nell'area forme consortili di produzione e commercializzazione e a creare un "marchio di distretto" che consenta in via definitiva di superare la criticità specifica della "cattiva immagine" delle produzioni locali.

Al tempo stesso, si sottolinea nuovamente come potenzialmente l'impatto economico sarebbe stato certamente più sostanziale e strutturale a fronte di una reazione positiva dei portatori di interesse locali all'ipotesi di avviare un percorso di graduale razionalizzazione di un sistema fondiario assolutamente frammentato. Il piano, nascendo realmente sulla base delle istanze dei portatori di interesse locali (specialmente in relazione agli Assi 2 e 3) non prevede tali interventi di razionalizzazione, ma questo elemento inevitabilmente condiziona negativamente la possibilità di rafforzare in termini strutturali le condizioni di competitività del distretto rurale.

A fronte delle considerazioni prudenziali sui possibili impatti economici, appare realistico, invece, ipotizzare un rilevante impatto ambientale per un piano che nasce originariamente per fronteggiare il disastro ambientale che ha colpito la valle e che prevede non solo la realizzazione di un distretto agroenergetico finalizzato a recepire integralmente la filosofia di fondo del "protocollo di Kyoto" (come aggiornata dalla recente Conferenza di Bali), ma anche di variegata azioni volte a rafforzare direttamente e indirettamente le funzioni di tutela del territorio e del patrimonio naturale del sistema rurale locale.

Il piano potrebbe registrare effetti rilevanti non solo sulla qualità della vita nel distretto, ma anche sulle stesse capacità degli operatori locali – in primo luogo quelli pubblici - di governare i processi di sviluppo locale (anche a seguito delle attività di programmazione partecipativa sulla cui base è stato costruito).

In primo luogo si evidenzia come le aspettative di impatti positivi sulla qualità della vita si fondano soprattutto su due elementi: (i) l'aspettativa di un graduale superamento delle condizioni di dissesto ambientale della fascia territoriale limitrofa al Sacco, con effetti positivi sulle condizioni di salubrità dell'area e, di riflesso, anche di riduzione dei rischi di spopolamento; (ii) l'ampliamento della disponibilità locale di servizi di cura alla persona e alla comunità, che può anche rafforzare, indirettamente, l'attrattività turistica del distretto.

Il piano, inoltre, dovrebbe contribuire a mantenere il livello di occupazione agricola e a creare nel tempo nuova occupazione locale anche in attività industriali e di servizi che si potranno sviluppare a seguito dell'eventuale consolidamento su scala locale delle tre filiere agroenergetiche.

In ordine agli effetti positivi sui processi di governo locale, si sottolinea che attraverso il piano:

- (i) si sedimenta sul territorio un metodo di costruzione "partecipativo" delle strategie di sviluppo che, in generale, favorisce una corresponsabilizzazione (se necessario, anche sul piano finanziario) di tutti i portatori di interesse e favorisce il loro accesso alle informazioni sulle opportunità finanziarie;
- (ii) si possono migliorare i processi di coordinamento orizzontale e verticale tra le Istituzioni;
- (iii) si possono sperimentare forme di partenariato pubblico-privato, che sono particolarmente rilevanti soprattutto nell'ambito del percorso di implementazione delle filiere agroenergetiche.

Nella tavola sinottica che segue, a titolo di completezza, si richiamano sinteticamente i principali effetti attesi.

Tab. 19 – Descrizione sintetica degli impatti del piano

| Aree di valutazione degli impatti | Principali effetti | Valutazione dell'impatto |
|---|---|--------------------------|
| Condizioni di competitività del distretto | <ul style="list-style-type: none"> - Riorganizzazione dell'agricoltura tradizionale e rilancio della zootecnia; - rafforzamento delle capacità professionali e gestionali degli imprenditori agricoli; - maggiore attenzione per il rispetto delle norme europee a tutela della qualità e della salute; - istituzione del "marchio di distretto" e rilancio dell'immagine delle produzioni locali; - diversificazione del sistema produttivo rurale e dei redditi agricoli; - migliore valorizzazione economica del patrimonio forestale; - attrazione di investimenti di imprese che investono nelle energie rinnovabili. | Medio |
| Condizioni ambientali | <ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione di fonti energetiche neutrali rispetto all'emissione di gas climalteranti; - razionalizzazione delle funzioni di tutela territoriale delle attività agricole e zootecniche; - miglioramento delle attività di gestione e manutenzione del patrimonio boschivo; - migliore tutela e valorizzazione di aree di pregio naturalistico. | Elevato |
| Condizioni sociali e istituzionali | <ul style="list-style-type: none"> - Graduale superamento dell'emergenza ambientale e migliori condizioni di salubrità nell'area; - incremento dei servizi di cura alla persona e alla comunità e della qualità della vita; - responsabilizzazione delle comunità locali e incremento delle loro capacità organizzative; - rafforzamento del dialogo istituzionale e migliore concertazione delle strategie di sviluppo economico; - ampliamento e miglioramento delle esperienze di partenariato pubblico-privato. | Medio |

SEZIONE C - ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI IMPLEMENTAZIONE

12 IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO

12.1 Opportunità e vincoli del quadro normativo

Il regolamento attuativo della L.R. 1/2006 disciplina molto puntualmente natura e funzioni prioritarie del sistema di gestione del distretto e, più in particolare, del Soggetto Gestore (SG), che dovrà essere costituito entro sessanta giorni dalla pubblicazione sul B.U. della Regione Lazio della Delibera di approvazione del piano di distretto.

Il Soggetto Gestore (perno del sistema di gestione del distretto e del piano), ai sensi dell'art. 7 del regolamento attuativo, dovrà assumere la forma giuridica di Società per Azioni, anche consortile. Esso sarà affiancato da un Comitato di Distretto, con finalità di indirizzo e consultive, in cui viene data adeguata rappresentanza alle istanze e alle capacità progettuali e gestionali di tutti gli operatori locali.

La normativa, dunque, profila una struttura di gestione "duale" per il distretto, caratterizzata dalla compresenza di due Organismi di gestione distinti, nei quali si possono definire diversi equilibri nella composizione della base societaria e nella ripartizione delle funzioni.

In questa luce, appare opportuno che alcuni attori del territorio vadano a formare la base societaria del Soggetto Gestore ed altri intervengano nella realizzazione del piano con funzioni e ruoli congruamente corrispondenti alle loro aree di interesse, che trovino rappresentanza nel Comitato di Distretto. Ciò detto, va ricordato che il regolamento attuativo prevede parimenti che ne facciano parte soggetti locali già rappresentativi di partenariato pubblico-privati impegnati nella gestione di piani di area vasta (quali i Piani di Sviluppo Locale del PIC *Leader*), di Piani di sviluppo delle Comunità Montane e dei piani inerenti le strade dei prodotti tipici.

12.2 Principi guida delle proposte inerenti il sistema di gestione del distretto

Le proposte in ordine alla macro-struttura organizzativa di gestione del distretto, che rispettano ampiamente le indicazioni del regolamento attuativo, sono finalizzate ad assicurare equilibri diversi nel grado e nelle modalità di partecipazione degli operatori pubblici e privati nei due principali Organismi deputati a rappresentare il distretto e a governare il relativo piano¹².

Per la gestione del distretto si propone, in linea con il modello di governo maggiormente adottato per i distretti e con le indicazioni del regolamento attuativo, una struttura di gestione "duale", ossia contraddistinta dalla coesistenza di due Organismi formalmente separati e caratterizzati da una diversa composizione della base societaria.

¹² Le proposte formulate si fondano su: (i) la disciplina civilistica in materia di organi e diritto societario; (ii) le indicazioni del regolamento attuativo; (iii) le rilevanti esperienze maturate negli ultimi quindici anni nell'ambito di particolari forme di gestione dei Fondi strutturali e di quelli per lo sviluppo rurale (le Sovvenzioni Globali e i Piani di Sviluppo Locale cofinanziati nell'ambito dei PIC *Leader* dai Gruppi di Azione Locale).

Questa, nel caso del Soggetto Gestore, si caratterizza per la prevalenza degli operatori privati, mentre nel caso del Comitato di Distretto si deve garantire un'ampia partecipazione di tutti i portatori di interesse locali.

Per il Soggetto Gestore, pertanto, si conferma che, ai sensi dell'art. 7 del regolamento attuativo, si dovrà costituire come Società per Azioni, anche in forma consortile, denominata **Società di Distretto (SdD)**.

Appare consigliabile che il Soggetto Gestore affidi le funzioni operative di concreta attuazione del piano ad una unità tecnica che sarà costituita presso la propria sede legale (inizialmente, pertanto, la sede legale sarà il perno sia delle funzioni di indirizzo strategico e amministrative, sia delle funzioni tecniche di implementazione).

Alla luce dei vincoli di finanza pubblica particolarmente stringenti che condizionano l'azione di governo della Regione Lazio, si puntualizza che nella costituzione degli Organismi societari interni e dell'unità tecnica che affiancherà operativamente la Società di Distretto si devono valorizzare principi di:

- ✓ sana e oculata gestione della finanza pubblica che, concretamente, significa che la partecipazione a tutti gli organi della Società di Distretto sarà volontaria e, pertanto, non sarà oggetto di remunerazione alcuna. Saranno oggetto di remunerazione solo le attività lavorative dello *staff* dell'unità tecnica;
- ✓ compartecipazione organizzativa e finanziaria di tutti i soggetti privati e pubblici interessati ad aderire alla Società di Distretto e al Comitato di Distretto. Questo significa, concretamente, che specialmente nella fase attuativa iniziale, le attività potranno essere svolte tesaurizzando la disponibilità di aree funzionali nell'ambito di strutture pre-esistenti (i due BIC Lazio presenti nel distretto, le sedi delle Aree Decentrate dell'Agricoltura - ADA - della Regione e altre rese disponibili dagli operatori locali) e i servizi consulenziali di esperti che già collaborano con Enti pubblici e organizzazioni di categoria.

A causa della mancata costituzione del Comitato Promotore e di una certa numerosità degli Enti Locali interessati all'attuazione del Piano, si ritiene opportuno che nella definizione degli Organismi di gestione del distretto si segua il seguente percorso logico (e temporale):

1. si costituisce una Consulta dei Comuni, aperta formalmente solo ai Sindaci (e/o a loro delegati) dei Comuni interessati che, di fatto, affiancherà il Comitato di Distretto, nominando 3 dei membri dell'Assemblea del Comitato (la rilevanza della Consulta viene esplicitata nel box 2);
2. si procede all'organizzazione e alla responsabilizzazione del Comitato di Distretto prima della organizzazione della Società di Distretto e della definizione della composizione della base societaria (e delle funzioni, all'interno di questa, dei portatori di interesse che ne faranno parte);
3. si delegano al Comitato di Distretto la stesura dell'Atto costitutivo e dello Statuto della Società di Distretto e, di riflesso, le scelte inerenti la sua composizione e il suo sistema decisionale, dal momento che la Società di Distretto concretamente dovrà attuare gli indirizzi del Comitato. In altri termini, la SdD nasce per "gemmazione" dal Comitato di Distretto (CdD);
4. si delegano al Comitato di Distretto le scelte inerenti aspetti solo apparentemente meno rilevanti, quali la localizzazione della sede legale della Società di Distretto e/o delle sedi, definitive o meno, dove organizzare periodicamente le riunioni dello stesso Comitato di Distretto;
5. la Società di Distretto fa propri Atto costitutivo e Statuto stilati dal CdD e procede all'organizzazione del sistema gestionale interno.

Box 2 – La rilevanza strategica della Consulta dei Comuni

La rilevanza di una specifica Consulta comunale che affianchi e sostenga il Comitato di Distretto si fonda su diversi elementi di rilievo, in parte emersi negli stessi seminari di animazione:

- in aree caratterizzate da debolezza strutturale dell'imprenditorialità privata, le Istituzioni pubbliche necessariamente devono assumere funzioni di guida dei processi di sviluppo locale;
- sono soprattutto le Amministrazioni locali ad aver espresso nel corso dei seminari di animazione una più evidente consapevolezza della rilevanza del loro contributo per l'organizzazione del sistema di gestione del piano e per la sua realizzazione;
- appare necessario rafforzare il dialogo "orizzontale" fra gli Enti locali (anche per superare la frammentazione "amministrativa" riconducibile alla localizzazione dei Comuni in due diverse Province);
- la costituzione di una Consulta dei Comuni, in sostanza, bilancerebbe il minore peso decisionale che si reputa opportuno conferire agli amministratori locali nell'ambito della Società di Distretto;
- la partecipazione alla Consulta potrebbe incentivare una più stretta concertazione degli interventi da realizzare (anche valorizzando direttamente le opportunità di investimento rinvenibili nel PSR 2007-2013), ma anche dei servizi socio-assistenziali e anche di altri servizi a supporto dello sviluppo locale (si pensi ai servizi informativi a supporto degli imprenditori privati o alla realizzazione e gestione congiunta di aree attrezzate per favorire nuovi insediamenti produttivi).

Per quanto concerne la separazione delle funzioni fra SdD e CdD si conferma che alla prima si debbano delegare prioritariamente le funzioni espressamente previste dall'art. 8 del regolamento attuativo. Al CdD, invece, si debbono delegare le funzioni proprie di un Comitato di indirizzo e di sorveglianza, a partire da quelle cruciali di definizione della struttura in senso lato della SdD e dei relativi indirizzi strategici (cfr. Tab. 20).

Tab. 20 - Principali funzioni della Società di Distretto e del Comitato di Distretto

| Funzioni della SdD (ex regolamento attuativo) | Funzioni del CdD |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> - rappresentare in modo unitario gli interessi del distretto; - promuovere e coordinare tra i portatori di interesse l'elaborazione di progetti di sviluppo locale (da finanziare nell'ambito del piano o con risorse altre, anche di fonte comunitaria); - presentare correttamente le proposte progettuali in relazione ai criteri di selezioni previsti dai vari canali di finanziamento; - proporre l'aggiornamento del piano, previo parere favorevole del Comitato di Distretto; - raccogliere ed elaborare i dati attuativi per garantire un corretto monitoraggio del piano; - gestire le risorse finanziarie e presentare alla Giunta Regionale una relazione semestrale sulle attività del distretto e sui risultati attuativi. | <ul style="list-style-type: none"> - nominare i membri della SdD e definirne la sede legale; - provvedere alla stesura del proprio Atto costitutivo/Statuto; - provvedere alla stesura dell'Atto costitutivo e dello Statuto della SdD, che poi verranno da quest'ultima formalmente adottati; - rappresentare direttamente gli interessi di tutti i portatori di interesse locali; - svolgere funzioni di indirizzo e consultive, ai sensi dell'art. 9 del regolamento attuativo; - svolgere funzioni di monitoraggio delle attività della SdD e dell'unità tecnica; - svolgere attività di animazione e di sensibilizzazione (peraltro previste anche per l'unità tecnica di supporto alla SdD). |



12.3 Proposte operative per il sistema di gestione del distretto e del piano

Le proposte per gli assetti gestionali e organizzativi del distretto e del relativo piano muovono dalla volontà di garantire al Soggetto Gestore una rilevante autonomia funzionale (come previsto dalla stessa disciplina sui distretti rurali) e una elevata flessibilità operativa, attraverso l'affidamento dell'incarico della concreta realizzazione degli interventi ad una unità tecnico-operativa molto "snella". Tale unità tecnica dovrà essere investita anche di funzioni aggiuntive, molto rilevanti, di prospezione di nuovi canali di finanziamento. Inizialmente, essa sarà soggetta a vincoli di bilancio restrittivi e, quindi, dotata di uno *staff* molto contenuto.

Come già evidenziato, appare opportuno confermare le indicazioni del regolamento attuativo e costituire il Soggetto Gestore come Società per Azioni. Al contempo si suggerisce che lo Statuto preveda espressamente che la gestione sia finalizzata non alla distribuzione di eventuali utili operativi, ma semplicemente alla "sana gestione" del piano. In altri termini, la Società di Distretto dovrà accantonare e reinvestire ogni eventuale utile di esercizio, in modo da alimentare un fondo che, inoltre, possa sostenere le spese e le garanzie necessarie per avviare e consolidare il rapporto con il sistema bancario.

Questo è un aspetto rilevante per favorire nel medio termine l'ampliamento della dimensione finanziaria ed operativa della Società di Distretto (e anche della relativa unità tecnica di supporto), a causa di molteplici fattori:

(i) nella fase iniziale, inevitabilmente, essa potrà contare su un apporto finanziario limitato sia degli operatori pubblici che entreranno nella Assemblea dei soci, sia di quelli privati, a causa delle ristrettezze della finanza pubblica comunale, ma anche delle condizioni di limitata profittabilità del sistema produttivo rurale (specialmente sul versante meridionale del distretto);

(ii) i principali canali che costituiranno il volano finanziario del piano (fondi per lo sviluppo rurale e Fondi strutturali) richiedono la compartecipazione finanziaria degli operatori pubblici e, nel caso dei regimi di aiuto, degli stessi operatori privati;

(iii) solo nella misura in cui, attraverso l'accantonamento di eventuali utili di esercizio, si potrà far crescere operativamente l'unità tecnica, sarà possibile ampliare le attività di ricerca di canali e di mezzi di finanziamento aggiuntivi per realizzare il piano. In questo modo, si potrà avviare un "circolo virtuoso" per cui, nel medio termine, questa unità tecnica potrà operare come autentica agenzia di sviluppo locale e lo stesso piano potrà essere potenziato con una pluralità di canali di finanziamento.

La **Società di Distretto**, per la quale si propone una base associativa ristretta, avrà principalmente la funzione di coordinare e, in parte, realizzare direttamente gli interventi previsti nel piano, dialogando autonomamente con gli Enti Locali e con Istituzioni pubbliche sovraordinate e con gli operatori privati (inclusi quelli attivi nel sistema finanziario, in primo luogo gli Istituti di credito locali).

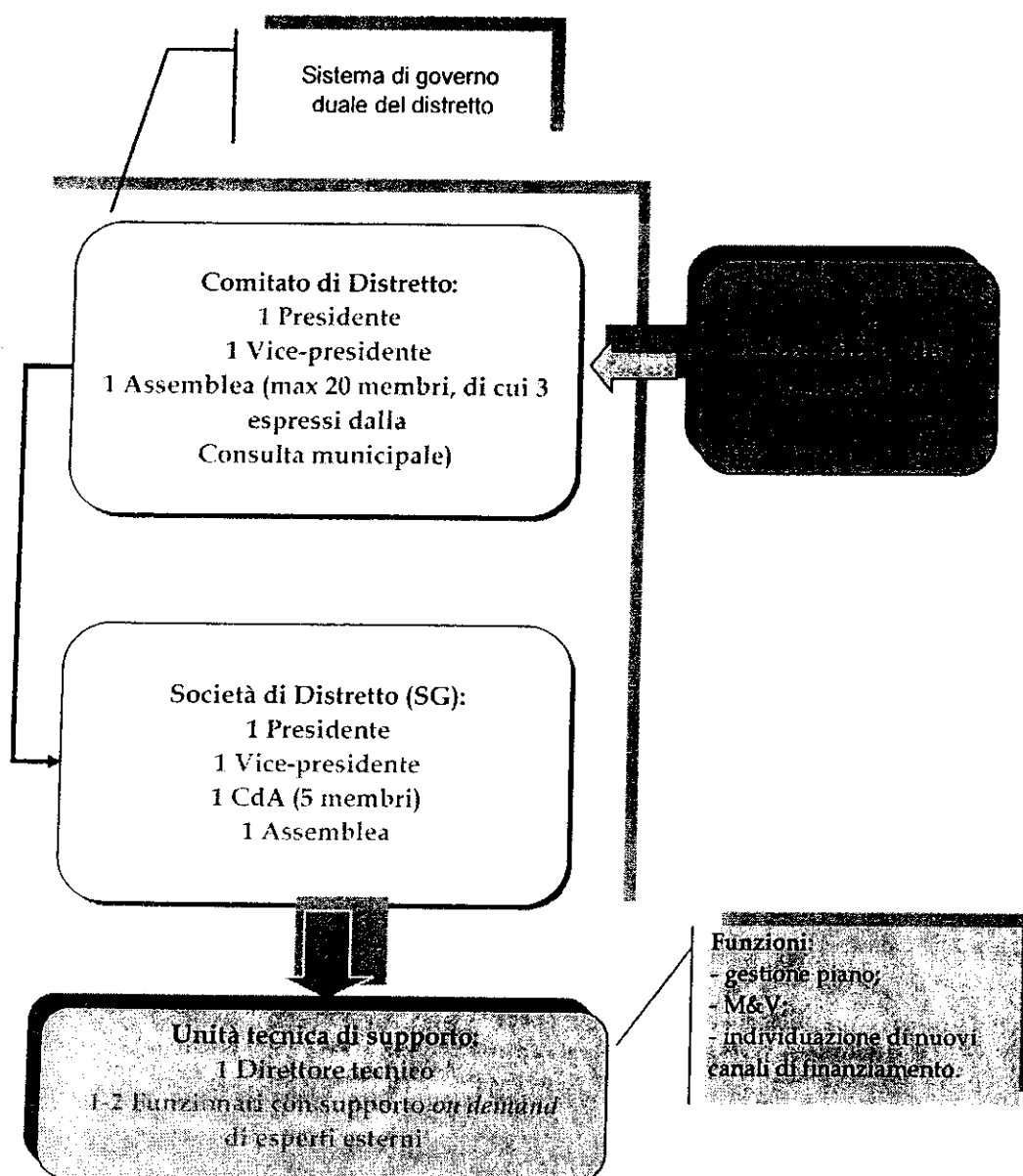
Per quanto concerne la composizione della base societaria e del capitale proprio (Capitale sociale) della SdD si suggerisce di orientarsi su una partecipazione maggioritaria degli operatori privati, garantendo comunque una adeguata partecipazione di garanzia a quelli pubblici (partecipazione che, tuttavia, appare auspicabile mantenere al di sotto della soglia del 45% del Capitale sociale).

Il sistema gestionale interno (v. Fig. 5), disciplinato dall'Atto costitutivo e da uno Statuto, è imperniato sui seguenti organi:

- un'Assemblea - a maggioranza privata - che esprime il Consiglio di Amministrazione. L'Assemblea si dovrà riunire in seduta ordinaria almeno una volta all'anno (prevedendo almeno la sessione annuale di approvazione del bilancio);

- un Consiglio di Amministrazione (che si dovrà riunire almeno ogni tre mesi e, comunque, tutte le volte che il presidente lo riterrà opportuno), composto di 5 membri, che durano in carica fino a 3 anni, con possibilità di essere rieletti una sola volta alla scadenza del mandato. I membri del CdA esprimono al loro interno il presidente (sentito il parere dell'Assessore all'Agricoltura della Regione Lazio) e un vice-presidente (o, in alternativa, un Direttore Generale). Il CdA costituisce il fulcro del sistema gestionale della SdD e, fra l'altro, ha poteri di nomina del direttore dell'unità tecnica di supporto;
- un presidente e un vice-presidente (o, in alternativa, un Direttore Generale nominato dal CdA).

Fig. 5: sistema di gestione del piano di distretto



Primo evidenziare che ai membri degli organi gestionali interni dovrà essere riconosciuto solo un rimborso spese per l'esercizio delle loro funzioni – rimborso da assoggettare a dei massimali per ciascuna delle specifiche voci - e non dovrà essere riconosciuto alcun gettone di presenza.

La SdD delega la concreta implementazione del piano ad una unità operativa molto snella, al vertice della quale nominare un direttore esecutivo indicato dal CdA (cfr. Figura 5).

La Società di Distretto, con il concorso dell'ARSIAL e di eventuali altri soggetti tecnici indipendenti, sin dalle fasi iniziali di implementazione del piano dovrà definire obiettivi strategici e struttura operativa dell'unità tecnica, in modo che nel corso del tempo essa si possa consolidare come autentica agenzia di sviluppo locale per l'intero distretto. Per questa unità tecnica si suggerisce di configurare una struttura operativa molto agile, avente una sede dotata dell'hardware strettamente necessario. Sin dalla fase di avvio, essa dovrà "lavorare per obiettivi", in modo da minimizzare le risorse umane da reclutare e, al tempo stesso, valorizzare quanto più possibile competenze e risorse umane di Uffici studi ed esperti degli Enti Locali e delle Associazioni di categoria degli operatori privati.

Tale struttura dovrebbe fare leva principalmente sul supporto di esperti esterni, reclutati sulla base di procedure di selezione di evidenza pubblica. In questa luce, si suggerisce di "costruire" inizialmente la struttura organizzativa intorno a una figura dirigenziale direttamente nominata dal CdA della Società di Distretto (figura assimilabile a un dirigente esecutivo) e a una funzione segretariale. Queste risorse umane, una volta che il piano è stato concretamente avviato, potrebbero essere affiancate da un tecnico (o, in alternativa a questo, da altre due risorse operative impegnate *part time*). Si suggerisce di reclutare quale figura tecnica un professionista, di livello almeno intermedio, con esperienze pregresse di progettazione di interventi cofinanziati dai Fondi strutturali e dai finanziamenti comunitari per lo sviluppo rurale e di rendicontazione finanziaria dei fondi pubblici dell'Unione Europea.

Per tutte le risorse umane dell'unità tecnica, ovviamente, appare opportuno definire contratti di collaborazione temporanea di natura privatistica. Nel caso del direttore appare parimenti opportuno prevedere una remunerazione variabile costituita da due parti:

- ✓ una parte fissa (nella misura del 60-70% del compenso lordo);
- ✓ una parte variabile, commisurata al grado di raggiungimento di indicatori di performance gestionale e realizzativi da concordare preliminarmente.

Come accennato, la filosofia operativa di fondo dovrebbe essere che questo nucleo operativo ristretto, in seguito attivi collaborazioni esterne, a seconda delle specifiche funzioni da attivare e/o dei diversi canali di finanziamento da valorizzare:

- ✓ collaborazioni con consulenti qualificati da selezionare nell'ambito di una banca dati di esperti da organizzare e gestire internamente;
- ✓ collaborazioni con esperti "messi a disposizione" dai portatori di interesse per consulenze specifiche (esperti delle associazioni di categoria e/o degli Enti Locali).

La sede operativa dell'unità tecnica, come accennato, inizialmente coinciderà con la sede legale della Società di Distretto. Solo una volta che il meccanismo di autofinanziamento del piano a cui si è accennato in precedenza sarà entrato a regime, si potrà valutare l'ipotesi di dotare l'unità tecnica di due diverse sedi operative in modo da coprire in termini di ascolto e di sostegno alla progettualità locale ambedue le province del distretto.

Nella fase iniziale, al più, si può ipotizzare di richiedere ai due BIC Lazio di Colferro e di Ferentino e/o alle due ADA provinciali di predisporre delle attività di ascolto in relazione alle attività di implementazione del piano e di progettazione (funzioni di "punto di contatto" a

sostegno dell'unità tecnica, da organizzare secondo un calendario prestabilito che copra almeno una mattina a settimana).

Il **Comitato di Distretto (CdD)** è un Organismo separato dalla Società di Distretto assimilabile a un Comitato di Pilotaggio che, come previsto dal regolamento attuativo, esercita funzioni consultive e di indirizzo delle scelte strategiche implementate dalla Società di Distretto. Si propone che esso venga costituito antecedentemente alla SdD e, quindi, abbia potere di nomina dei membri dell'Assemblea della stessa. Di conseguenza, appare opportuno che siano i membri dell'Assemblea del Comitato a redigere Atto costitutivo e Statuto sia del Comitato stesso, sia della Società di Distretto (la quale li farà formalmente propri). Il Comitato indicherà anche la sede legale della Società di Distretto.

A stretto contatto con il Comitato di Distretto opererà la Consulta dei Comuni, aperta a tutti i Sindaci *pro-tempore* dei 20 Comuni. Essa, come accennato, in prima istanza dovrebbe essere istituita per surrogare all'assenza del Comitato promotore, ma in seguito dovrebbe essere lasciata come organo consultivo permanente che, appunto, affianca il Comitato ed esprime 3 dei 20 membri dell'Assemblea del Comitato.

La Consulta dei Comuni, infatti, dovrà mettere a sistema le istanze di partecipazione pubblica e le domande sociali di 20 diversi Comuni che si differenziano per caratteristiche territoriali, struttura insediativa e sistemi socio-produttivi. La Consulta, pertanto, rafforza l'azione di "filtro" e di coordinamento fra richieste dei portatori di interesse locali e Istituzioni pubbliche sovraordinate svolta dai Sindaci. In questo modo, si agevola e rende più flessibile l'operato dello stesso Comitato di Distretto.

Essa si dovrà dare un regolamento interno di funzionamento che preveda espressamente un meccanismo di rotazione semestrale dei membri delegati a rappresentare i 20 Comuni nell'ambito del Comitato. In questo modo, è possibile valorizzare il contributo conoscitivo e propositivo di tutti i Sindaci, senza appesantire eccessivamente il sistema di gestione interno del Comitato.

Per il Comitato di Distretto (CdD) si propone una base associativa relativamente ampia (anche se con un limite superiore di 20 membri che siedono nell'Assemblea), rappresentativa dei partners pubblici e privati del territorio e dei loro interessi.

Il Comitato di Distretto dovrà riunirsi almeno 4 volte all'anno con la finalità precipua di fornire un contributo di indirizzo alle scelte strategiche. Appare opportuno, inoltre, che il CdD si faccia anche garante delle funzioni di monitoraggio e controllo sulla realizzazione del piano.

Il sistema di gestione interno, abbastanza agile, è incardinato su:

- un'Assemblea di 20 membri al massimo, di cui 3 sono espressi dalla Consulta dei Comuni, secondo il meccanismo a rotazione poc'anzi illustrato;
- un presidente e un vice-presidente.

Anche in relazione alle funzioni di rappresentanza nell'ambito del Comitato di Distretto, si suggerisce che esse siano oggetto solo di rimborsi spese (rimborsi soggetti a specifici massimali) e che non venga prevista alcuna forma di retribuzione.

12.4 Le funzioni esecutive da affidare agli Organi di gestione, compatibilmente con le disposizioni del regolamento attuativo

Il modello organizzativo poc'anzi prospettato si fonda sulla pragmatica assunzione dell'esistenza di vincoli di bilancio all'organizzazione del sistema gestionale e all'implementazione dell'unità tecnica estremamente restrittivi per tutte le Amministrazioni pubbliche coinvolte (in primo luogo la Regione).



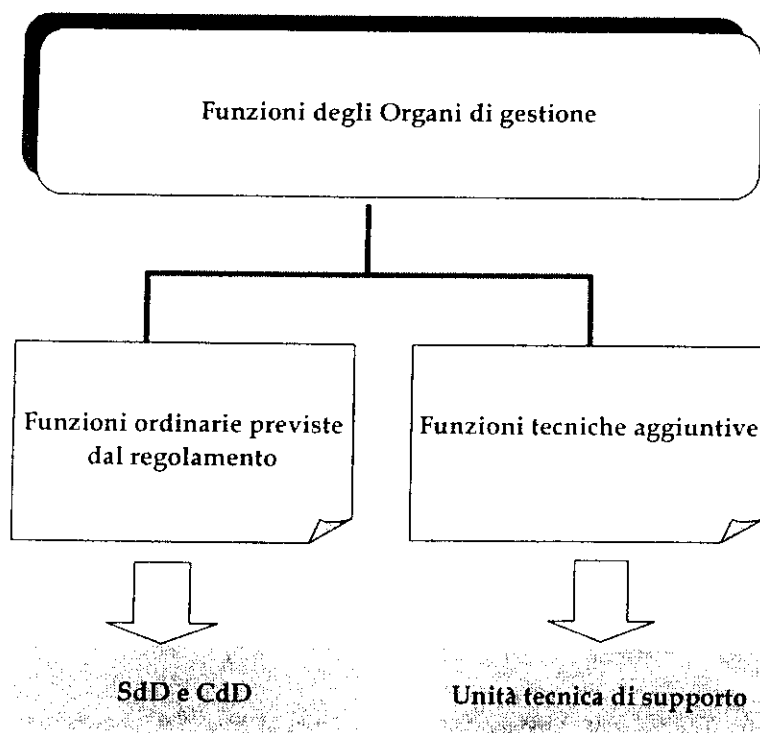
Il modello è imperniato sull'ipotesi operativa, sintetizzata nella figura che segue, che agli Organi di gestione vengano affidate le funzioni di indirizzo e di rappresentanza previste dal regolamento attuativo (già richiamate in precedenza) e all'unità tecnica vengano demandate delle funzioni che, sin dalle prime fasi di attività, caratterizzino maggiormente tale unità come un'autentica agenzia di sviluppo locale (sia funzioni tecniche affidate dalla normativa al Soggetto Gestore, quale la stesura di rapporti di monitoraggio, sia altre funzioni volte in primo luogo a ricercare altri canali di finanziamento per il piano).

Il nucleo delle funzioni aggiuntive risulta estremamente importante per il consolidamento del distretto, in quanto annovera quelle funzioni assolutamente indispensabili per rendere il piano, nel corso del tempo, autonomo rispetto ai principali canali di finanziamento iniziali (in primo luogo la ricerca di ulteriori canali di finanziamento).

La loro implementazione richiede, sovente, elevate competenze professionali. Questo è uno dei principali motivi per cui si è enfatizzata l'opportunità di avviare una struttura agilissima (sin dall'inizio indirizzata a lavorare "per obiettivi", come generalmente accade nelle agenzie di sviluppo) e di demandare le funzioni aggiuntive ad esperti e collaboratori esterni.

Queste funzioni aggiuntive, comunque da sviluppare progressivamente, sono riportate in termini sintetici nella tabella 21.

Fig. 6: principali funzioni che dovrebbero sviluppare gli Organi di gestione del piano



Tab. 21 - Principali funzioni che dovrebbe sviluppare l'unità tecnica operativa

- | | |
|--|---|
| 1. Partecipazione a strumenti e programmi complessi di sviluppo | <ul style="list-style-type: none"> - Partecipazione a programmi inter-comunali, come i Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio – PRUSST; - partecipazione a programmi d'area specifici attivati nell'ambito della programmazione economica regionale (a titolo di esempio, si pensi ai PSL dei GAL ed alla progettazione integrata nell'ambito del nuovo PSR 2007-2013); - partecipazione ad eventuali strumenti della programmazione negoziata (quali eventuali Patti territoriali o anche i più recenti "contratti di localizzazione"); <p style="margin-left: 40px;">realizzazione di incontri e seminari periodici in cui raccogliere indicazioni sulle azioni da realizzare e domande sociali di tutti gli operatori;</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di incontri e seminari sui contenuti e sulle modalità di attuazione delle misure/azioni del piano; |
| 2. Animazione territoriale e coordinamento dei soggetti partenariati | <ul style="list-style-type: none"> - funzioni ordinarie di coordinamento istituzionale e partenariale (organizzazione di riunioni periodiche; produzione e distribuzione di minute delle riunioni e altre); - realizzazione di campagne informative; - promozione di azioni sperimentali "dimostrative" per stimolare accettabilità sociali e applicazione di nuove tecniche di produzione di agro-energie; - funzioni di supporto ai soggetti partenariati per l'ampliamento/consolidamento delle proposte progettuali (anche per accedere direttamente ai fondi del PSR); <p style="margin-left: 40px;">supporto nella realizzazione di SdF inerenti progetti complessi eventualmente da realizzare nell'ambito del piano;</p> <ul style="list-style-type: none"> - fornitura di informazioni su finanziamenti agevolati e nuovi regimi di aiuto a favore dell'imprenditoria privata; |
| 3. Supporto tecnico-amministrativo agli operatori privati | <ul style="list-style-type: none"> - attivazione e perfezionamento di specifici servizi informativi a produttori ed allevatori locali; - attivazione di specifici servizi di supporto alla realizzazione di nuove analisi di laboratorio per monitorare il processo di bonifica dell'area limitrofa al fiume Sacco; - agevolazione di rapporti con le Istituzioni (anche quelle nazionali); <p style="margin-left: 40px;">realizzazione di casi-studio e indagini mirate volte a perfezionare ulteriormente <i>in itinere</i> il piano di distretto;</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di indagini sugli avanzamenti tecnico-scientifici nel comparto del riciclo dei materiali e della produzione e sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili; |
| 4. Promozione di iniziative complementari | <ul style="list-style-type: none"> - attività di prospezione di altre opportunità di finanziamento agevolato per l'area; - attività di sensibilizzazione degli operatori pubblici e privati su altre opportunità di finanziamento del piano (comunitarie e nazionali/regionali); - partecipazione diretta a gare dell'UE per l'erogazione di finanziamenti diretti. |

13 FONTI E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

13.1 La rilevanza giuridica dei distretti rurali e le opportunità di finanziamento del piano della valle dei Latini

Il piano di distretto costituisce un programma pluriennale di rilancio del sistema rurale della valle dei Latini molto rilevante in primo luogo per il fatto che dischiude l'opportunità di convogliare nell'area le risorse di molteplici canali di investimento pubblici e investimenti di imprenditori privati esterni impegnati nel settore in espansione delle energie rinnovabili. Assume un particolare rilievo anche la circostanza che i distretti rurali hanno una particolare forza giuridica. Tale forza giuridica, ovviamente, sostiene anche l'autorevolezza del Soggetto Gestore e la stessa forza del



piano di distretto come piano che fa premio su altri piani di area vasta che interessano o potranno interessare le due province di Roma e di Frosinone.

La rilevante autonomia giuridica e finanziaria dei distretti rurali e dei relativi piani si fonda sui seguenti elementi:

- i distretti rurali vengono riconosciuti con un atto pubblico come soggetti giuridici autonomi;
- i distretti rurali, a seguito dell'approvazione nel corso del 2005 del c.d. "decreto sulla competitività", che ha riordinato diversi strumenti agevolativi per le attività produttive, possono godere di specifiche agevolazioni fiscali e finanziarie *ex* Leggi finanziarie 2006 e 2007;
- i piani di distretto, diversamente da altri piani di area vasta legati alla programmazione comunitaria (si pensi ai PSL gestiti dai GAL), in linea di principio hanno una durata infinita, teoricamente coincidente con quella della stessa L.R. 1/2006.

13.2 Le principali fonti di finanziamento

La definitiva approvazione del piano e la sua concreta implementazione costituiranno un momento di discontinuità importante nelle dinamiche del sistema rurale del distretto, anche alla luce del rilevante montante di risorse finanziarie di cui potrebbero beneficiare produttori e allevatori locali¹³.

Attraverso l'unità tecnica che fa capo al Soggetto Gestore, peraltro, dovrà essere attivata una specifica funzione di prospezione di ulteriori canali di finanziamento per realizzare le tipologie di azioni ammissibili a beneficio, anche nel novero delle linee di finanziamento a gestione diretta dell'UE (quelle per le politiche di tutela dell'ambiente, quali il nuovo Programma LIFE 2007-2013, ma anche quelle specificamente rivolte all'innovazione in campo energetico e ambientale nell'ambito del VII Programma Quadro di R&ST, fino ai canali di finanziamento per interventi innovativi di tutela del consumatore).

I principali canali di finanziamento del piano sono sostanzialmente due:

- la L.R. 1/2006 sui distretti, che prevede lo stanziamento di 6 Milioni di Euro su 3 anni;
- i programmi regionali di sviluppo cofinanziati dal Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR) e dai Fondi strutturali dell'UE, che saranno attivi fino al 31.12.2013.

La durata e l'ampia attenzione del Programma di Sviluppo Rurale e del Programma Operativo Regionale FESR per la valorizzazione delle fonti di energia alternativa li rendono automaticamente il vero motore finanziario del piano di distretto. Una missione specifica del Soggetto Gestore, pertanto sarà proprio quella di fornire un qualificato supporto agli operatori locali per valorizzare le linee di finanziamento di questi Programmi.

Questo vale, ovviamente, in particolare per il Programma di Sviluppo Rurale. La stessa strategia di sviluppo dell'area qui proposta, non a caso, è fortemente protesa a valorizzare linee di intervento e modalità attuative che caratterizzano tutti gli Assi del PSR.

¹³ Il distretto, finora, ha beneficiato dei finanziamenti *ad hoc* stanziati dalla Regione Lazio e gestiti dall'Ufficio commissariale e dal Fondo unico regionale per la valle del Sacco (tre Milioni di Euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008), finalizzati al superamento della fase emergenziale seguita alla scoperta della situazione di grave disagio ambientale dell'area.

L'Asse 1 del PSR "miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" prevede variegati interventi di sostegno alla competitività delle singole unità produttive e del sistema rurale nel suo complesso, alla valorizzazione dei prodotti di qualità e al consolidamento di filiere agroalimentari. Attraverso tali Misure, specialmente nella fase di avvio del piano, potranno essere implementati soprattutto gli interventi di razionalizzazione/riqualificazione dell'agricoltura tradizionale della valle. Si evidenzia che alcune Misure di questo Asse consentono anche di migliorare sul territorio i servizi di assistenza tecnica e di divulgazione agricola, in ordine ai quali sono state sollevate dagli operatori locali molteplici critiche.

Si segnala, inoltre, che l'Asse 1 prevede parimenti delle Misure volte a rafforzare le dotazioni infrastrutturali al servizio dello sviluppo rurale, anche quelle destinate a favorire un migliore utilizzo economico delle foreste.

L'Asse 2 è quello maggiormente informato ai principi di condizionalità e di multifunzionalità delle politiche di sviluppo rurale, prevedendo azioni finalizzate a garantire un adeguato bilanciamento fra obiettivi di tutela della redditività delle produzioni agricole e forestali e obiettivi di tutela della sicurezza alimentare dei consumatori, di tutela del benessere degli animali e anche di promozione di metodi di produzione ecosostenibili.

L'Asse 2 riserva una specifica attenzione anche alla salvaguardia delle risorse naturali e degli spazi rurali. Molteplici Misure di questo Asse, infatti, prevedono dei contributi alle imprese agricole e forestali per investimenti e recupero costi per interventi limitati alle aziende agrarie e alle aree specifiche definite dalla normativa comunitaria e dalla zonizzazione regionale (tali interventi includono anche quelli necessari per l'adeguamento delle imprese alla normativa ambientale ed altri di natura correttiva, miglioratrice e preventiva).

Gli interventi aziendali di interesse ammessi e promossi nell'ambito dell'Asse 2 si riferiscono alla produzione di colture e al recupero/riciclo dei prodotti agricoli e dei reflui per la produzione di bioenergia, nonché all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile per uso all'interno dell'azienda e per la vendita sul mercato.

Anche l'Asse 3 del PSR pone particolare attenzione al patrimonio rurale (naturale e culturale) come risorsa per uno sviluppo del sistema produttivo agricolo sostenibile e come fonte di reddito e di benessere per l'intera popolazione rurale. Per quanto concerne le opportunità di finanziamento aggiuntive del piano si segnala che in questo Asse sarà possibile realizzare iniziative di progettazione e realizzazione di impianti alimentati con **fonti energetiche rinnovabili** (p.e. bio-termici) a beneficio di comunità e distretti rurali realizzabili e sostenibili con le risorse naturali, tecniche e finanziarie del territorio.

Anche il POR "Competitività e Occupazione" della Regione (*ex Ob. 2*), cofinanziato dal FESR, nell'ambito dell'Asse II "Ambiente e prevenzione dei rischi" include lo specifico Obiettivo operativo "Efficienza energetica ed energia da fonti rinnovabili".

In relazione a questo Obiettivo potranno essere finanziate attività finalizzate alla promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili. Si noti che potranno essere finanziati anche autentici progetti-pilota imperniati sull'efficienza energetica e sulle energie rinnovabili.

Infine, si segnala che per la copertura finanziaria di alcune linee di azione/ipotesi progettuali di valorizzazione delle risorse umane contenute nell'Asse 3 del presente piano si possono monitorare le opportunità di finanziamento previste dal Programma Operativo Regionale FSE (*ex Ob. 3* del ciclo 2000-2006) gestito dall'Assessorato alla Formazione, stante la circostanza che anche la Misura 111 del PSR prevede l'attivazione di azioni formative specifiche per le risorse umane impegnate nel settore agricolo.

13.3 Altre fonti di finanziamento specifiche per le filiere agroenergetiche

Il carattere innovativo del piano si rinviene anzitutto nell'ambizioso disegno strategico di costituire nell'area un autentico "distretto agroenergetico". Tale progetto, a fronte di oggettive criticità riscontrate nelle giornate di animazione, può costituire certamente anche il principale viatico per attivare molteplici canali di finanziamento aggiuntivi.

La promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili negli anni recenti, infatti, è diventata una priorità dell'agenda politica, anche per effetto delle spinte politiche internazionali sul tema ("protocollo di Kyoto" per l'abbattimento dell'emissione di gas climalteranti). Tale priorità è particolarmente avvertita anche dall'UE, come dimostrano:

- a) il recente accordo comunitario nell'ambito del Consiglio Europeo di marzo 2007 per il rafforzamento degli obiettivi di riduzione dei gas ad effetto serra e di diversificazione verso fonti rinnovabili del *mix* energetico degli Stati Membri (gli obiettivi strategici sono l'abbattimento del 20% delle emissioni di anidride carbonica entro il 2020 e – entro lo stesso anno – l'incremento al 20% della copertura dei consumi energetici attraverso fonti rinnovabili);
- b) il relativo piano attuativo "*Climate change*" recentemente presentato dalla Commissione che, inoltre, prevede l'estensione anche al settore agricolo del sistema dello scambio delle quote di emissione e la concertazione fra gli Stati Membri di un nuovo quadro giuridico per la cattura e lo stoccaggio sotterraneo dell'anidride carbonica¹⁴.

In Italia, inoltre, incide in misura rilevante anche la necessità di tentare di ridurre l'eccessiva dipendenza energetica dall'estero (in ulteriore crescita negli ultimi dieci anni e che si attestava nel 2004 sull'84,5% a fronte di una media del 50,5% per l'UE a 25) e l'elevato sbilanciamento sull'utilizzo di combustibili fossili¹⁵.

Questo implica una crescente canalizzazione di risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) sulla tutela dell'ambiente e sulla promozione del risparmio energetico e di fonti energetiche rinnovabili. A tale riguardo si ricorda che le due più recenti Leggi Finanziarie (e il "collegato" alla Finanziaria 2008 *ex* D.Lgs. 159/2007) hanno previsto interventi di sostegno sia alla realizzazione di autentiche "filiera agroenergetiche" per sostenere l'uso a fini energetici delle biomasse agricole, sia per incentivare la produzione di biocombustibili. Inoltre, è stato stabilito un ulteriore rafforzamento del sistema dei "certificati verdi". Preme evidenziare, in particolare, che è stato fortemente semplificato l'iter burocratico per l'installazione di impianti di cogenerazione a biomasse, per cui per gli impianti di potenza non superiore ai 220 KW viene richiesta solo la Dichiarazione di Avvio delle Attività (D.I.A.).

A titolo di completezza si segnalano anche i seguenti programmi *ad hoc*:

- il programma nazionale biocombustibili (PROBIO), gestito dal MIPAAF e volto a consolidare le filiere bioenergetiche, specialmente quella dei biocombustibili;
- il fondo *ex* Legge Finanziaria 2007 per l'attuazione del "protocollo di Kyoto".

¹⁴ Cfr. Commissione Europea, *20 20 by 2020. Europe's climate change opportunity*; Bruxelles, COM(2008)30 final.

¹⁵ Cfr. ENEA, *Rapporto Energia e Ambiente 2006*, Roma 2007.

14 MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO DEL PIANO

Il Soggetto Gestore dovrà svolgere anche le funzioni operative di Monitoraggio e di Valutazione (M&V) del piano, stante la responsabilità formale di tali attività conferita alla Direzione regionale in materia di agricoltura prevista dall'art. 14 del regolamento attuativo (il SG dovrà inviare i dati di monitoraggio ed eventuali rapporti di natura valutativa alla Direzione). Questo sia per ottemperare alle disposizioni legislative regionali, sia per la rilevanza oggettiva che hanno tali funzioni per la riuscita complessiva delle politiche pubbliche (tali attività sono previste dal regolamento attuativo ed inoltre contribuiscono ad accreditare il Soggetto Gestore nei confronti di tutti i portatori di interesse locali, in quanto la valutazione è funzionale al rafforzamento della trasparenza dei processi di gestione delle politiche pubbliche).

Il Soggetto Gestore, inoltre, dovrebbe prendere in considerazione due livelli di M&V:

1. monitoraggio e valutazione del piano nel suo insieme, peraltro funzionale alla preparazione di una Relazione di attuazione semestrale di cui all'art. 8 del Regolamento attuativo da presentare alla Giunta regionale, che riporti per ciascuno degli Assi prioritari e delle azioni:

- ✓ il grado di raggiungimento degli obiettivi del piano (analisi di efficacia realizzativa);
- ✓ il grado di attuazione del piano e di realizzazione dei progetti finanziati (analisi di avanzamento procedurale);
- ✓ il livello di spesa impegnata ed erogata (analisi di avanzamento finanziario) e l'indicazione delle diverse forme di finanziamento attivate;

2. attività specifiche di M&V, non previste espressamente dal regolamento di attuazione, ma assolutamente necessarie per una adeguata interpretazione dell'andamento del piano e dei suoi possibili impatti sul contesto socio-economico locale e sull'ambiente. Le attività in questione concernono:

- ✓ la regolarità finanziaria delle operazioni (si tratta di seguire la gestione finanziaria dei singoli progetti e del piano, sulla base delle procedure di *audit* finanziario previste dall'UE per i programmi cofinanziati dai Fondi strutturali e per il PSR 2007-2013);
- ✓ l'impatto ambientale (analisi regolari sui risultati del piano in termini di riqualificazione della fascia interdetta e sugli impatti specifici del piano inerenti la tutela e la promozione delle risorse ecologiche sull'intero territorio del distretto);
- ✓ la distribuzione territoriale di progetti e finanziamenti (verifica, anche attraverso strumenti di analisi cartografica, della distribuzione comunale dei progetti ammessi a beneficio, delle imprese agricole e zootecniche che hanno beneficiato degli aiuti e, di conseguenza, delle risorse finanziarie impegnate e effettivamente erogate).

La rilevanza di queste attività rende opportuna la loro esternalizzazione a soggetti esterni qualificati sulla base di procedure concorsuali di evidenza pubblica che dovrebbero garantire:

- ✓ il raccordo dei sistemi e delle procedure di monitoraggio con quelli predisposti dall'Assessorato all'Agricoltura per il monitoraggio del PSR 2007-2013;
- ✓ l'applicazione delle metodologie di valutazione dei piani e programmi di sviluppo rurale suggeriti dalla Commissione Europea per i PSR¹⁶.

¹⁶ Commissione Europea-DG Agriculture; *Rural development 2007-2013. Handbook on Common Monitoring and Evaluation Framework (CMEF)*, Bruxelles, dicembre 2006.

SEZIONE D – IL PIANO FINANZIARIO TRIENNALE

Il piano finanziario relativo al primo triennio di attuazione riportato nella tabella 22 è fondato principalmente sulle seguenti considerazioni:

1. i rigidi vincoli di finanza pubblica che interessano la Regione Lazio impongono in questa fase una allocazione di risorse prudenziale, per cui il piano finanziario è imperniato in primo luogo sugli elementi di certezza riconducibili agli impegni di bilancio vigenti in ordine alla L.R. 1/2006 e al Fondo Unico per la Valle del Sacco (queste due voci costituiscono circa il 60% dell'ammontare complessivo di risorse stimato per il primo triennio di attuazione);
2. la principale fonte di finanziamento del piano, almeno fino al 2013, è chiaramente identificabile nel Programma di Sviluppo Rurale, ma il ritardato avvio del PSR attualmente consente solo delle stime di massima sulle possibili risorse finanziarie che si potrebbero drenare nei primi tre anni di attuazione del piano di distretto. In merito, preme evidenziare che nella tabella finanziaria:
 - ✓ la voce "Altri fondi pubblici" è calcolata in relazione alla voce "Fondi ex PSR", sulla base di una verifica sui tassi di contribuzione che si applicano alle Istituzioni pubbliche nelle principali Misure di riferimento per il piano di distretto;
 - ✓ la voce "Contributi privati" si riferisce ai contributi dei privati attivabili in relazione ai regimi di aiuto di alcune Misure del PSR. In altri termini, i contributi privati sono stimati in relazione alla voce "Fondi ex PSR" sulla base di una verifica sui tassi di contribuzione che si applicano agli operatori privati nei regimi di aiuto previsti dalle principali Misure di riferimento per il piano di distretto.

Nella tavola sinottica che segue sono riportate alcune spiegazioni aggiuntive, riferite a ciascuno degli Assi del piano di distretto, in ordine ad alcune specifiche allocazioni di risorse.

Asse 1 Realizzazione di un distretto agroenergetico

Si prevede che ci siano forti contributi del PSR per organizzare le filiere agroenergetiche, anche attraverso regimi di aiuto ai privati. Questo è il motivo per cui sono rilevanti anche le voci "altri contributi pubblici" e "contributi privati".

Per la Misura 1.1 "Filiera legno-energia" si prevede che nella fase iniziale, fase che interessa in via prioritaria la fascia interdetta, ci sia un notevole contributo finanziario del F.U. Valle del Sacco che ha due finalità precipe: (i) intervenire nella fascia interdetta (dove sono stati impiantati i pioppi); (ii) intervenire a sostegno della zootecnia e della filiera lattiero-casearia. Alla luce del rilevante impegno finanziario sulla Misura 1.1 del F.U. Valle del Sacco, si ipotizza che, inizialmente, non ci siano contributi della L.R. 1/2006.

Per la Misura 1.2 "Biogas" si è riportata la cifra indicata nella determina di finanziamento del F.U. Valle del Sacco per la realizzazione di un impianto consortile per la produzione di biogas (digestore da realizzare, anche a scopo dimostrativo, nel territorio di uno dei Comuni dell'emergenza).

Per la Misura 1.3 "Bio-oli", invece, si ipotizza un forte contributo della L.R. 1/2006 che non ha vincoli sulla localizzazione degli interventi. Anche qui si fa riferimento a un impianto dimostrativo.

Asse 2 Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale

Si prevede soprattutto un forte contributo di varie misure del PSR.

Per la Misura 2.4 si prevede un rilevante contributo del F.U. Valle del Sacco, in quanto uno degli obiettivi del F.U. è rilanciare zootecnia e lattiero-caseario.

Asse 3 Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'economia rurale

Si prevede che intervengano soprattutto i contributi ex L.R. 1/2006 e quelli del PSR. Per la Misura 3.1 si prevede anche un modesto contributo del F.U. Valle del Sacco, in quanto esso prevede anche nuove analisi e nuovi monitoraggi delle acque dei pozzi nella fascia interdetta.

Tab. 22 - Piano finanziario triennale

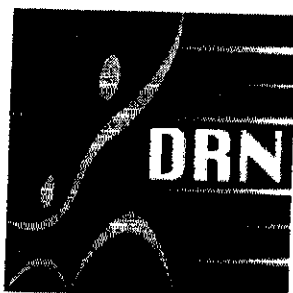
| Assi/Misure | Risorse finanziarie pubbliche (Euro) | | | | | | Contributo privato (Euro) | Totale Piano (Euro) |
|---|--------------------------------------|------------------|----------------------|----------------------|----------------------|------------------|---------------------------|---------------------|
| | L.R. 1/2006 | Fondi ex PSR | F.U. Valle del Sacco | | Altri fondi pubblici | Totale | | |
| | | | F.U. Valle del Sacco | Altri fondi pubblici | | | | |
| 1.1. Filiera biocombustibili | 0 | 600.000 | 1.850.000 | 0 | 150.000 | 2.600.000 | 210.000 | 2.810.000 |
| 1.2. Filiera biogas | 100.000 | 200.000 | 850.000 | 0 | 0 | 1.150.000 | 70.000 | 1.220.000 |
| 1.3. Filiera bio-oli | 1.100.000 | 150.000 | 0 | 50.000 | 0 | 1.300.000 | 32.500 | 1.352.500 |
| Totale Asse 1 | 1.200.000 | 950.000 | 2.700.000 | 200.000 | 0 | 5.050.000 | 332.500 | 5.382.500 |
| 2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche | 0 | 300.000 | 0 | 0 | 0 | 300.000 | 90.000 | 390.000 |
| 2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" / "marchio di distretto" | 0 | 80.000 | 0 | 0 | 0 | 80.000 | 24.000 | 104.000 |
| 2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione | 0 | 100.000 | 0 | 0 | 0 | 100.000 | 30.000 | 130.000 |
| 2.4. Razionalizzazione delle zootecnia e della filiera lattiero-casearia | 0 | 80.000 | 230.000 | 0 | 0 | 310.000 | 24.000 | 334.000 |
| 2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali | 100.000 | 150.000 | 0 | 30.000 | 0 | 280.000 | 45.000 | 325.000 |
| 2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali | 50.000 | 80.000 | 0 | 0 | 0 | 130.000 | 24.000 | 154.000 |
| 2.7. Tutela del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale | 50.000 | 80.000 | 0 | 0 | 0 | 130.000 | 24.000 | 154.000 |
| Totale Asse 2 | 200.000 | 870.000 | 230.000 | 50.000 | 0 | 1.350.000 | 261.000 | 1.611.000 |
| 3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'ec. rurale | 150.000 | 160.000 | 50.000 | 0 | 0 | 360.000 | 48.000 | 408.000 |
| 3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende | 30.000 | 150.000 | 0 | 75.000 | 0 | 255.000 | 45.000 | 300.000 |
| 3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale | 0 | 50.000 | 0 | 0 | 0 | 50.000 | 15.000 | 65.000 |
| 3.4. AT al Soggetto Gestore | 270.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 270.000 | 0 | 270.000 |
| Totale Asse 3 | 450.000 | 360.000 | 50.000 | 75.000 | 0 | 935.000 | 108.000 | 1.043.000 |
| Totale generale piano di distretto | 1.850.000 | 2.180.000 | 2.980.000 | 325.000 | 0 | 7.335.000 | 701.500 | 8.036.500 |

[Handwritten mark]

SEZIONE E - MATRICE DI QUADRO LOGICO DEL PIANO DI DISTRETTO

| LIVELLO | DESCRIZIONE | CONDIZIONI |
|-----------------------------|---|---|
| Obiettivo Globale | MANTENIMENTO DELLA VOCAZIONE AGRICOLA DEL TERRITORIO E DELLA SUA POPOLAZIONE, ATTRAVERSO LA CREAZIONE E IL CONSOLIDAMENTO DI MECCANISMI DI MERCATO CHE POSSANO SOSTENERE LA REDDITIVITÀ DEL "DISTRETTO AGROENERGETICO" E DELL'INTERA ECONOMIA RURALE DEL TERRITORIO | <ul style="list-style-type: none"> ◆ Si consolida la volontà politica degli Enti Locali a sostenere l'uscita dalla fase emergenziale e il recupero e lo sviluppo del settore agricolo e rurale. ◆ Si riescono a scongiurare lo spopolamento delle aree rurali del distretto e la speculazione fondiaria sulle aree agro-forestali. |
| Obiettivi Specifici (Assti) | <ol style="list-style-type: none"> 1. Realizzazione di un distretto agroenergetico 2. Razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale 3. Rafforzamento strutturale e diversificazione dell'economia rurale | <ul style="list-style-type: none"> ◆ Sostegno convinto al "distretto agroenergetico" da parte del sistema politico. ◆ Approvazione e sostegno della strategia di sviluppo del distretto da parte dei principali attori del territorio. ◆ Coinvolgimento degli attori del territorio nella implementazione del piano. |
| Risultati <u>Asse 1</u> | <ol style="list-style-type: none"> R1.1. Implementazione della filiera biogas per la produzione di energia elettrica e termica; R1.2. Implementazione della filiera biocarburanti da colture oleaginose R1.3. Implementazione della filiera legno-energia da materie prime agricole e forestali. R1.4. Costituzione di Consorzi per la realizzazione delle filiere agroenergetiche. R1.5. Creazione di nuove imprese per la raccolta, lo stoccaggio e il trasporto del legno cippato. R1.6. La fascia interdetta ricomincia a produrre reddito e benefici ambientali R1.7. Si registra un sostanziale risparmio energetico e un abbassamento dei costi di produzione presso le aziende aderenti alle filiere agroenergetiche | <ul style="list-style-type: none"> ◆ Vengono svolte adeguate campagne di informazione e sensibilizzazione verso gli operatori del territorio. ◆ Si chiudono positivamente i concorsi legati all'emergenza ambientale. ◆ Si ottengono risultati economicamente validi e convincenti dai progetti pilota sulle filiere agroenergetiche. ◆ Si effettuano attività dimostrative e si valorizzano i primi risultati e le migliori pratiche. |
| Risultati <u>Asse 2</u> | <ol style="list-style-type: none"> R2.1. Forte impulso all'innovazione nella aziende agricole e rurali del territorio R2.2. Abbassamento dell'età media dei conduttori agricoli. R2.3. Incremento della qualità nei servizi di assistenza alle aziende produttrici. R2.4. Recupero della produttività e competitività delle aziende agricole e zootecniche, in particolare modo quelle economicamente più colpite dal disastro ambientale. R2.5. Diversificazione e incremento del reddito delle aziende agricole. R2.6. Incremento progressivo di sistemi di produzione eco-compatibili R2.7. Corretta applicazione dei sistemi di controllo di qualità e degli standard di sicurezza alimentare. R2.8. Istituzione di un "marchio di distretto" concentrato fra tutti gli <i>stakeholders</i> locali. R2.9. Sperimentazione e realizzazione di "filiere corte" per la commercializzazione dei prodotti locali. R2.10. Incremento e diversificazione delle forme di cooperazione tra operatori agricoli. | <ul style="list-style-type: none"> ◆ Si realizzano attività di formazione e di dimostrazione in ordine alle pratiche più innovative in campo agricolo e forestale. ◆ Vengono rinforzate e diversificate le competenze tecniche ed economiche dei servizi di informazione e di divulgazione sul territorio. ◆ Vengono coinvolti gli operatori locali nella definizione e realizzazione dei progetti ◆ Viene dato adeguato supporto tecnico alle forme di cooperazione più promettenti. |

| | | |
|---|--|---|
| R3.1. | Definitivo superamento delle incertezze in ordine ai risultati delle analisi sugli standard di sicurezza. | ◆ Si chiudono positivamente i contenziosi legati all'emergenza ambientale. |
| R3.2. | Miglioramento generale dei servizi informativi agricoli e conseguente maggiore propensione alle innovazioni culturali e tecnico-organizzative dei privati. | ◆ Si finalizza in tempi brevi la caratterizzazione della fascia interdetta con adeguata delimitazione e chiarimenti sui vincoli. |
| R3.3. | Maggiore accessibilità degli operatori privati ai contributi pubblici agevolati. | ◆ Si definiscono e attivano in maniera prioritaria gli strumenti e i meccanismi di controllo e monitoraggio ambientale nella fascia interdetta. |
| R3.4. | Riconversione di aziende agricole e zootecniche in agriturismi e/o in centri rurali di utilità sociale. | ◆ Si sensibilizzano adeguatamente gli operatori locali sull'opportunità di avviare nuove attività di produzione del reddito non traccionali. |
| R3.5. | Incremento dei flussi turistici e dei benefici socioeconomici legati alla fruizione del patrimonio culturale e alle tradizioni enogastronomiche locali. | ◆ Si coinvolgono le opportunità e qualificate competenze territoriali nelle attività del SG. |
| R3.6. | Creazione di nuove imprese da parte di giovani | ◆ Si seguono trasparenti criteri di gestione c.c. fondi mutuati da quelli del PSR. |
| R3.7. | Mantenimento dell'occupazione rurale e forestale e creazione di nuova occupazione. | ◆ Si stanziano adeguate risorse per le attività di informazione e comunicazione volte al recupero dell'immagine del territorio e dei suoi prodotti. |
| R3.8. | Rafforzamento delle competenze tecniche e legislative degli operatori locali. | |
| R3.9. | Il Soggetto Gestore è in grado di gestire, monitorare e rendicontare il Piano. | |
| Risultati | | |
| Asse 3 | | |
| A1.1. Realizzazione della filiera legno-energia | | |
| A1.2. Realizzazione della filiera biogas | | |
| A1.3. Realizzazione della filiera bio-olio | | |
| A2.1. Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche | | |
| A2.2. Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" | | |
| A2.3. Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti | | |
| A2.4. Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia | | |
| A2.5. Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali | | |
| A2.6. Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali | | |
| A2.7. Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale | | |
| A3.1. Superamento della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale | | |
| A3.2. Diversificazione verso attività non agricole delle aziende | | |
| A3.3. Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale | | |
| A3.4. Assistenza tecnica al Soggetto Gestore del piano | | |
| Attività | | |
| (Misure del piano) | | |



Development
Researchers'
Network

ARSIAL
**Agenzia Regionale per lo
Sviluppo e l'Innovazione
dell'Agricoltura del Lazio**

Allegato al Piano di distretto

Schede sulle Misure

SEDE

Via Ippolito Nievo 62
00153 Roma, Italia
Tel +39-06-581-6074
Fax +39-06-581-6390
mail@drn-network.com
www.drn-network.com

Bozza del Piano per il Distretto della Valle dei Latini

ASSE 1 "REALIZZAZIONE DI UN DISTRETTO AGROENERGETICO"

SCHEDE DI MISURA



| | |
|--|--|
| Misura 1.1: | Realizzazione della filiera legno-energia |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto, con priorità per la fascia interdetta |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agricole, forestali e zootecniche. • Enti Locali (Comuni, Province, Comunità Montane). • Agenzie ed imprese specializzate nella pianificazione e progettazione energetica. • Agenzie, associazioni ed imprese di servizi (raccolta, stoccaggio e trasporto della biomasse). • Consorzi di filiera. • Associazioni di <i>advocacy</i> (ambientale, sociale). |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Favorire la riqualificazione ambientale dei suoli contaminati attraverso attività agro-forestali e garantire l'uso dei terreni contaminati per scopi non-alimentari. ✓ Valorizzare gli scarti legnosi di attività agricole e forestali. ✓ Favorire il risparmio energetico e ridurre la dipendenza energetica da fonti extra-distrettuali. ✓ Promuovere e sviluppare fonti di reddito alternative per le aziende agricole e rurali creando occupazione. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>SAU della fascia interdetta piantata a pioppo e/o altre essenze forestali a ciclo breve (<i>short-rotation forest</i>).</p> <p>Sistemi di raccolta, stoccaggio e trasformazione identificati, progettati e realizzati.</p> <p>Creazione di imprese (cooperative) per la gestione della filiera legno-energia.</p> <p>Costituzione di Consorzi per la produzione, lo stoccaggio e il trasporto del legno cippato e/o di frascame da potature.</p> <p>Riduzione del rischio di incendi nelle aree boschive ed agro-pastorali.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Studi ed accertamenti sulla localizzazione e caratterizzazione del materiale legnoso disponibile.</p> <p>Ricerca, propagazione e commercializzazione di materiale vivaistico per le essenze agro-forestali destinate alla filiera legno-energia.</p> <p>Assistenza alle aziende agro-forestali per l'impianto, la coltivazione e l'espianto di essenze agro-forestali idonee.</p> <p>Assistenza tecnica per l'organizzazione dei sistemi di raccolta, trasporto e stoccaggio della materia prima (biomassa).</p> <p>Valutazione dei fabbisogni energetici locali e realizzazione di piani energetici.</p> <p>Azioni dimostrative inerenti macchine e strumenti per la raccolta di scarti di potature, cantieri forestali moderni e l'affidabilità tecnologica degli impianti a biomassa.</p> <p>Finanziamenti agevolati per la progettazione e realizzazione di impianti di trasformazione energetica (caldaie a biomassa).</p> <p>Interventi di razionalizzazione della produzione di legnatico nelle aree boscate e perfezionamento dei piani di taglio.</p> <p>Finanziamenti agevolati per la creazione di imprese attive nella filiera legno-energia.</p> <p>Utilizzo e distribuzione dell'energia verso utenze pubbliche e/o collettive.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse I-Asse III;</p> <p>Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro);</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro);</p> <p>Fondo per l'attuazione del protocollo di Kyoto ex Legge finanziaria 2007;</p> <p>Programma nazionale biocombustibili;</p> <p>Certificati verdi (nel caso di produzione di energia elettrica).</p> |

20

| | |
|--|---|
| Misura 1.2: | Realizzazione della filiera biogas |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto esclusa l'area interdetta |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agro-zootecniche: allevamenti, aziende produttrici di foraggi. • Agenzie di ricerca e di supporto tecnico alle aziende (ARSIAL, ADA, ecc.). • Associazioni di categoria e consorzi di filiera. • Progettisti, impiantisti e fornitori di tecnologia. • Laboratori di analisi e certificazione ambientale di qualità. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Favorire il recupero e la valorizzazione delle deiezioni zootecniche per la produzione di energia elettrica e termica. ✓ Migliorare la redditività delle aziende agro-zootecniche operanti nel distretto attraverso una riduzione dei costi energetici e una maggiore diversificazione delle fonti di reddito delle aziende. ✓ Mantenere un sistema agro-zootecnico che svolga una funzione di presidio del territorio ed eviti iniziative di speculazione fondiaria. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Sopravvivenza e rilancio delle aziende zootecniche economicamente più colpite dal disastro ambientale.</p> <p>Incremento del tasso di recupero dei reflui all'interno del ciclo produttivo delle aziende zootecniche.</p> <p>Impianti ed infrastrutture per il recupero, lo stoccaggio e la trasformazione dei reflui zootecnici a livello aziendale ed inter-aziendale realizzati e funzionanti.</p> <p>Risparmio energetico delle aziende aderenti alla filiera biogas.</p> <p>Migliore gestione degli effluenti zootecnici.</p> <p>Aumento delle aziende rispettose delle norme di qualità ambientale e in regola con la normativa europea.</p> <p>Aumentata redditività delle aziende aderenti alla filiera biogas.</p> <p>Aumentata cooperazione tra le aziende e gli operatori aderenti alla filiera biogas.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Attività di promozione ed informazione presso gli operatori potenzialmente interessati alla filiera biogas.</p> <p>Supporto tecnico e finanziario alle aziende agro-zootecniche interessate all'adeguamento dei sistemi di produzione.</p> <p>Realizzazione di almeno un impianto pilota e attività dimostrativa della sua affidabilità tecnologica.</p> <p>Finanziamenti agevolati per la progettazione e realizzazione di impianti di stoccaggio e trasformazione energetica aziendali ed inter-aziendali.</p> <p>Creazione e adeguamento dei servizi di supporto alle aziende agro-zootecniche.</p> <p>Supporto alla cooperazione tra gli operatori della filiera biogas per lo smistamento dei liquami a impianti consortili di produzione di biogas.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013;</p> <p>Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro);</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro);</p> <p>Fondo per l'attuazione del protocollo di Kyoto ex Legge finanziaria 2007;</p> <p>Programma nazionale biocombustibili;</p> <p>Certificati verdi (nel caso di produzione di energia elettrica).</p> |



| | |
|--|---|
| Misura 1.3: | Realizzazione della filiera bio-olii |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto esclusa l'area interdetta (vale il principio precauzionale) |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none">• Aziende agricole singole ed associate.• Enti Locali e/o loro associazioni.• Imprese industriali e di servizi (trasporto, trasformazione e distribuzione).• Consorzi di filiera.• Associazioni di categoria. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none">✓ Favorire lo sviluppo della produzione e del consumo locale di bio-energie✓ Consolidare l'utilizzo dei biocarburanti nelle aziende agricole e nei trasporti collettivi.✓ Favorire l'integrazione tra domanda e offerta garantendo la produzione e l'approvvigionamento di biocarburanti alla rete di trasporti regionali aderenti alla filiera.✓ Aumentare la redditività delle aziende agricole scarsamente competitive diversificando le fonti di reddito e l'accesso ai mercati. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | Aumento delle aree coltivate con piante oleaginose destinate alla produzione di bio-olii in funzione della domanda e dell'attitudine dei suoli (anche attraverso l'inserimento di queste colture nelle rotazioni colturali). Incremento e diversificazione del reddito delle aziende agricole aderenti alla filiera bio-olii. Sistemi di raccolta, stoccaggio e trasformazione delle colture oleaginose organizzati e garantiti. |
| Tipologia di attività/interventi: | Attività di promozione ed informazione presso gli operatori potenzialmente interessati alla filiera bio-olii. Attività di ricerca e sperimentazione sulle colture oleaginose ritenute più idonee al territorio. Formazione e aggiornamento delle imprese agricole e dei servizi tecnici operanti sul territorio. Adeguamento dei sistemi colturali ed infrastrutturali. Assistenza tecnica per l'organizzazione di sistemi di produzione, raccolta, trasporto e stoccaggio della materia prima (colture dedicate). Progettazione e realizzazione di impianti di trasformazione energetica. Supporto alle integrazioni di filiera (consorzi di filiera, contratti di approvvigionamento, pianificazione della domanda e dell'offerta). |
| Fonte del finanziamento: | PSR 2007-2013 Asse I; Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro); L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro); Fondo per l'attuazione del protocollo di Kyoto ex Legge finanziaria 2007; Programma nazionale biocombustibili; Certificati verdi (nel caso di produzione di energia elettrica). |

Bozza del Piano per il Distretto della Valle dei Latini

ASSE 2 "RAZIONALIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA TRADIZIONALE"

SCHEDE DI MISURA



| | |
|--|--|
| Misura 2.1: | Ammodernamento delle aziende agricole e zootecniche |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agricole e zootecniche. • Giovani inoccupati. • Associazioni di categoria. • Agenzie di ricerca e sviluppo e di assistenza ai produttori. • Imprese fornitrici di beni e servizi operanti nelle filiere agro-zootecniche. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Favorire il ricambio generazionale nella conduzione delle aziende agricole e zootecniche; ✓ Favorire il ricorso a sistemi volontari di certificazione di qualità e a sistemi per il controllo della tracciabilità dei prodotti; ✓ Favorire l'innovazione di processo (anche per incrementare l'autoproduzione di energia) e di prodotto; ✓ Sostenere il ricorso a servizi di assistenza e di gestione aziendale; ✓ Facilitare la comprensione di produttori e allevatori delle procedure amministrative necessarie per accedere ai finanziamenti pubblici agevolati; ✓ Favorire la progressiva diffusione di servizi di sviluppo agricolo maggiormente in linea con le concrete esigenze dei produttori locali (analisi dei terreni e piani di concimazione, piani di irrigazione, altri) |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Abbassamento dell'età media dei conduttori agricoli e ampliamento del numero delle imprenditrici agricole.</p> <p>Rafforzamento dei processi spontanei di autoorganizzazione dei produttori locali.</p> <p>Incremento della produttività complessiva delle aziende agricole e zootecniche.</p> <p>Realizzazione di impianti di microgenerazione a livello aziendale per la produzione di energia da fonti rinnovabili.</p> <p>Incremento del numero di aziende agricole e zootecniche certificate.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Contributo annuo agli imprenditori <i>over</i> 55 per la dismissione di aziende agricole e zootecniche.</p> <p>Attività di formazione mirata per i potenziali neo-imprenditori.</p> <p>Servizi consulenziali inerenti i sistemi di gestione aziendale e i sistemi di certificazione.</p> <p>Attività di formazione modulare e/o di aggiornamento per gli imprenditori.</p> <p>Servizi di sviluppo agricolo innovativi e di concreta utilità per i produttori.</p> <p>Contributo annuo da erogare per la realizzazione di impianti di microgenerazione da fonti energetiche rinnovabili.</p> <p>Finanziamenti a fondo perduto per favorire la ristrutturazione di beni immobili e per realizzare serre.</p> <p>Finanziamenti a fondo perduto per incentivare l'adesione a Consorzi di produttori.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse I;</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |

2

| | |
|--|---|
| Misura 2.2: | Organizzazione di sistemi di "tracciabilità" e istituzione di un "marchio di distretto" |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agro-zootecniche. • Enti Locali e/o loro associazioni. • Associazioni, consorzi di tutela ed organismi di monitoraggio e controllo. • Imprese fornitrici di beni e servizi. • Laboratori di analisi ed istituti di certificazione di qualità. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Istituire un "marchio di qualità" per il distretto; ✓ Favorire il ricorso a sistemi volontari di certificazione di qualità e a sistemi per il controllo della tracciabilità dei prodotti; ✓ Superare la fase post-emergenziale e assicurare i necessari standard di sicurezza a tutte le produzioni locali; ✓ Promuovere il costante controllo di qualità e di sicurezza alimentare di tutte le filiere/produzioni locali. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Recupero di "immagine" delle produzioni locali;</p> <p>Valorizzazione di sistemi di produzione eco-compatibili e in grado di evitare contaminazioni dei prodotti locali;</p> <p>Corretta applicazione dei sistemi di controllo di qualità e degli standard di sicurezza alimentare;</p> <p>Organizzazione di sistemi concertati di ritiro del mercato dei prodotti non conformi agli standards di sicurezza e di qualità;</p> <p>Istituzione di un "marchio di distretto" concertato fra tutti gli <i>stakeholders</i> locali.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Informazione e consulenze sui sistemi di controllo e di certificazione della qualità degli alimenti.</p> <p>Animazione per la concertazione delle procedure e dei protocolli di intesa per l'istituzione del "marchio di qualità".</p> <p>Promozione ed incentivazione per l'adesione di produttori e allevatori al "marchio di qualità".</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse I;</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |



| | |
|--|--|
| Misura 2.3: | Sostegno alla aggregazione dei produttori e alla commercializzazione dei prodotti |
| Arce di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none">• Aziende agricole (singole e associate).• Consorzi di produttori.• Enti Locali ed altre organizzazioni territoriali (quali i GAL).• Associazioni di categorie e servizi tecnici ai produttori.• Istituzioni finanziarie e di micro-credito.• Imprese industriali e commerciali. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none">✓ Favorire i processi di integrazione e cooperazione tra tutti gli operatori agricoli locali;✓ Sperimentare nuove forme di commercializzazione, quali i “mercati agricoli di vendita diretta”;✓ Migliorare i collegamenti tra produttori, imprese di trasformazione e imprese di commercializzazione, garantendo una maggiore appropriazione del valore aggiunto da parte dei produttori locali. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Razionalizzazione dei processi di penetrazione dei mercati extra-locali.</p> <p>Incremento del numero e dell'efficienza di strutture cooperative e consortili che tutelano i produttori locali.</p> <p>Maggiore valorizzazione delle produzioni dell'intera valle e riorientamento più celere verso nuovi sbocchi di mercato.</p> <p>Sperimentazione di progetti-pilota di “mercati agricoli di vendita diretta”.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Finanziamenti a fondo perduto ai produttori per implementare eventuali sistemi di cooperazione.</p> <p>Finanziamenti agevolati ai Comuni per la sistemazione di spazi dedicati su cui realizzare i “mercati agricoli di vendita diretta”.</p> <p>Servizi consulenziali per migliorare i progetti/processi di aggregazione.</p> <p>Sevizi di sostegno ai produttori di base nella penetrazione dei mercati (anche esterni all'area).</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse I;</p> <p>L.R. 1/2006 sui “distretti rurali” (6 Mln di Euro).</p> |

| | |
|--|---|
| Misura 2.4: | Razionalizzazione e rilancio delle attività zootecniche e della filiera lattiero-casearia |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto, esclusa inizialmente la fascia interdotta |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende zootecniche. • Imprese di trasformazione e commercializzazione. • Servizi di informazione, formazione e consulenza alle aziende. • Istituti di ricerca e sperimentazione. • Istituti di controllo qualità e certificazione. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Facilitare la riconversione degli allevamenti da bovini da latte a razze bovine certificate per la produzione di carne; ✓ Mantenere un sistema di allevamento che svolga una funzione di presidio del territorio ed eviti iniziative di speculazione fondiaria; ✓ Promuovere l'ammodernamento degli allevamenti e il graduale adeguamento dei criteri previsti dalla c.d. "condizionalità" dei contributi della UE; ✓ Migliorare i processi di commercializzazione del latte bovino e delle carni. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Sopravvivenza e rilancio delle aziende zootecniche economicamente più colpite dal disastro ambientale.</p> <p>Maggiore capacità di appropriazione del valore aggiunto da parte degli allevatori rispetto alle dinamiche di mercato.</p> <p>Razionalizzazione e migliorata gestione dell'intera filiera lattiero-casearia.</p> <p>Maggiore valorizzazione delle produzioni locali.</p> <p>Possibilità per gli allevatori di accedere ai contributi UE.</p> <p>Ammodernamento e/o rafforzamento di caseifici e/o centri di lavorazione della carne.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Servizi consulenziali inerenti la tecnica, la logistica e la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari (tradizionali e DOP).</p> <p>Azioni di assistenza tecnica per la riconversione degli allevamenti verso le razze "Vitellone della Maremma" DOP e "Vitellone bianco dell'Appennino Centrale" IGP.</p> <p>Servizi consulenziali mirati per favorire l'accesso ai contributi diretti della PAC e ai contributi del PSR 2007-2013 per il benessere degli animali.</p> <p>Attività formative specifiche per gli operatori del comparto lattiero-caseario.</p> <p>Finanziamenti a fondo perduto per incentivare l'adesione a dei consorzi di produttori.</p> <p>Finanziamenti a fondo perduto per incentivare la realizzazione e la gestione congiunta di centri di prima lavorazione e finissaggio della carne.</p> <p>Finanziamenti a fondo perduto per incentivare la realizzazione e la gestione congiunta di nuovi caseifici.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>Finanziamenti diretti della PAC;</p> <p>PSR 2007-2013 Asse II;</p> <p>Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro);</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |



| | |
|--|---|
| Misura 2.5: | Incremento del valore economico delle foreste e dei prodotti forestali |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agro-forestali (anche in forma consortile). • Enti Locali e/o loro associazioni. • Imprese pubbliche e private coinvolte nella gestione dei boschi e nella produzione e commercializzazione dei prodotti dei boschi. • Corpo forestale, servizi tecnici territoriali. • Operatori turistici ed associazioni di <i>advocacy</i> (ambientale, sociale). |
| Obiettivi della Misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Migliorare la sostenibilità nell'uso del patrimonio boschivo; ✓ Salvaguardare la biodiversità nei siti di interesse ecologico (SIC/ZPS); ✓ Migliorare la qualità e la quantità delle produzioni legnose e non-legnose; ✓ Incrementare il valore aggiunto dei prodotti forestali, <i>in primis</i> del "marrone segnino" (prodotto di eccellenza); ✓ Rafforzare la funzione di tutela idrogeologica delle aree boscate. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Migliore tutela e valorizzazione delle aree boscate.</p> <p>Incremento della produzione di legno e di altri prodotti forestali (segnatamente le castagne nelle aree vocate).</p> <p>Piani locali di gestione forestali formulati ed operativi.</p> <p>Impianti di stoccaggio, trasformazione e commercializzazione del legno cippato identificati, progettati e realizzati.</p> <p>Incremento dei redditi e dell'occupazione dalla gestione dei boschi.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Studi e caratterizzazione del patrimonio forestale (legnoso e non-legnoso) nel territorio distrettuale.</p> <p>Elaborazione dei piani di sfruttamento e gestione delle aree boschive.</p> <p>Supporto tecnico e finanziario alle aziende forestali pubbliche e private.</p> <p>Progettazione e realizzazione di impianti di stoccaggio e di prima trasformazione del legno.</p> <p>Aggiornamento professionale e formazione di agronomi, forestali ed operatori coinvolti nella filiera forestale.</p> <p>Supporto alla valorizzazione non-produttiva dei boschi e relativi ecosistemi (percorsi turistici, didattici, ecc.).</p> <p>Supporto alla creazione di strutture consortili ed associative.</p> <p>Attività di promozione ed informazione del patrimonio forestale.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse I;</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |

| | |
|--|--|
| Misura 2.6: | Realizzazione e miglioramento di infrastrutture rurali e forestali |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Comuni e/o loro associazioni. • Province. • Università agrarie (se presenti nell'area) che gestiscono terreni ad uso collettivo. • Agenzie per la gestione della rete viaria e della rete idrica. • Aziende agricole e forestali singole ed associate. • Associazioni di <i>advocacy</i> (ambientale, sociale). • Imprese e fornitori di servizi. |
| Obiettivi della Misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Migliorare in modo permanente la viabilità rurale e i collegamenti locali; ✓ Migliorare la viabilità forestale e facilitare il trasporto di biomasse vegetali; ✓ Razionalizzare la gestione delle risorse idriche per usi agricoli, anche in aree considerate in precedenza marginali; ✓ Migliorare la qualità e la funzionalità della rete idrica rurale esistente; ✓ Garantire l'appropriata delimitazione e salvaguardia delle aree soggette a vincoli ambientali e regolarne l'accesso. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Migliore tutela e valorizzazione dei fondi e delle aree boscate.</p> <p>Miglioramento della gestione dei fondi, delle dotazioni idriche rurali e delle opere idraulico-forestali.</p> <p>Migliorata qualità e quantità delle risorse idriche disponibili per l'irrigazione.</p> <p>Riduzione/eliminazione dei rischi di contaminazione dei suoli e dei prodotti agro-alimentari dovuti all'uso di fonti idriche inquinate.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Miglioramento e manutenzione delle rete viaria interpodereale e forestale.</p> <p>Rafforzamento e riqualificazione della rete idrica rurale (pozzi, opere interpodereali, canalizzazioni, punti di distribuzione alle parcelle).</p> <p>Recupero e riqualificazione delle opere idraulico-forestali in zone montane e pedo-montane.</p> <p>Realizzazione e la riqualificazione di recinzioni fisse e mobili e di ricoveri collettivi per il bestiame.</p> <p>Salvaguardia e miglioramento dei pascoli montani e collinari attraverso opere di difesa del suolo, punti d'acqua per il bestiame, valorizzazione della biodiversità e del paesaggio.</p> <p>Caratterizzazione e monitoraggio delle aree soggette a decreto di interdizione, e realizzazione delle necessarie attività di informazione e controllo (segnaletica, recinzioni, campagne informative, ecc.).</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse I;</p> <p>Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro);</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |



| | |
|--|---|
| Misura 2.7: | Tutela e conservazione del patrimonio ambientale e del paesaggio rurale |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agro-forestali. • Enti Locali c/o loro associazioni. • Università agrarie che gestiscono terreni ad uso collettivo. • Associazioni di <i>advocacy</i> (ambientale, sociale). • Agenzie (ARPA) e operatori (ONG) impegnati nella salvaguardia del patrimonio. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Salvaguardare e valorizzare il patrimonio naturale e culturale del distretto; ✓ Migliorare la conoscenza e la gestione degli <i>habitat</i> naturali, dei boschi, delle aree Natura 2000 e di elementi di particolare valore naturalistico; ✓ Migliorare la funzione protettiva della vegetazione erbacea ed arborea nei confronti degli inquinanti agricoli e dell'erosione dei suoli, favorendo la rinaturalizzazione di aree rurali marginali; ✓ Ridurre i rischi idro-geologici nelle aree montane, pedo-montane e in prossimità dei corpi d'acqua (laghi e fiumi); ✓ Favorire il recupero e la valorizzazione di aree ed infrastrutture rurali di elevato pregio paesaggistico e/o culturale; ✓ Creare delle opportunità di reddito e di benessere sociale dalla salvaguardia del patrimonio. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Migliore conoscenza, tutela e valorizzazione delle aree di elevato pregio naturalistico.</p> <p>Migliore prevenzione dei fenomeni di erosione dei suoli e degli incendi boschivi.</p> <p>Bonifica del territorio nella fascia interdotta e prevenzione degli effetti nocivi di inquinanti agricoli.</p> <p>Maggiori opportunità di reddito e di occupazione.</p> <p>Migliore attrattività del territorio.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Ripristino e realizzazione di boschetti, siepi, fasce vegetali e arboree aventi una funzione assorbente dei fattori inquinanti.</p> <p>Progettazione e realizzazione di opere idraulico-forestali di prevenzione dei rischi.</p> <p>Attività di monitoraggio dei suoli e delle acque.</p> <p>Caratterizzazione delle aree di interesse naturalistico e culturale.</p> <p>Recupero di manufatti ed infrastrutture agro-forestali di interesse comune.</p> <p>Attività di informazione e comunicazione orientate alla valorizzazione e promozione del patrimonio locale.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse II;</p> <p>Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro);</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |

2



Bozza del Piano per il Distretto della Valle dei Latini

**ASSE 3 "RAFFORZAMENTO STRUTTURALE E DIVERSIFICAZIONE
DELL'ECONOMIA RURALE"**

SCHEDE DI MISURA

2



| | |
|--|--|
| Misura 3.1: | Superamento definitivo della fase emergenziale e rilancio dell'economia rurale |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none">• Aziende agricole e zootecniche singole ed associate.• Enti Locali e/o loro associazioni.• Agenzie ed imprese di informazione, divulgazione ed assistenza tecnica ed amministrativa.• Associazioni di categoria. |
| Obiettivi della misura: | <ul style="list-style-type: none">✓ Migliorare la conoscenza degli operatori locali in ordine alla delimitazione della fascia interdotta e accelerare il processo di riqualificazione ecologica;✓ Migliorare la qualità e il ricorso a servizi consulenziali qualificati da parte degli operatori privati e la loro propensione all'innovazione;✓ Incrementare la quota di produttori e di allevatori in grado di ottemperare alle stringenti norme sulla condizionalità;✓ Facilitare la comprensione di produttori e allevatori delle procedure amministrative necessarie per accedere ai finanziamenti pubblici agevolati;✓ Favorire la costituzione di partenariati pubblico-privati. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | Definitivo superamento delle incertezze in ordine ai risultati delle analisi sugli standard di sicurezza dei foraggi e dei prodotti lattiero-caseari. Miglioramento generale dei servizi informativi agricoli e conseguente maggiore propensione alle innovazioni culturali e tecnico-organizzative dei privati. Maggiore caratterizzazione e visibilità delle aree soggette a vincoli d'interdizione. Maggiore accessibilità degli operatori privati ai contributi pubblici agevolati. |
| Tipologia di attività/interventi: | Analisi di laboratorio sistematiche per rilevare il rispetto degli standard di sicurezza del foraggio e dei prodotti lattiero-caseari. Attività informative per assicurare definitivamente produttori e allevatori sui risultati delle analisi di laboratorio e stabilizzare le loro scelte di investimento. Servizi informativi (inerenti, in particolare, i criteri necessari per rispettare il principio di "condizionalità", cardine della PAC riformata nel 2003). Azioni dimostrative sulle innovazioni culturali, tecnologiche e organizzative necessarie per implementare le filiere agro-energetiche. Supporto alle azioni di cooperazione tra gli operatori delle filiere agricole e rurali. |
| Fonte del finanziamento: | PSR 2007-2013 Asse I - Asse II; Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro); L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro). |

| | |
|--|--|
| Misura 3.2: | Diversificazione verso attività non agricole delle aziende |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Aziende agricole e zootecniche • Enti Locali e/o loro associazioni |
| Obiettivi del progetto: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Consolidare e diversificare le opportunità di reddito per le aziende del sistema produttivo rurale; ✓ Favorire lo sviluppo di attività agrituristiche e di utilità sociale (fattorie didattiche, fattorie sociali, ippoterapia...); ✓ Sostenere attività artigianali locali tipiche per evitare/contenere fenomeni di spopolamento. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Riconversione di aziende agricole e zootecniche in agriturismi e/o in centri rurali di utilità sociale.</p> <p>Incremento dei flussi turistici – anche brevi – legati alla qualità della vita, al patrimonio naturalistico e culturale e alla cultura enogastronomica locale.</p> <p>Preservazione delle attività artigianali tradizionali.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Finanziamenti a fondo perduto ai Comuni per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la realizzazione di aree di sosta attrezzate per camper e caravan; - la realizzazione di centri di servizi integrati per il turismo rurale; - la realizzazione di percorsi enogastronomici; - la realizzazione di punti informativi e il miglioramento della segnaletica turistica. <p>Finanziamenti in conto capitale agli operatori privati per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la realizzazione di sale di degustazione di prodotti aziendali e di laboratori di educazione ambientale; - la ristrutturazione di vecchie stalle e vecchi casolari per l'implementazione di servizi agrituristiche; - l'implementazione a livello aziendale di servizi di utilità sociale; - il miglioramento dell'accesso delle aziende alla rete telematica; - la riqualificazione dei laboratori artigiani. |
| Fonte del finanziamento: | <p>PSR 2007-2013 Asse III;</p> <p>L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro).</p> |



| | |
|--|--|
| Misura 3.3: | Valorizzazione del capitale umano impegnato nel settore rurale |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none">• Giovani e donne inoccupati/e in cerca di occupazione.• Occupati del settore rurale e forestale (imprenditori e dipendenti).• Agenzie ed imprese di informazione, divulgazione ed assistenza tecnica ed amministrativa.• Associazioni di categoria.• Enti Locali e/o loro associazioni. |
| Obiettivi del progetto: | <ul style="list-style-type: none">✓ Rafforzare le competenze tecniche e legislative di tutti gli operatori rurali e forestali;✓ Rafforzare le competenze progettuali e tecniche dei giovani locali disponibili a rilevare o creare aziende agricole;✓ Valorizzare le risorse umane locali caratterizzate da deboli competenze di base e professionali. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | Creazione di nuove imprese da parte di giovani. Mantenimento dell'occupazione rurale e forestale e creazione di nuova occupazione. Incremento della produttività complessiva delle aziende agricole, zootecniche e forestali attive. Rafforzamento delle competenze tecniche e legislative degli operatori locali. |
| Tipologia di attività/interventi: | Servizi di orientamento per giovani e donne inoccupati/e. Seminari su questioni legislative, tecniche ed economico-gestionali di interesse per il settore rurale e per quello forestale. Regimi di aiuto per la creazione di nuove imprese da parte di giovani e inoccupati/e (finanziamenti a fondo perduto). Supporto tecnico alle nuove imprese nella fase di <i>start up</i> . Visite guidate per la conoscenza e la diffusione di buone pratiche. |
| Fonte del finanziamento: | PSR 2007-2013 Asse I; POR Fondo Sociale Europeo 2007-2013; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" (6 Mln di Euro). |

| | |
|--|---|
| Misura 3.4: | Assistenza tecnica al Soggetto Gestore del Piano di distretto |
| Aree di applicazione: | Intero territorio del distretto |
| Beneficiari/Operatori coinvolti: | <ul style="list-style-type: none"> • Soggetto Gestore del piano (unità tecnica operativa). • Province, Comuni ed altre associazioni territoriali (GAL, CCMM). • Associazioni di categoria (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, ecc.). • Agenzie settoriali (ARSIAL, ARPA, APEF, ecc.) con competenze territoriali. • Consorzi ed associazioni dei produttori e dei portatori di interesse. |
| Obiettivi del progetto: | <ul style="list-style-type: none"> ✓ Rafforzare progressivamente le competenze del S.G. (unità tecnico-operativa) e farlo diventare una autentica “agenzia di sviluppo locale” della valle. ✓ Rafforzare le competenze di Enti Locali, Associazioni di categoria e Associazione settoriali coinvolte nell’attuazione del piano. ✓ Contribuire a migliorare la qualità dei progetti proposti sul territorio. ✓ Favorire la comprensione delle procedure amministrative per accedere ai finanziamenti. ✓ Garantire un elevato livello di efficacia e di efficienza del piano. |
| Risultati attesi nel medio periodo: | <p>Il S.G. è in grado di gestire, monitorare e rendicontare il piano.</p> <p>Le procedure attuative che seguirà il S.G. (e la sua unità tecnica di supporto) sono state definite e condivise con i portatori di interesse che aderiranno al S.G.</p> <p>Il S.G. registra rapidamente un notevole incremento della professionalità e delle competenze operative dello <i>staff</i> interno.</p> |
| Tipologia di attività/interventi: | <p>Supporto al S.G. nella preparazione di documentazione tecnica e di altri strumenti divulgativi per future attività di animazione.</p> <p>Supporto alla realizzazione di seminari <i>ad hoc</i> volti a rafforzare la conoscenza diffusa degli strumenti finanziari e dei metodi di programmazione comunitaria.</p> <p>Attività “mirate” di affiancamento a operatori pubblici e privati per rafforzare la progettualità espressa dagli attori locali.</p> <p>Affiancamento del S.G. (unità tecnica operativa) e di operatori locali interessati, nell’identificazione di possibili fonti di finanziamento aggiuntive rispetto al piano di distretto, attraverso cui poter attivare la strategia di sviluppo.</p> |
| Fonte del finanziamento: | <p>Fondo unico regionale per la Valle del Sacco (9 Mln di Euro);</p> <p>L.R. 1/2006 sui “distretti rurali” (6 Mln di Euro).</p> |

DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
IL DIRETTORE
Dr. Gino Settini